



**LA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA
BELLUNO E ANCONA**
nel decennale della costituzione
1991-2001

La Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona
nel decennale della costituzione

Fotografie: Stefano Saccomani · Verona; Umberto Tomba · Verona; Sandro Sensi · Ancona
Progetto grafico e impaginazione: Studio Corubolo · Verona
Stampa: Grafiche Aurora · Verona

**La Fondazione
Cassa di Risparmio
di Verona Vicenza
Belluno e Ancona**

**nel decennale
della costituzione
1991/2001**

Verona · 2002

La pubblicazione è dedicata alle persone che quotidianamente vengono in contatto con noi, che con i loro progetti e il loro impegno, talvolta la loro abnegazione, consentono alla Fondazione di rendere un servizio alla collettività.

Un grato pensiero va a tutti coloro, amministratori e struttura, che nell'arco di tempo trascorso si sono prodigati per il bene dell'istituzione, per la sua crescita e per l'aderenza alle istanze sociali e culturali che provengono dal territorio.

Paolo Biasi

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio
di Verona Vicenza Belluno e Ancona

SOMMARIO

- 9 Dalla Cassa di Risparmio alla Fondazione
Il significato di un percorso di lungo periodo
[Immagini: *La storia*]
- 39 La Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza
Belluno e Ancona nel decennale della costituzione
27/11/1991-27/11/2001
[Immagini: *Dalla collezione d'arte*]
- 79 Dieci anni di presenza e di interventi della Fondazione
[Immagini: *Alcuni interventi di tutela del patrimonio artistico*]
- 125 Apparati

Dalla Cassa di Risparmio alla Fondazione

Il significato di un percorso di
lungo periodo

Giorgio Borelli

IL CONTESTO

QUANDO LA Cassa di Risparmio nacque nel maggio del 1825 Verona era una sonnacchiosa città-piazzaforte dell'Imperial Regio Governo Austriaco. La popolazione si aggirava sui 51mila abitanti.¹

La città era circondata da un distretto agricolo di notevole ampiezza e che risultava più fittamente popolato. Nel 1821 le anime del territorio erano 268.389.² Il coefficiente medio di natalità nel decennio 1821-1831 era del 38,4‰ mentre il coefficiente di mortalità scendeva al 33,1‰.³

Più in dettaglio il coefficiente di natalità nel 1825 risultava del 39,1‰ mentre quello di mortalità ammontava a 31,5‰. L'altezza dei tassi di natalità e mortalità sono un indice significativo che la città si muoveva ancora entro l'orizzonte della società di antico regime, siglata appunto da elevata natalità e altrettanto elevata mortalità.

Una società quella di Antico Regime che è fondata sopra un equilibrio agricolo-mercantile con appendici artigianali di un qualche rilievo. La terra rappresenta il bene e il mezzo di produzione fondamentale. Nelle campagne s'addensa più popolazione che nelle città. Le città pur avendo una certa consistenza demografica, sebbene inferiore a quella del territorio, hanno col contado rapporti ambivalenti di dominanza e di interdipendenza. Dal contado affluiscono in città derrate agricole per esservi commercializzate. E inoltre la seta grezza che alimentava la filatura e la tessitura.

1. Per l'esattezza 51.322 anime nel 1824; 51.382 nel 1830; 51.448 nel 1831; 55.771 nel 1833; 57.120 nel 1835; 54.190 nel 1855; 54.662 nel 1857; 57.170 nel 1862. Cfr. P. DONAZZOLO - M. SAIBANTE, *Lo sviluppo demografico di Verona e della sua provincia dalla fine del secolo XV ai giorni nostri*, Padova, 1926 in «Metron», Vol. VI, n. 3-4, pp. 1-127.

2. Cfr. P. DONAZZOLO - M. SAIBANTE, cit.

1831 = 285.780; 1834 = 287.986; 1837 = 290.737; 1841 = 291.726; 1846 = 305.680; 1851 = 303.679; 1854 = 316.684; 1861 = 324.745.

3. Cfr. P. DONAZZOLO - M. SAIBANTE, cit., pp. 35-36.

Le città, d'altro canto, forniscono al territorio i manufatti di cui esso ha bisogno. Ovviamente le terre migliori del contado sono nelle mani del ceto cittadino che nei secoli dell'età moderna ha compiuto un'abile politica di acquisti sul territorio. Ma non si tratta solo delle terre migliori. Il ceto cittadino è anche quello che detiene i possessi fondiari di maggior ampiezza. Agli abitanti del contado non è rimasta che una proprietà estremamente frammentata e polverizzata. Certamente, nel suo complesso, essa supera quantitativamente quella nelle mani del ceto cittadino. Tuttavia, sia sotto il profilo qualitativo sia sotto il profilo della estensione media delle proprietà, i possessi del ceto cittadino nel contado sono i più significativi.

La terra, peraltro, non aveva le rese unitarie di oggi. Esse restavano basse (5-6 q.li per ha.) in virtù di una pratica agricola ancora legata alla rotazione triennale. Giovanni Scopoli, notevole del periodo napoleonico, durante il quale ricoprì incarichi di rilievo nell'allora Regno Italico, lo fa presente chiaramente in indagini dedicate all'agricoltura veronese e pubblicate proprio nel 1824, alla vigilia, dunque, della nascita della Cassa di Risparmio della città atesina.

Per le rotazioni erano in uso – secondo lo Scopoli – sia una biennale (mais-frumento) sia una triennale (mais-frumento-frumento). Del tutto assente la rotazione quadriennale che, innestando le piante foraggere (trifoglio, ravizzone) nel ciclo agrario, avrebbe consentito un innalzamento della produttività dei terreni in virtù delle sostanze chimico-azotate che esse cedono al terreno impoverito di quelle, proprio dalla coltivazione del frumento.

Soltanto nelle risaie a vicenda che rappresentavano una modesta superficie in confronto alle risaie stabili, si usava una rotazione quadriennale con l'avvicendamento di mais-frumento-trifoglio-riso.⁴

Sempre lo Scopoli nel 1824 ci offre utili dati, che, opportunamente integrati e discussi da Carlo Vanzetti,⁵ consentono di ricostruire la produzione agraria complessiva. Spigolando tra le cifre, per non appesantire la lettura, apprendiamo così che la produzione di frumento ammontava a 208mila q.li. Di essi 63mila q.li venivano accantonati per le semine, per cui la produzione di frumento che risultava vendibile era pari a 145mila q.li.

Per la segale la produzione complessiva 40mila q.li; 29mila q.li l'accantonamento per le semine; 11mila q.li la produzione vendibile.

Per l'orzo e l'avena rispettivamente q.li 18.600, q.li 5.500, q.li 13.100.

Per il risone la produzione complessiva era pari a 69.750 q.li, 11.250 i q.li accantonati per le semine, 58.500 q.li la produzione vendibile.

4. G. SCOPOLI, *Dell'estensione e qualità del suolo veronese. Prospetto delle produzioni vegetabili della provincia veronese nell'anno 1824*, sta in «Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», n. IX, Verona, 1827 e n. X, Verona, 1828.

5. C. VANZETTI, *Due secoli di storia dell'agricoltura veronese*, Verona, 1965, p. 52.

Per il granturco rispettivamente q.li 245.900, 45.900 q.li, 200mila q.li.

Per il vino 250mila hl.

Per i bozzoli Kg. 3.300.000.

Il quadro del 1824 risulterebbe manchevole se non ci fermassimo un momento sugli assetti proprietari e di conduzione delle campagne veronesi. A tal fine si rivelano pregnanti le considerazioni di Carlo Vanzetti.⁶ Dei 266.051 ha. che costituivano a quella data la superficie agraria e forestale del veronese la proprietà coltivatrice ne avrebbe avuti 32.051, la proprietà capitalista 62.000 di cui 26.000 ha. condotti a colonia e 36.000 con lavoratori salariati. Gli altri 172.000 ha. sarebbero stati dai proprietari gestiti o mediante affitto a coltivatori (147.000 ha.) o con affitto a fittavoli intermediari di tipo capitalistico che si sarebbero giovati del rapporto di colonia (5.000 ha.) o con affitto a fittavoli intermediari di tipo capitalistico che si sarebbero valse di manodopera salariata.

6. C. VANZETTI, op. cit., p. 55.

LA NASCITA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

È IN un siffatto contesto che va calato l'esordio anche a Verona di un'istituzione come la Cassa di Risparmio che nei paesi di lingua tedesca era già consolidata da decenni. L'incunabolo di tali organismi è da identificare in una Sezione di risparmio di una Compagnia di assicurazioni sorta ad Amburgo nel 1778, l'*Allgemeine Versorgungsanstalt*. La citata Sezione aveva il fine di dare la possibilità a persone umili ma industriose di ambo i sessi, quali domestici, salariati, marinai, d'impiegare i propri risparmi percependo un interesse. Significative erano le parole dello Statuto: «Si spera che questo provvedimento in loro favore serva a farli diventare utili allo Stato mediante la diligenza e la frugalità». È un concetto che, dal più al meno, troviamo ripreso – come vedremo – nel *Pubblico Avviso* con cui la Congregazione municipale di Verona, il 10 maggio 1825, annunciava la nascita della Cassa di Risparmio.

Nei paesi di lingua tedesca le casse di risparmio sorgono velocemente: nel 1786 a Oldenburg, nel 1787 a Bonn, nel 1796 a Kiel, nel 1801 ad Altona e a Gottinga, nel 1818 a Berlino, sino a toccare le 280 nel 1836. Ciò che connota le «Sparkassen» è che esse prendono vita per impulso delle municipalità. Il che, vedremo, è pure segno distintivo della Cassa di Risparmio di Verona. E nella fase iniziale le Casse di risparmio tedesche circoscrivono la loro attività a raccogliere i depositi e a trovare loro impieghi di tutta tranquillità come i titoli di Stato e i mutui ipotecari.

Non concedono prestiti. Lo faranno solo in una fase più avanzata di sviluppo. Il risultato fu che esse avvalorarono i piccoli risparmi di salariati, artigiani e impiegati attraverso il sostegno dato alle pubbliche finanze e alla proprietà fondiaria.⁷ E sono aspetti comuni all'esperienza delle Casse di risparmio di altri Paesi.

Chi scorra, infatti, l'*Avviso* con cui la «Congregazione municipale della regia città di Verona» in data 10 maggio 1825 annunciava la nascita della Cassa di Ri-

risparmio trova molti degli elementi sopra accennati. Si scrive nell'*Avviso*: «Lo scopo del nuovo istituto è quello di animare principalmente gli artigiani, i lavoratori in campagna e i domestici a non consumare inutilmente, e spesso in dannosi piaceri, i piccoli avanzi della loro industria, ma a depositarli di mese in mese in un luogo, ove accumulando gli interessi sopra gli interessi, le somme anche tenui in pochi anni crescono in guisa, che formino, siccome possono formare di fatto, un sufficiente capitale da usarsi in caso di qualche inopinata sventura, o per collocamento de' figli, o per sostegno di vecchi genitori, o finalmente per procurarsi colla propria decadenza un appoggio o un conforto maggiore».⁸

Consequenziale è il passaggio successivo: «Ove trovansi istituite le Casse di Risparmio e il popolo fu istruito de' vantaggi di una più attenta economia, ivi divenne più morale; e quelli individui che hanno potuto mostrare di essere creditori capitalisti di detta Cassa, ottennero d'essere preferiti con sommo loro vantaggio in molte occasioni di lavori e impieghi, poiché l'uomo economo si raccomanda naturalmente come più virtuoso».⁹

Non è la logica o l'etica di un mondo nuovo, come altri ha scritto, che vive nei citati concetti, ma piuttosto, almeno per ciò che concerne l'Italia, la visione propria ad un piccolo mondo antico in cui la capacità d'investimento è appannaggio dei grandi e medi proprietari fondiari, dei medi e grandi mercanti. I ceti minuti dei mestieri sono in crisi dopo la bufera napoleonica che ha messo in ginocchio con asportazioni e soppressioni le disponibilità a prestare di conventi, monasteri e luoghi pii.

Venendo loro meno e essendosi fortemente ridimensionata la possibilità di ricorrere, in caso di necessità al prestito di quelle istituzioni, per i ceti minuti dei mestieri era giocoforza puntare tutto sull'astinenza virtuosa, sul risparmio, per crearsi quel minimo di disponibilità che, depositato nelle Casse di risparmio al frutto del 4% annuo, si avvalorava e si ampliava per far fronte alle evenienze della vita. È in tal modo, per tali vie, che nelle Casse di risparmio si fondono valori etici e valori economici.

Ma in controluce nell'*Avviso* di nascita della Cassa di Risparmio di Verona è pur possibile cogliere un altro tratto comune a tutte le Casse di risparmio. È la volontà di spezzare una secolare vocazione al tesoreggiamento da parte dei ceti minuti dei mestieri. Remunerando al tasso del 4% annuo «le somme che le si affidano non minori di Lire 3 né maggiori per ora di Lire duecento» la Cassa – a ben guardare – intende evitare la tendenza a sterilizzare, occultata tra i mattoni di casa, una ricchezza che, se era di solito di minima entità a livello individuale, poteva costituire nel suo insieme, una massa considerevole di potere d'acquisto.

8. cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, *Cassa di Risparmio di Verona*, B. 838.

9. Ibidem.

La Cassa di Risparmio di Verona presenta alla nascita una sua peculiarità. Essa è intrecciata al Monte di Pietà, risorto a quella data dopo la soppressione del 1797, e ne è il banchiere; accetta, infatti, depositi solo in quanto finalizzati alle esigenze finanziarie del Monte. Le amministrazioni dei due enti sono distinte. Tuttavia gli stessi impiegati dovranno attendere ad ambedue le separate amministrazioni «...onde non aggravare di soverchia spesa due nascenti stabilimenti...».

L'*Avviso*, peraltro, su tale rapporto con il Monte di Pietà sembra configurare qualche grado di elasticità. È detto infatti che «[la Cassa] investirà detti capitali a preferenza nel Monte nuovo il quale paga il corrispondente interesse alla Cassa di Risparmio. Dopo il Monte sono preferiti i possidenti beni fondi... Possono anche i capitali essere investiti nello sconto di cambiali effettivamente pagabili in Verona, e non già al semplice domicilio, purché siano munite di tre firme riconosciute solide dalla Camera di Commercio...».¹⁰

A petto dei depositi, la Cassa rilascia ai depositanti libretti al portatore e libretti nominativi. «All'atto della consegna, delle somme da L. 3 sino alle L. 200 alla Cassa, il depositario riceve un libretto del valore di 25 cent...».¹¹ I depositi – come già si è ricordato – fruttano l'interesse del quattro per cento l'anno a partire dal primo del mese successivo al deposito. Gli interessi sono esigibili di sei in sei mesi e quelli non riscossi vengono aggiunti al capitale.

Il ritmo di incremento dei depositi fu assai buono. Una lettera in data 22 dicembre 1825 della Congregazione municipale a S.E. il conte De Goess, Supremo curatore della Cassa di Risparmio di Vienna, informa che tra maggio e dicembre la Cassa di Verona aveva già raccolto 80 mila lire di depositi.

Per invogliare i depositanti la Cassa indicava anche che cosa sarebbero diventati centesimi 50 depositati ogni settimana nel giro di 6 mesi e lasciati per dieci anni a fruttare interessi oppure 6 lire al mese per 10 anni. Nel primo caso Lire austriache 17.594, nel secondo caso Lire austriache 886.400.

Tuttavia l'operatività della Cassa di Risparmio di Verona trovava forti limiti nella prassi di direzione e di governo che si era instaurata. L'Amministrazione che, come si è visto, era unica per Cassa di Risparmio e Monte di Pietà aveva un occhio di riguardo per il Monte di Pietà nella preoccupazione di salvaguardare gli interessi e in una congiuntura – come quella degli Anni Venti e Trenta dell'Ottocento – in cui la popolazione vedeva per consuetudine nel Monte di Pietà l'erogatore per eccellenza di credito al consumo attraverso le operazioni di prestito su pegno.

In tale ottica l'Amministrazione si mosse con rigidità, e in contraddizione con le norme statutarie di cui all'*Avviso* sulle quali più sopra abbiamo fermato l'attenzione, si destinarono i depositi raccolti dalla Cassa di Risparmio, dietro

10. cfr. ARCHIVIO DI STATO DI VERONA, *Cassa di Risparmio di Verona*, B. 838.

11. Ibidem.

pagamento del dovuto interesse da parte del Monte, al servizio dei prestiti su pegno erogati dal Monte di Pietà arrivando persino a respingere quei depositi che fossero risultati in esubero rispetto alle necessità del Monte.

La Cassa di Risparmio, in altri termini, funzionava da collettore di somme (i depositi) che venivano poste al servizio del Monte di Pietà per i suoi scopi istituzionali, vale a dire il prestito al consumo garantito da pegni. Il Monte di Pietà, peraltro, corrispondeva alla Cassa di Risparmio l'interesse dovuto su quelle somme.

Il 10 maggio del 1830 venne approvato un regolamento che può essere definito il *secondo Statuto della Cassa*, dopo quello contenuto nell'*Avviso*. Tale regolamento prese nome ufficialmente di *Piano provvisorio economico disciplinare per la Cassa di Risparmio presso il Nuovo Monte de' Pegni in Verona*.

Tra le poste più significative, la conferma a chiare lettere della prassi in atto. Alla Cassa di Risparmio veniva fatto obbligo di versare le proprie somme nella Cassa del Monte. Alla Cassa veniva riconosciuta la facoltà di accettare o di limitare l'accettazione di depositi in base alle richieste di capitali del Monte. Il Monte doveva, peraltro, fornire alla Cassa i fondi necessari soprattutto quando venivano a scadenza gli interessi semestrali. Si stabiliva, poi, che al Monte dovessero andare tutti gli utili della Cassa di Risparmio. Ma il Monte, in cambio, prendeva su di sé tutte le spese della Cassa.

Era una sorta di fratellanza siamese in cui il Monte di Pietà giocava il ruolo del fratello più forte, assorbendo dalla Cassa di Risparmio tutti i depositi, tutti i capitali a sua disposizione.

In tal modo, però, veniva, per così dire, annullata ogni capacità della Cassa di Risparmio di muoversi tra le operazioni di impiego ad essa riconosciute dallo Statuto del 1825 e cioè i prestiti a proprietari fondiari con garanzia ipotecaria, e lo sconto di cambiali effettivamente pagabili in Verona «purché munite di tre firme riconosciute solide dalla Camera di Commercio».

Tutto ciò, peraltro, s'intende alla luce della congiuntura di quei decenni. Mancavano o erano assai rari in quei frangenti forme di impiego dei capitali che rispondessero ai requisiti richiesti dalla Cassa di Risparmio e cioè sicurezza, liquidità, facilità di pronto realizzo.

Gli operatori mercantili solidi erano rari. I medi e i grandi proprietari fondiari – in un equilibrio economico in cui la terra aveva una funzione dominante – invece non mancavano. E certamente il credito ipotecario incontrava il loro favore. Tuttavia la Cassa di Risparmio – con tutta probabilità – non si sentiva solida a sufficienza per intraprendere impieghi che avrebbero immobilizzato a lungo i suoi capitali.

LA SVOLTA

IN TALE situazione la Cassa di Risparmio continuò a vivacchiare sino al 1864. E ciò, nonostante che sin dal 1° dicembre 1844 fosse apparso un Decreto dell'Imperial Regio Governo che stabiliva una nuova normativa per l'istituzione, l'organizzazione e la sorveglianza delle Casse di risparmio. Il Comune di Verona non sembrava avere fretta, tanto che si prese circa vent'anni per decidere in merito al nuovo assetto della Cassa di Risparmio.

Nel frattempo si accentuava la frizione tra Cassa di Risparmio e Monte di Pietà. Il Monte determinava, in sostanza, l'attività della Cassa obbligandola a rifiutare i depositi che superassero le necessità del Monte. Che accadeva infatti? Se la congiuntura era favorevole, il Monte riaveva i suoi capitali attraverso il denaro dei disimpegni dei suoi clienti. La Cassa peraltro, in quelle circostanze, vedeva aumentare i depositi ma si trovava nella necessità di respingerli in quanto il Monte, che rappresentava il suo unico impiego, non ne aveva bisogno.

Una vita asfittica, dunque, quella della Cassa, come testimoniano i dati di una fonte municipale per il 1846 e per il 1847 relativi ai depositi rispettivamente: Lire austriache 831.625 e Lire austriache 852.766. E sono gli unici dati a disposizione perché un incendio, nel 1874, sviluppatosi nei locali del Monte di Pietà, ha in gran parte distrutto la documentazione concernente la Cassa di Risparmio.

Soltanto nel 1857 il Comune di Verona nominò una apposita commissione per rivedere lo Statuto della Cassa di Risparmio. Il nuovo Statuto, conforme alle disposizioni di cui al Decreto del 1844, venne approvato dalla Congregazione Centrale di Venezia con dispaccio 28 giugno 1860 n. 396, ed entrò in vigore il 1° gennaio 1864.

Il Comune, nella sua veste di fondatore della Cassa di Risparmio, ne ebbe la tutela e accese garanzia per essa fino a Lire it. 172.839. Si trattava di una garanzia transitoria che sarebbe venuta meno non appena la Cassa avesse dato vita con gli utili annuali ad un fondo di riserva.

La Cassa di Risparmio recò con sé i depositi ricevuti durante il precedente ordinamento e ammontanti a Lire it. 1.183.256 e il credito che vantava verso il Monte su cui questo era obbligato a pagare l'interesse annuo del 5%.

Fu disposto che l'Amministrazione della Cassa si incarnava in un consiglio composto dal podestà pro-tempore della città che lo presiedeva e da un assessore da lui delegato, da tre cittadini eletti dal Consiglio Comunale e un negoziante nominato dalla Camera di Commercio. I quattro membri duravano in carica tre anni, potevano essere rieletti, le loro funzioni erano gratuite.

Il primo Consiglio d'Amministrazione risultava, pertanto, così composto: Dott. Giulio Camuzzoni - Dott. Scipione Zorzi - Dott. Bartolomeo Malanotte eletti dal Consiglio Comunale e Alessandro Donatelli nominato dalla Camera di Commercio. La presidenza venne affidata all'Imperial Regio Commissario governativo vice delegato provinciale Marco Lorenzini. Gli impiegati erano soltanto tre: un ragioniere, un cassiere, uno scrittore contabile.

A sottolineare quasi fisicamente il proprio distacco dalla subordinazione al Monte di Pietà, la Cassa di Risparmio ebbe una propria sede, messa a disposizione dal Comune, nel Palazzo della Ragione nella Piazza del Mercato Vecchio.

Peraltro la Cassa non cessava di sovvenzionare il Monte nei limiti dei suoi bisogni. Tuttavia – ed era questa la novità dello Statuto – i fondi eccedenti depositati presso la Cassa potevano essere impiegati in mutui con solida ipoteca, in sovvenzioni ai comuni e ad enti morali, nella sottoscrizione di obbligazioni emesse dallo Stato. Era consentito lo sconto di cambiali con almeno tre firme riconosciute sicure, di cui una doveva essere registrata presso il Tribunale cambiario della provincia.

Un campo d'azione molto più vasto si apriva innanzi alla Cassa di Risparmio.

Indice significativo fu l'aumento dei depositi che al 31 dicembre 1865 ammontavano a Lire 2.825.751,82.

Nell'ottobre del 1866 Verona, col Veneto, entrerà a far parte del Regno d'Italia e per la Cassa si apriranno alcuni anni difficili dovuti ad aspetti congiunturali non proprio favorevoli nella vita del nuovo Regno d'Italia. Inoltre la Cassa dovette reagire ad un tentativo di incorporazione dovuto alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e propiziato dal Prefetto di Verona, il lombardo senatore Antonio Allievi, uomo assai attento ai fenomeni economici.

Il tentativo si svolse in due tempi. Il primo si ebbe nel Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio il 20 febbraio 1872 convocato all'uopo. Il consigliere dott. Bartolomeo Malanotte riuscì estremamente efficace nello smontare gli argomenti addotti in campo.

L'autonomia della Cassa di Risparmio di Verona ne avrebbe favorito la crescita, radicandola nel territorio. L'affiliazione o l'incorporazione nella Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, l'avrebbe fatta sparire.

Il secondo prese corpo alcuni mesi dopo, attraverso un ripensamento della Camera di Commercio e la divisione della Giunta comunale (non dimentichiamo che il Sindaco presiedeva il Consiglio d'Amministrazione) di avviare concrete trattative con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Il dott. Malanotte scese di nuovo in campo, stavolta con un opuscolo assai bene aggiornato, di cui inondò Verona, mobilitando l'opinione pubblica in favore del mantenimento della Cassa di Risparmio e contro ogni ipotesi di incorporazione nella Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Tra il 1866 e il 1875 l'andamento dell'economia non fu particolarmente favorevole. L'adattamento della provincia veronese agli ordinamenti dello Stato unitario fu difficile. Inoltre le difficoltà più generali del Paese si ripercossero a Verona e nel suo territorio con effetti ampliati. Dopo il 1875 i depositi presso la Cassa andarono aumentando passando da 17 milioni a 57 milioni nel 1890. Si rompeva l'atavismo agrario, la Cassa si conquistava la fiducia di ceti che sino ad allora preferivano tesoreggiare i loro risparmi anziché depositarli presso la Cassa di Risparmio.

Intanto era stato modificato lo Statuto con una delibera del Consiglio Comunale nel dicembre 1873. Il nuovo Statuto (il quarto dalla fondazione) entrò in vigore il 1° agosto 1875. Quali le novità più rilevanti? Il Consiglio di Amministrazione veniva portato a 6 membri, tutti di nomina del Consiglio Comunale, e la presidenza del Consiglio di Amministrazione veniva affidata al Sindaco di Verona. Il direttore era un impiegato stipendiato.

L'utile netto di gestione andava aggiunto al fondo di riserva. Tuttavia una parte di esso, in misura non superiore al quarto dell'ammontare, veniva erogato in beneficenza. Però, quando il fondo di riserva avesse superato le 500mila lire, il limite per la beneficenza veniva portato a non oltre la metà. Si ampliavano le forme di impiego dei capitali attraverso lo sconto e il risconto di cambiali con tre firme; si consentiva l'istituzione di casse filiali previa approvazione governativa; si aumentavano i depositi di titoli in custodia.

I depositi a risparmio non potevano superare le 5.000 lire. Tuttavia il Consiglio di Amministrazione poteva innalzare il limite oltre le 5.000 lire.

I rimborsi dovevano effettuarsi: a vista fino a Lire 200; col preavviso di giorni 5 fino a Lire 1.000; di giorni 10 fino a Lire 3.000; di giorni 15 per i capitali superiori. L'interesse restava nella misura del 4% netto; la liquidazione degli interessi avveniva a cadenza semestrale. Il nuovo Statuto consentiva l'acquisto di proprietà stabili. Tuttavia il Consiglio di Amministrazione era piuttosto diffidente in proposito in quanto l'immobilizzazione in case e terreni poteva impedire la pronta restituzione dei depositi.

In tema di statuti la novazione fu continua per adeguare le Casse di risparmio italiane ad una realtà in rapido mutamento. La Legge 15 luglio 1888 n. 5546

riordinava la materia. E anche la Cassa di Risparmio di Verona si adeguò con un nuovo Statuto (il quinto) approvato dal Governo il 1° gennaio 1892.

Sulla Cassa cessa l'egemonia del Comune che vedeva il Sindaco presidente della stessa e il Consiglio Comunale pronto ad intervenire in tutti gli atti più importanti. Adesso la Cassa può muoversi in piena autonomia ma con alcuni tangibili limiti come: a) l'elezione del Consiglio d'Amministrazione era compito del Consiglio Comunale; b) il Consiglio Comunale doveva approvare i bilanci annuali e determinare le forme di erogazione a scopo di beneficenza, deliberare sulle eventuali modifiche allo Statuto, esercitare la vigilanza attraverso una Commissione di sindacato, composta di tre membri, che vegliava sul buon andamento dell'Istituto, istituiva o chiudeva filiali, deliberava sul regolamento degli impiegati e sulla loro nomina ecc. Il Consiglio di Amministrazione risultava composto dal Presidente e da sei consiglieri.

Il nuovo Statuto ampliava notevolmente la sfera di azione della Cassa di Risparmio soprattutto per quanto riguarda gli impieghi. Ad esempio i mutui con ipoteca e chirografari a corpi morali potevano effettuarsi anche sotto forma di conto corrente, si potevano fare anticipazioni sopra pegno di prodotti serici o di altre merci, lo sconto o il risconto di cambiali poteva avvenire anche se le cambiali si presentavano munite di meno di tre firme purché ci fosse idonea cauzione con pegno od ipoteca. A favore dei piccoli risparmiatori vennero creati i libretti nominativi. La fissazione del saggio d'interesse sui depositi doveva avvenire nella prima quindicina di dicembre di ogni anno. La ricorrenza periodica fissata doveva togliere ogni timore ai depositanti.

E in tema di interessi sui depositi il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio in una circolare del 31 luglio 1892 invitava le Casse ad abbassare i tassi sui depositi. Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Verona dilazionò il più possibile l'adozione di una simile misura. Soltanto nel 1897 per tutti i libretti di deposito in corso ridusse il saggio dal 4 al 3,5%. L'effetto temuto, cioè la contrazione dei depositi, si prolungò sino al 1902. La ripresa economica che siglerà il periodo giolittiano invertirà la tendenza.

L'APRIRSI DI UN NUOVO SECOLO: IL NOVECENTO

QUEL CHE Hobsbawm ha definito di recente il *secolo breve* si apre per la Cassa di Risparmio di Verona con significative novità.

Anzitutto l'istituzione di filiali che consacrano la dimensione regionale assunta dalla Cassa di Risparmio. Il problema viene a maturazione nel 1902 quando la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde liquidò le filiali del Veneto. In suo luogo, la Cassa di Risparmio di Verona aprì, nel maggio 1902, le filiali di Vicenza, Belluno, Bassano e Feltre, nel 1903 fu aperta quella di Conegliano e chiusa quella di Feltre concentrando le operazioni a Belluno, nel 1907 fu aperta la filiale di Treviso. Quel radicamento territoriale che la Cassa di Risparmio di Verona aveva mirato a realizzare durante l'Ottocento nel Veronese, trovava, col nuovo secolo, una significativa proiezione regionale.

L'essere presenti sul territorio non era mero fatto di lustro. Esso consentiva, invece, alla Cassa di far crescere la massa di depositi amministrati e di dilatare opportune forme d'impiego. Il successo delle filiali fu tale che, alla fine del 1902, le quattro nuove avevano già raccolto oltre mezzo milione di lire di depositi i quali alla fine dell'anno successivo erano divenuti 2 milioni e mezzo.

Altra significativa novità l'istituzione del Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Verona che iniziò ad operare nel 1902, sulla base di un R.D. del 15 aprile 1900, che concedeva appunto alla Cassa di Risparmio l'esercizio del credito fondiario nelle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Mantova, con il potere di emettere cartelle fondiarie nella misura del decuplo del fondo di dotazione che era di Lire 2.175.877.

Le attività cominciarono il primo gennaio 1902: esse consistettero in mutui tanto in numerario che in cartelle, emesse al saggio del 4,5% al lordo dell'imposta di ricchezza mobile. Il Credito Fondiario, pur configurandosi come un istituto completamente distinto dalla Cassa di Risparmio, era amministrato dallo stesso Consiglio e i servizi erano disimpegnati dal personale della Cassa.

Già nel 1903 si ravvisa la necessità di un aggiornamento dell'Istituto onde renderlo più acconcio alle nuove esigenze. Il nuovo Statuto (il sesto) venne appro-

vato con R.D. dell'ottobre 1906 n. 394. Esso sottraeva la Cassa all'autorità e alla vigilanza diretta del Comune di Verona e innovava anche il sistema di scelta dei componenti il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio. La Cassa, per ciascun eligendo, avrebbe dovuto presentare una terna di nomi e tra questi il Consiglio Comunale avrebbe scelto. Inizia un periodo di fervida attività – salvi i riflessi della crisi nazionale del 1907 – destinato a protrarsi sino al 1913, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.

Nel 1909 si raggiungono i 100 milioni di lire di depositi e nel bilancio di fine anno si supera per la prima volta il milione di utili netti. A tutto ciò fa da riscontro un irradimento sul territorio veneto che potenzia e avvalora la Cassa di Risparmio di Verona, non più soltanto banca cittadina, ma ormai banca interprovinciale con un terreno d'azione regionale.

Il che è confermato dall'andamento in percentuale dei depositi. Se nel 1902 i depositi presso le filiali incidevano sul totale soltanto per lo 0,8% a petto del 99,2% presso la sede centrale, nel 1913, in una sorta di magnifico crescendo, si arriva al 30,5% dei depositi presso le filiali e al 69,5% degli stessi presso la sede centrale.

Tra le varie voci degli impieghi va segnalata quella denominata «Cambiali e conti correnti cambiari e chirografari» che, dal modesto importo del 1900, l'1,9% dei depositi, si dilatò sino a raggiungere nel 1913 il 25,84%, toccando il massimo nel 1911 contro il 28,44% dei depositi. Era il segno di un apporto decisivo della Cassa allo sviluppo delle industrie.

La guerra mondiale in cui l'Italia fu coinvolta tra il 1915 e il 1918 ebbe effetti negativi sulla Cassa per quanto riguardava i depositi e mutò profondamente sorte la politica degli impieghi.

Se, prima della guerra, si era assistito ad una costante contrazione del portafoglio titoli a favore di operazioni più prettamente bancarie, adesso il portafoglio valori pubblici sfiorò in alcuni anni il 70% del totale dei depositi a danno ovviamente di tutte le altre voci.

DAL PRIMO DOPOGUERRA ALLA CRISI DEGLI ANNI TRENTA

NEL PERIODO di guerra si erano verificati ingenti processi di concentrazione in molti rami di attività. Il passaggio al tempo di pace pose ai grandi gruppi il problema della conversione in attività di uso civile. Per conseguire lo scopo, fidando nelle capacità espansive del mercato, quei grandi gruppi ebbero l'aiuto delle banche. E queste non ebbero la prudenza necessaria impegnandosi oltre ogni limite. Il risultato fu una grave crisi che investì anche il mondo bancario.

Ma si trattava di grandi banche nazionali. La Cassa di Risparmio di Verona, forte del suo radicamento territoriale, si mosse con prudenza e saggezza, mirando a razionalizzare i suoi assetti in vista di un'ulteriore espansione sul territorio. Nel 1922 le filiali raggiunsero il numero di 27, e 59 alla fine del 1924. I depositi andarono sensibilmente aumentando. E l'incremento si dovette soprattutto alle zone agricole. L'aumento, infatti, dei prezzi delle derrate agricole, comportò un incremento dei redditi delle classi rurali, consentendo loro buoni margini di risparmio.

Già sul finire del 1921 si delinea in Italia un ciclo espansivo innescato dalla congiunta crescita di investimenti ed esportazioni. Nel quadriennio 1922-25 il PIL aumenta in media del 3,2% l'anno; cresce altresì la produzione industriale fino a superare il livello massimo raggiunto all'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Col 1926 il Governo inaugura una politica deflazionistica diretta a rivalutare la Lira nei confronti della Sterlina (quota novanta). Il contenuto della politica deflazionistica è drastico: si ha il blocco della circolazione, la riduzione di sconti e anticipazioni, una forte restrizione nella liquidità; un innalzamento del valore intrinseco della Lira.

La rivalutazione della Lira fu un regalo del Governo ai ceti medi dopo anni d'inflazione. Significativa in tal senso è la crescita impetuosa che si ebbe tra il 1926 e il 1927 nei depositi presso le Casse di risparmio. Si passa da una media mensile di 16 milioni a 80 milioni di lire. La rivalutazione della Lira attirò capitali stranieri, soprattutto americani, e si aprì la strada a un vasto processo di concentrazione particolarmente nella siderurgia, nella grossa meccanica, nella chimica.

Anche la Cassa di Risparmio di Verona vide i suoi depositi passare dai 353 milioni di lire del 1927 ai 520 milioni del 1928.

Il 1926 è l'anno della nuova legge bancaria che si pone il compito precipuo della tutela del risparmio, e che attua attraverso norme che prevedono l'iscrizione degli istituti di credito in apposito albo, l'obbligo di autorizzazione per apertura di banche e filiali e per la realizzazione di fusioni, la fissazione di un capitale minimo e di un rapporto minimo patrimonio/depositi, l'obbligo di accantonamenti a riserva. La Banca d'Italia ha non solo il monopolio del potere di emissione ma anche un ampio potere di vigilanza sugli istituti di credito.

Nel clima creato dalla nuova legge bancaria, giunge a compimento il lungo dibattito che aveva contrassegnato il mondo delle Casse di risparmio e che aveva visto contrapporsi due posizioni: l'una volta a porre l'accento sull'autonomia tradizionale e su entità locali indipendenti, l'altra mirante alla fusione tra casse minori per formare realtà più forti. Il Decreto Legge 10 febbraio 1927, convertito in legge nello stesso anno (Legge 29.12.1927, n. 2587) abbracciava la seconda opzione e trasformava le Casse di risparmio in un importante settore dell'organizzazione capillare del sistema bancario italiano.

Se i piccoli istituti, sorti anche nelle località più minuscole avevano avuto una funzione in un assetto di mercato modesto, adesso in un mercato più ampio, con esigenze di credito più vaste e con la necessità di severi controlli a tutela del risparmio e dei depositanti, si poneva la necessità di fusioni e aggregazioni più vaste. Si stabiliva, poi, il coordinamento dell'opera delle Casse istituendo delle Federazioni regionali nelle quali in spirito di solidarietà risolvere i problemi di più vasta portata.

Nel giro di due anni delle 204 Casse di risparmio esistenti in Italia alla fine del 1926, ben 99 vennero fuse, dando modo alle restanti 105 di avere dimensioni operative accettabili.

La realtà della Cassa di Risparmio di Verona era forte di 43 filiali in provincia di Verona, 15 in provincia di Vicenza, 9 in provincia di Belluno, 4 in provincia di Mantova e una ciascuna a Treviso e Rovigo. E nel 1928 essa incorporò per fusione le Casse di Risparmio di Vicenza, Legnago e Bassano nonché la Banca del Monte di Feltre e la Cassa di Risparmio di Cologna Veneta, assumendo il nome di *Cassa di Risparmio di Verona Vicenza - Istituto Interprovinciale*. Alla fine del 1928 il nuovo Ente si caratterizzava per una raccolta di depositi pari a 520 milioni di lire.

La grande crisi degli anni Trenta, suscitata dal crollo della Borsa di New York avvenuto nell'ottobre 1929, ebbe effetti anche in Italia. I segni ci sono tutti: se poniamo pari a 100 nel 1928 l'indice della produzione industriale, esso scende a 73.0, quello dei prezzi all'ingrosso a 69.5, il corso delle azioni a 43.

Il commercio estero in valore si riduce tra 1928 e 1933 da 35.600 milioni di lire a poco più di 13.000 milioni. L'indice dei salari nominali nell'industria cade tra 1928 e 1937 da 528 a 418.

In specifico, gravi furono le conseguenze sull'agricoltura. I prezzi dei prodotti agricoli conobbero una caduta verticale. Nelle zone dove operava la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza, ad esempio, il prezzo all'ingrosso del frumento da Lire 200 al q.le nel 1926 discese a Lire 86 nel 1934, il granturco da Lire 112,7 a Lire 56,2, il foraggio da Lire 75,2 a Lire 67,5.

Ma furono le grandi banche miste tra cui la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano e il Banco di Roma, fortemente intrecciate al sistema industriale a destare le maggiori preoccupazioni. E tutto il sistema bancario finì per risentirne. Nel 1932, sopra un totale di depositi e conti correnti pari a 4,5 miliardi di lire di allora, gli immobilizzi industriali delle banche ammontavano a ben 12 miliardi di lire. Si trattava di una situazione pericolosa nella quale durante il 1931-32 la Banca d'Italia dovette intervenire con operazioni di sostegno pari a 2.530 milioni di lire.

Nel novembre del 1931 il Governo intervenne dando vita all'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) per l'esercizio del credito mobiliare a medio e lungo termine che venne interdetto alle grandi banche. Tuttavia l'azione dell'IMI non fu risolutiva e soprattutto la forte esposizione della Banca d'Italia pari a qualcosa come il 54% dell'intera circolazione monetaria imponeva un intervento più drastico e incisivo. Esso prese corpo nel gennaio del 1933 colla fondazione dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale). Lo Stato avrebbe messo a disposizione i capitali necessari a coprire le perdite e compiere le altre operazioni di salvataggio; d'altro canto, contestualmente, esso avrebbe acquisito i titoli e le proprietà industriali delle banche provvedendo, per proprio conto, alla loro gestione e al successivo smobilizzo. Il che portava alla separazione netta tra credito ordinario e credito mobiliare.

Le Casse di risparmio, in genere, furono toccate solo in parte dalla grande crisi. Giocavano a loro favore la salda struttura, l'assenza di finalità di lucro, il possesso di larghe disponibilità liquide.

È assodato infatti che nei periodi di depressione economica quando il fervore delle iniziative cade, a meno che non intervengano elementi contrari, i capitali disinvestiti prendono con favore la direzione delle Casse di risparmio che diventano così consistenti serbatoi di denaro. Significativo in tal senso è il dato del 1934 concernente i depositi in essere presso la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza: 651,7 milioni di lire. E consistenti se pur inferiori, quelli delle altre Casse venete: la Cassa di Padova e Rovigo con 452,5 milioni; la Cassa di Venezia con 306,4; la Cassa di Treviso con 150; la Cassa di Udine con 159,5.

La Grande Crisi degli anni Trenta spinse il Governo ad affrontare in modo drastico la riforma del sistema bancario. Il R.D.L. 12 marzo 1936 n. 375, accompagnato dai R.D.L. di pari data n. 376 e n. 377 contengono disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina delle funzioni creditizie. I tre R.D.L. sono

dominati da una ben precisa filosofia: il credito e il risparmio sono funzioni di interesse pubblico.

E in tale spirito viene regolamentato l'Istituto di emissione, la Banca d'Italia. Essa viene sottratta al capitale privato. Le quote di partecipazione appartengono solo alle Casse di risparmio e ad altri enti di previdenza e di diritto pubblico. La Banca d'Italia divenne la suprema regolatrice del credito e del risparmio.

Per disciplinare gli organismi che raccoglievano risparmio fu costituito l'*Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito*, con a capo il Governatore della Banca d'Italia, dipendente da un Comitato di membri presieduto dal Capo del Governo. Ad esso furono sottoposti tutti gli enti ed aziende sia che raccogliessero il risparmio a breve termine ed esercitassero il credito nelle forme ordinarie, comprese le Casse di risparmio e i Monti di credito su pegno, sia che raccogliessero il risparmio a medio e lungo termine. Nel quadro di tale normativa, le Casse di risparmio ordinarie ebbero il loro definitivo assetto ed acquisirono i lineamenti di veri e propri istituti di credito colle limitazioni poste dall'ordinamento e che bandivano ogni scopo di lucro. Sotto tale profilo, anche l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, le cui attività erano delineate nel T.U. 16 luglio 1905 n. 646 e nel regolamento approvato con R.D. 5 maggio 1910 n. 410 si dilatarono viepiù nel settore agricolo.

La Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza toccava i 668 milioni di lire di depositi nel 1936 che diventavano 874 nel 1940 quando l'Italia si cacciò nell'avventura della Seconda Guerra Mondiale. Il credito concesso a privati in forma chirografaria dal minimo del 5,27% dei depositi nel 1936, salì all'11,45%.

DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE AGLI ANNI NOVANTA

SEMBRA INUTILE, in questo rapido disegno, ripercorrere gli anni della Seconda Guerra Mondiale e i loro effetti nell'economia delle province venete e di quella veronese in particolare. Sarebbe illustrare distruzioni, disarticolazione del sistema economico, crisi dell'apparato creditizio.

Nel 1945 in Italia la sola circolazione dei biglietti e della moneta era di 390 miliardi di lire e, nel 1946, 795 miliardi, con un incremento di oltre il 106%. Gli altri mezzi di pagamento (vaglia, assegni bancari, conti correnti bancari) passano da 282 miliardi a 831 miliardi con un aumento in percentuale del 159%. I prezzi all'ingrosso tra 1945 e 1946 salgono del 91% e il costo della vita del 150%. Si trattava di un vero e proprio processo inflazionistico che i provvedimenti del Governo e della Banca d'Italia durante il 1947 riportarono sotto controllo.

Il che ebbe le sue conseguenze sul mondo delle Casse di risparmio. La formazione del risparmio nelle classi medie e popolari subì un forte ridimensionamento che, unito alla stasi dell'apparato produttivo del Paese e alla diffusa disoccupazione, andarono a costituire uno scenario nuovo nel quale le Casse di risparmio seppero muoversi con spirito creativo tanto da poter cogliere i primi sintomi di ripresa del sistema economico nazionale sviluppando i servizi bancari propriamente detti. Nel clima della ripresa, le Casse si trovarono di fronte ad una clientela più vasta ed economicamente attiva succeduta alle vecchie classi risparmiatrici messe in crisi dalla guerra e dall'inflazione.

D'altronde, sviluppandosi il sistema economico, le distinzioni tra attività industriale, commerciale ed agricola venne illanguidendosi. Sicché parve naturale che le Casse di risparmio estendessero le proprie relazioni con tutti i comparti economici delle zone dove operavano. Ovviamente il tutto nel rispetto di un principio di savia prudenza. Nella politica degli impieghi si mirò a garantire la saldezza del principio della liquidità, selezionando opportunamente la clientela onde evitare rischi, e non rifiutandosi alle varie forme di impiego suggerite dalla zona di riferimento territoriale.

Accanto perciò a tutte le operazioni di credito ordinario, le Casse svolgevano investimenti a medio e lungo termine (mutui fondiari, agrari, di ampliamento, ecc.), mutui a province, comuni, operazioni di credito agrario, mutui edilizi, prestati a dipendenti pubblici e privati ecc.

La penetrazione nell'economia locale si accresceva di continuo. Se facciamo pari a 100 il numero di clienti che beneficiano, per la loro attività, della politica d'impieghi della Cassa nel 1947, essi salgono a 279 nel 1948, a 322 nel 1949, a 360 nel 1950, a 398 nel 1951, a 413 nel 1952, a 455 nel 1953, a 495 nel 1954.

Ma più interessante ancora risultava la composizione rispettivamente del credito a breve e medio termine e del credito a lungo termine.

I finanziamenti a privati in forma chirografaria si mantennero negli 8mila sino al 1950 per sfondare il tetto dei 9mila nel 1954 con un volume inusitato di 6 miliardi di lire di nuovi fidi.

A parte vanno considerate le operazioni in campo agrario: se nel 1949 il volume di fido complessivo superava i 1.500 milioni di lire ripartito su 3.700 operazioni, nel 1954 toccava gli oltre 4 miliardi articolato su 6.500 operazioni.

Il credito a lungo termine vide mobilitata tra la fine del 1945 e il 1954 una somma pari a Lire 24.309.206.000. Di essa, tra Verona, Vicenza, Belluno e Mantova, il 18% fu destinato a nuove abitazioni ad uso civile, il 50% ad opere di pubblica utilità, il 32% al rinnovo di impianti e ad interventi sulle economie locali dopo il disastro della Seconda Guerra Mondiale.

I trentasette anni che corrono tra il 1955 e il 1992 sono, rivisitando minuziosamente le Relazioni che accompagnano il Bilancio, estremamente significativi. I dati sui depositi e sugli impieghi si rivelano in continuo aumento. E soprattutto quelli sugli impieghi mostrano, nell'intreccio di voci, l'impulso decisivo che la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno (divenuta poi anche di Ancona per incorporazione di quell'Istituto) ha dato nella trasformazione socio-economica di vasta parte di quella regione che va sotto il nome di Nord-Est. Ma in quelle Relazioni, attraverso un sorvegliatissimo discorso, è pur possibile cogliere il maturare di scelte strategiche sulle linee di espansione della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona. Scelte strategiche che si concretarono dapprima nella costruzione di un'egemonia nel Nord-Est per poi approdare ad intese con la forte realtà bancaria lombarda.

Nelle complesse trasformazioni giuridico-istituzionali che il sistema delle Casse di risparmio ha conosciuto tra il 1990 e il 1999 dalla Legge Amato del 30 luglio 1990, n. 218 alla Legge Ciampi del 23.12.1998 e al successivo D.Lgs. 17 maggio 1999 n. 153, si è potuto cogliere con estrema evidenza il patrimonio di conoscenze, di abilità, di capacità di governo di cui la Cassa era stata fucina nell'arco di oltre un secolo e mezzo. E accanto a ciò, frutto di sagaci strategie, la ricchezza che essa aveva saputo avvalorare immettendola in un sistema economico interprovinciale della cui crescita la Cassa fu garante.

LA STORIA



1. Verona, Piazza Monte in una fotografia di Maurizio Lotze (1886)

PROVINCIA



VERONESE

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTÀ DI VERONA

AVVISO

L'istituzione delle Casse di Risparmio è di una così evidente utilità, ed ottenne tanto favore dall'AUGUSTO NOSTRO SOVRANO, che vuolsi aprire una di tali Casse anche in Verona.

Lo scopo del nuovo istituto è quello di animare principalmente gli artigiani, i lavoratori in campagna e i domestici a non consumare inutilmente, e spesso in dannosi piaceri, i piccioli avanzi della loro industria; ma a depositarli di mese in mese in un luogo, ove accumulando gli interessi sopra gli interessi, le somme anche tenui in pochi anni crescano in guisa, che formino, siccome possono formare di fatti, un sufficiente capitale da usarsi in caso di qualche inopinata sventura, o per collocamento de' figli, o per sostegno di vecchi Genitori, o finalmente per procurarsi nella propria decadenza un appoggio e conforto maggiore.

Ove trovansi instituite le Casse di risparmio e il popolo fu instruito de' vantaggi di una più attenta economia, ivi divenne più morale; e quelli individui, che hanno potuto mostrare di esser Creditori capitalisti di detta Cassa, ottennero d'essere preferiti con sommo loro vantaggio in molte occasioni di lavori e impieghi, poichè l'uomo economo si raccomanda naturalmente come più virtuoso.

È stabilita la Cassa di risparmio di Verona nel locale del Nuovo Monte, e sotto la stessa amministrazione. Il profitto che ne deriverà ai depositanti è manifesto dalle Tabelle A. n. 1. 2. poste in fine del presente avviso. Chi brama concorrervi, può presentarsi ogni giorno non festivo dalle ore 9 del mattino alle ore due dopo mezzo giorno; e per norma comune si pubblicano le regole fondamentali dell'istituto, che sono le seguenti approvate dalla Regia Delegazione Provinciale.

Seguono le regole.

1. Si ricevono nella Cassa di risparmio al frutto del 4 per 100 annuo le somme che le si affidano non minori di Lire tre, se maggiori per ora di Lire duecento.
2. Si possono depositare di volta in volta anche Cent. Cinquanta, ma non rendono frutto che accumulandosi sino a Lire tre.
3. Il deposito produce interesse col primo del mese, cosicchè se venisse fatto a mese cominciato non darebbe frutto che al primo del mese seguente.
4. Si può recuperare il deposito quando si voglia, ma recuperandolo prima dello scader del mese, si conta l'interesse del mese precedente soltanto.
5. La Cassa non riceve che somme in numeri completi, cioè non frazionari.
6. Si pagano gl'interessi dopo sei mesi.

7. Que' depositi e frutti che non sono recuperati nell'epoca suddetta s'intendono lasciati in incremento di capitale, ottenendo l'interesse.
8. All'atto della consegna, delle somme da L. 3 sino alle L. 200 alla Cassa, il depositario riceve un libretto del valore di 25 Cent. in cui è scritto il suo nome, e cognome, e quello di qualunque altro a lui piacesse d'indicare, la data dell'anno mese e giorno, la somma in moneta e Tariffa; la modula del libretto è quella segnata B. Per la consegna di una somma inferiore a L. 3 il depositante non riceve che un viglietto firmato dal Cassiere.
9. Ogni somma è registrata nel libretto in numeri e anche in lettere.
10. La Cassa di Risparmio non riconosce altro proprietario del libretto, che il presentatore sino a tanto che non sia legalmente provato l'opposto, e non le sia fatta formale comunicazione. Qualora per altro un depositario abbia espressamente convenuto che non si debba pagare che a lui solo, questa condizione sarà di sua propria mano registrata alla presenza di due testimonj sul libretto medesimo, e ne' libri di Cassa, e il pagamento allora non sarà fatto che a lui solo, colle debite cautele.
11. Se il Capitale verrà recuperato per intero, il libretto sarà restituito alla Cassa, che riterrà sul Capitale il Valore di 25 Centesimi; se in parte soltanto, si annovererà sul libretto medesimo la somma prelevata così in numeri che in lettere, e il libretto si restituirà al presentatore.
12. L'entrata ed uscita della Cassa Risparmj è registrata, e controllata secondo apposite istruzioni alla Ragionateria del Nuovo Monte.
13. I capitali della Cassa risparmj non devono confondersi coll'azienda del Nuovo Monte, ma il loro giro forma un'azienda separata.
14. Può la Cassa risparmj investire i capitali disponibili in modo utile, e secondo i regolamenti veggianti per gli istituti di pubblica beneficenza.
15. Investirà detti Capitali a preferenza sul Monte Nuovo, il quale paga il Corrispondente interesse alla Cassa Risparmj. Dopo il Monte sono preferiti i possidenti beni fondi, coi riguardi però che si vogliono nella gestione delle sostanze pupillari. Possono anche i capitali essere investiti nello sconto di cambiali effettivamente pagabili in Verona, e non già al semplice domicilio, purchè siano munite di tre firme riconosciute solide dalla Camera di Commercio.
16. Il danaro che si versa nella Cassa di risparmio è affidato al Cassiere del Nuovo Monte il quale però deve tenere distinti i registri dei fondi del Monte, da quelli della Cassa di risparmio, poichè l'una e l'altra formano due separate amministrazioni.
17. La Cassa di risparmio è abilitata a ricevere Doni volontarj irrevocabili.

Verona li 10 Maggio 1825

IL PODESTÀ

GIO. BATTISTA FRACASTORO

ALESSANDRO CARMINATI	}	ASSESSORI
GIO. BATTISTA CONTARINI		
GIROLAMO BURI		
GIO. ANTONIO SCOPOLI		

GIUSEPPE GASPARI Segretario

2. Avviso di costituzione della Cassa di Risparmio di Verona (1825)



3. Verona, sede della Cassa di Risparmio, sala del Consiglio (1925)



4. Foglio di calendario della Cassa di Risparmio di Verona (1927)



5. Vicenza, sede della Cassa di Risparmio (foto degli anni Trenta)



6. Belluno, la vecchia sede della Cassa di Risparmio nell'immediato primo dopoguerra (foto raccolta Cesare De Liberali, particolare)



7. Verona, sede della Fondazione, Palazzo Pellegrini, cancellata d'ingresso

La Fondazione
Cassa di Risparmio di Verona
Vicenza Belluno e Ancona
nel decennale della costituzione
27/11/1991-27/11/2001

Giuseppe Bruni

LA NATURA DELLE FONDAZIONI

UN DECENNIO può sembrare un lasso temporale troppo ristretto per rendere senso e proporzione alla storia di un'istituzione – una Fondazione – destinata ad avere una lunga esistenza, praticamente indefinita.

Ma la storia di cui si tratta è talmente rilevante, originale nel suo genere, da meritare una speciale attenzione per le peculiari ragioni che hanno concorso a determinarla e avviarla ad una esperienza irripetibile.

È questo il caso della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona e tuttavia, prima di passare a descrivere il breve ma intenso susseguirsi degli eventi che hanno caratterizzato il trascorso decennio, pare opportuno un preliminare richiamo ai principi che sono a fondamento delle condizioni di esistenza e delle manifestazioni di vita delle fondazioni in generale.

La storia delle fondazioni, sulle loro origini, natura e attività, può essere fatta risalire al secolo XVII ed è particolarmente collegata alla tradizione filantropica inglese all'epoca in cui la casa regnante dei Tudor-Stuart ebbe a promulgare il *Charitable Trust* sulla cui base vennero fondati i primi *Trusts* dotati di rilevanti patrimoni destinati a finalità educative.

Sempre a questo riguardo, va ricordata la *Poor law* elisabettiana per le sue elevate finalità caritatevoli.

Già nell'800, i *Trusts* amministravano, a scopo di beneficenza, ricchezze talmente considerevoli, superiori persino a quelle di alcuni stati minori europei.

Al fenomeno storico dei *Trusts* segue quello delle numerose *foundations* che sono state via via generate in accostamento allo sviluppo della civiltà industriale fino al moderno capitalismo del primo novecento.

Di queste fondazioni, non sempre rivolte a beneficio di una ristretta appartenenza bensì ispirate da un'illuminata vocazione etica di bene comune, è ancor vivo il ricordo, perpetuato fino ai nostri giorni, del loro fecondo operare.

Le fondazioni, lo dice il termine stesso, sono costituite sulla base di un patrimonio, mobiliare e/o immobiliare, donato o comunque apportato che, nel suo valore originario, rappresenta il Fondo di dotazione.

Il patrimonio è quindi il presupposto essenziale, costitutivo di una fondazione da cui essa ritrae le risorse economiche e finanziarie con le quali realizzare la missione istituzionale.

Ciò non esclude la possibilità che una fondazione possa incrementare il patrimonio anche attraverso ulteriori atti di liberalità (lasciti o donazioni) oltretutto con l'accumulo di risparmio a salvaguardia dell'integrità economica e in funzione dell'esigenza di stabilizzare nel tempo i flussi erogativi.

Qualche cenno ancora solo per ricordare come, tra l'ampia casistica delle fondazioni, si possano individuare due categorie principali: la prima delle cosiddette **fondazioni dedicate** che impiegano le risorse consumabili al fine di realizzare, direttamente, con un'idonea organizzazione, una specifica missione, quale potrebbe essere, ad esempio, quella della ricerca per la prevenzione e la cura di gravi malattie e rendendo disponibili i risultati senza alcun corrispettivo; la seconda delle cosiddette **fondazioni comunitarie** che elargiscono somme di denaro per opere di utilità sociale, di solidarietà, o nei confronti di altre organizzazioni non lucrative.

Sotto il profilo istituzionale-organizzativo le fondazioni hanno la natura economica propria delle **aziende di erogazione** senza fine di lucro, ovvero *non-profit*, per le quali la ricchezza, il patrimonio, le rendite di qualunque sorte sono solo il mezzo con il quale attendere ad una missione etica.

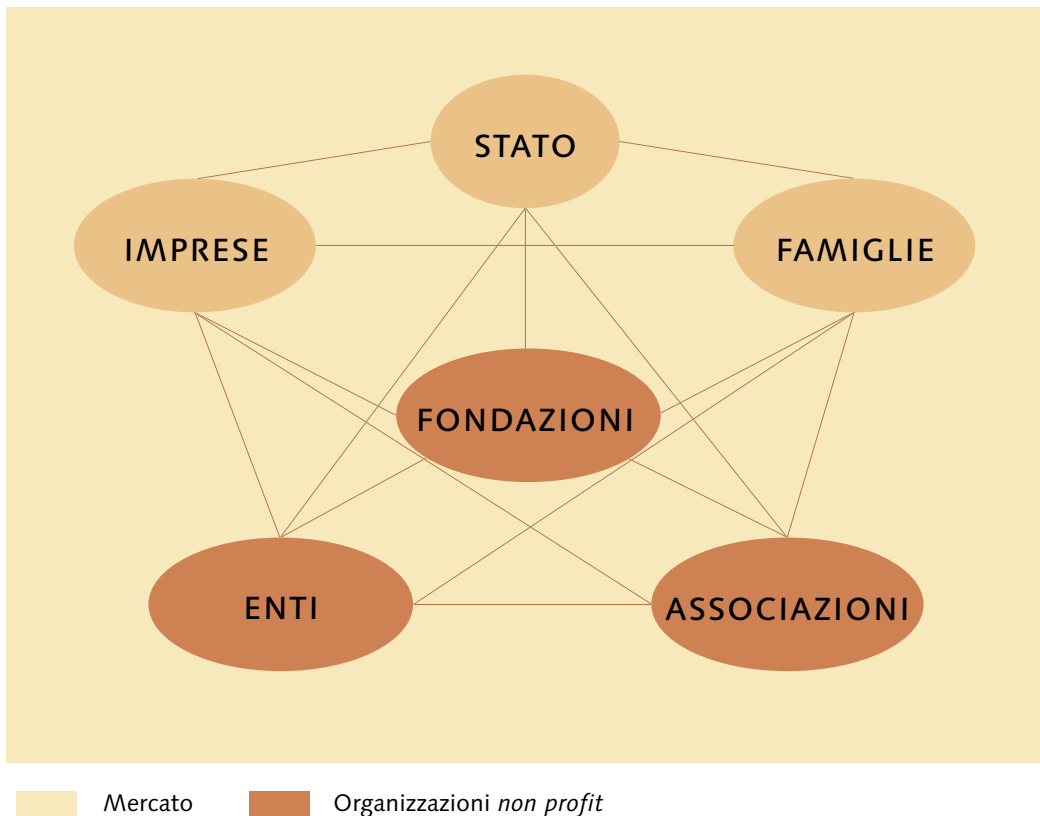
Le fondazioni, pertanto, non sono in alcun modo assimilabili alle aziende-imprese, né possono svolgere, direttamente, attività di produzione e di scambio di beni e servizi per il mercato.

Ove del proprio patrimonio facessero parte capitali d'impresa (sotto forma di partecipazioni azionarie, ad esempio) questi dovrebbero essere considerati alla stregua di mezzi strumentali rispetto ai fini istituzionali.

Quanto alla loro natura giuridica, è largamente prevalente quella privatistica, ma anche laddove intervenisse quella pubblicistica non muterebbe sostanzialmente il carattere erogativo con finalità, comunque e sempre, ben distinte da quelle degli enti pubblici territoriali.

Un ulteriore importante requisito posto a salvaguardia dell'autonomia delle fondazioni è l'assenza di una *governance* assimilabile a quella di tipo associativo o societario che possa riflettere interessi soggettivi di qualsiasi appartenenza.

Nelle fondazioni l'interesse protetto dominante è esclusivamente quello, oggettivo, connesso alla missione indicata dal fondatore che, a sua volta, resta definitivamente escluso dall'esercitare un potere soggettivo.



In effetti, l'originalità costitutiva delle fondazioni, rispetto alle altre forme organizzative di tipo associativo o societario, sta proprio nell'assenza di una concezione istituzionale soggettiva e, quindi, tanto meno la governabilità può essere subordinata a interessi personali.

Come genere, le fondazioni si collocano nell'ambito del cosiddetto **Terzo settore** ovvero, semplificando, tra Stato e mercato, quali rilevanti ma anche innovativi interlocutori sociali.

Un settore, quello del *non profit* che esprime un'autentica galassia di organizzazioni di cui, oltre alle stesse fondazioni fanno parte le associazioni di volontariato, gli enti religiosi, quelli culturali ed artistici, sanità, assistenza ed altri enti ancora, tutti interpreti di un ruolo di altissimo valore etico-sociale.

Le esperienze, ormai innumerevoli, maturate in questo fervido terzo settore situato tra Stato e mercato, lasciano intravedere chiaramente la corrispondenza del loro fine ai valori ideali, alla parte migliore dell'animo umano. Altri, non meno elevati, sono i valori che rendono il senso etico delle cosiddette aziende *non profit*; si tratta, a ben vedere, dei valori sanciti nelle costituzioni più illuminate e nella carta dei diritti dell'uomo.

Lo stesso sentimento della solidarietà verso i soggetti più deboli quali i disabili, gli ammalati, gli anziani, i bambini, i poveri, ecc. rientra, certamente, nella sfera del più alto valore della vita in ogni sua condizione e manifestazione.

E sul medesimo piano si deve porre il valore sublime della libertà: libertà di pensiero, culturale, politica, religiosa, di associazione, di relazione tra gli uomini e tra le comunità.

Ma altri ancora possono essere i valori ideali a cui ispirare i comportamenti associativi e le forme aziendali: dalla conservazione alla valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio monumentale, artistico e storico che appartiene alla civiltà dell'uomo, ed ancora, alla ricerca scientifica ed applicata per sviluppare forme e condizioni di ulteriore progresso, ovvero per realizzare più compiutamente la qualità della vita con l'impiego proficuo del tempo libero, nelle attività culturali, sportive e ricreative.

Nel concreto delle loro manifestazioni di vita le aziende *non profit*, pur accomunate, sostanzialmente, dalle medesime motivazioni ideali, andranno a svolgere le attività prescelte nei modi e nelle forme più disparate.

La vocazione al bene comune si traduce, pertanto, nella specificità della missione prescelta.

Per quel che riguarda la composizione del sistema *non profit*, non pare molto agevole fondare una classificazione rigorosa sulla base del profilo delle attività tipiche in quanto è frequente che esse si manifestino promiscuamente.

È certo però che, almeno da un punto di vista numerico, il fenomeno più rilevante del settore è quello rappresentato dalle cosiddette "organizzazioni di volontariato sociale" caratterizzato per lo spiccato senso di solidarietà umana che pervade coloro che mettono, gratuitamente, a disposizione il proprio tempo, le proprie capacità e i propri beni per aiutare il prossimo.

Un altro importante comparto del settore *non profit* va rintracciato nei molteplici enti, accademie e associazioni culturali, che sviluppano la loro attività per il progresso e la diffusione delle scienze, delle arti, delle lettere e di altra varia umanità.

Anche per queste attività il volontariato costituisce la risorsa primaria sulla quale si fonda la loro organizzazione.

E così, più in generale, si potrebbe proseguire per quasi la totalità (salvo eccezioni) delle organizzazioni a carattere associativo, tra le quali una notazione a sé va fatta per le cosiddette "comunità".

Le comunità religiose, sociali, terapeutiche, di riposo, ecc. costituiscono infatti una peculiare forma organizzativa di attività produttiva *non profit* rivolta allo scopo, prevalente, di rendere autosufficiente l'istituzione onde soddisfare i bisogni esistenziali e morali dei conviventi.

Più contenute nel numero, ma di ben altro spessore economico, sono invece quelle organizzazioni *non profit* dove, per la rilevanza, la natura e la complessità dell'attività svolta, l'apporto di un mero volontariato incontra limitazioni ben precise per far posto alla richiesta di professionalità altamente qualificate e ad ingenti mezzi economici.

Università, ospedali, centri di ricerca, imprese sociali, ecc. rappresentano un'area assai significativa nell'ambito della quale il settore *non profit* si esprime, mediante organizzazioni economiche di estrema complessità e impegno, erogando servizi o realizzando altri beni immateriali, di incommensurabile valore economico (perchè al di fuori delle logiche di mercato) ma di elevatissimo valore civile e sociale.

IL PECULIARE RUOLO DELLE FONDAZIONI COMUNITARIE

QUANTO AL peculiare ruolo delle fondazioni comunitarie (*Community foundations*) possiamo intendere quelle aziende di erogazione che, istituite tipicamente nella forma giuridica della fondazione, perseguono uno scopo di bene comune secondo le caratterizzazioni seguenti:

- la dotazione di un patrimonio (in genere cospicuo) dalle cui rendite ritrarre i mezzi economici necessari al conseguimento delle finalità istituzionali;
- lo svolgimento di un'attività strettamente, se non del tutto esclusivamente, volta alla erogazione di somme di denaro (*grant-making*);
- la finalizzazione delle somme erogate (*grants*) a progetti ed interventi di utilità sociale plurisettoriali (dall'assistenza, alla cultura, alle arti, ecc.);
- l'influenza prevalente a beneficio della comunità di appartenenza storica.

Le fondazioni comunitarie, così intese, vantano una grande tradizione di esperienza, di cultura e di peso sociale in altri paesi e, più segnatamente, negli Stati Uniti d'America, dove, in un certo qual modo, esprimono il volto etico del capitalismo più evoluto.

Infatti, la notevole diffusione delle fondazioni comunitarie nel mondo anglosassone trae origine dai capitali accumulati dalle famiglie (più frequentemente si tratta di capitali finanziari, azioni in specie) che per proprio, soggettivo, convincimento morale o per altre ragioni di ordine etico, vengono donati o lasciati a titolo successorio allo scopo di costituire, o alimentare, il patrimonio di una istituzione finalizzata al bene comune.

In effetti questa forma di sostegno economico al "privato sociale" è talmente compenetrata nella tradizione dei paesi anglosassoni che non si limita a stabilire un rapporto indiretto, tramite le fondazioni comunitarie, ma viene considerevolmente integrata da una miriade di atti singoli di beneficenza o di donazione.

Atti, ispirati a filantropia, magari ben più modesti nell'entità delle contribuzioni, che non portano la visibilità delle fondazioni dal nome altisonante, ma che,

in effetti, riescono a coprire un immenso spazio nell'ambito culturale e della solidarietà, sociale ed umana.

Sappiamo che in Italia non esiste, perlomeno in questa misura e in queste forme, un'attività benefica e assistenziale così strutturata, mentre troviamo un volontariato sociale che, diversamente, appare assai più impegnato, specie sul fronte solidaristico, con la disponibilità personale, piuttosto che con quella economica.

Si può osservare che, nel nostro Paese, le fondazioni che esplicano, come si è detto, esclusivamente attività *non profit* sono poco numerose, anche se ce ne sono alcune di rilievo, per la dimensione dei mezzi economici di cui possono disporre, ma soprattutto per l'alto valore etico delle finalità perseguite.

Si tratta, per la stragrande generalità dei casi, di fondazioni dedicate che hanno una missione rivolta ad un solo specifico settore di intervento (artistico, letterario, umanistico, della ricerca scientifica, biomedica e così via dicendo).

Sono strutture aziendali che, per assolvere ai propri compiti istituzionali, consumano la ricchezza resa disponibile dal patrimonio della fondazione, ma non solo quella, cercando di attrarne altra essendo in genere la prima il più spesso inadeguata al fabbisogno.

Si può dire, invece, che assai poco incidente esiste nella storia del nostro Paese un fenomeno assimilabile a quello caratteristico delle *community foundations*. Anzi, praticamente, questo fenomeno non ha mai avuto significativa consistenza e visibilità, almeno rispetto ai canoni che contraddistinguono un'azienda di pura erogazione con forte radicamento territoriale, impegnando un patrimonio al solo scopo di operare per il bene comune.

Occorrerà, quindi, attendere l'avvento delle fondazioni bancarie per raffrontare, in termini altrettanto significativi, il fenomeno italiano delle fondazioni comunitarie.

LE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

LE FONDAZIONI bancarie vengono costituite agli inizi degli anni Novanta del XX secolo, in un particolare momento storico dell'economia italiana, allorquando il Paese attraversava una profonda crisi evolutiva riflessa pesantemente anche dal sistema finanziario e creditizio.

Enti quali IRI, ENI, EFIM, ENEL, ecc, l'intero sistema delle partecipazioni statali, sempre più degradato nei caratteri costitutivi dell'aziendalità, sull'onda di un *nuovo corso* della politica economica viene, progressivamente, avviato alla dismissione, liquidato o ceduto, talvolta temporaneamente rigenerato mediante un processo di metamorfosi strutturale e istituzionale che impegnerà l'intero ultimo decennio del secolo scorso e anche oltre.

Il preludio alla nascita delle fondazioni di origine bancaria risale alla cosiddetta Legge Amato (n° 218/90) ed al conseguente Decreto Legislativo (n° 356/90) che ne specificava termini e condizioni.

Coerentemente con il contesto storico, politico ed economico, la nuova Legge si prefiggeva il risanamento, la ristrutturazione, la ricapitalizzazione e la privatizzazione del sistema delle Banche pubbliche, al fine di rafforzare il sistema creditizio italiano, la sua presenza internazionale, la dimensione patrimoniale, la capacità competitiva.

Come si può osservare, nel definire l'intento della legge, sfugge al pronunciamento del Legislatore un esplicito riferimento alle nascenti fondazioni ed alla loro missione nella società civile.

Gli enti creditizi coinvolti dalla riforma appartenevano a tre categorie:

- 1) la categoria più estesa delle Casse di risparmio, la cui origine è storicamente allocabile nel secolo scorso nella veste originaria di enti morali, successivamente espressa in quella di fondazioni e associazioni;
- 2) la categoria degli istituti di antichissima tradizione, risalenti a molti secoli addietro, come il Monte dei Paschi di Siena (1472) e la Compagnia di San Paolo di Torino (1563);

- 3) la categoria delle prime banche di emissione, quali il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia ed altri ancora (Banco di Sardegna, ecc.) retti come istituti di credito di diritto pubblico.

Tutti questi enti, nelle loro varie forme, hanno svolto direttamente l'attività bancaria fino a quando, in applicazione della Legge Amato, hanno scorporato l'azienda bancaria, inibendosi, al contempo, l'esercizio della medesima.

Ed è proprio a far data dall'applicazione di questa Legge che prendono corpo, nella veste più congeniale formalmente acquisita, o di fatto assimilata, le nuove fondazioni bancarie.

Va ricordato, brevemente, che la Legge assegnava a questi enti un ruolo assolutamente diverso da quello precedentemente interpretato allorquando, pur nella loro peculiarità istituzionale di scopo, espletavano in pieno l'esercizio dell'attività bancaria.

Cessato questo ruolo, il nuovo impegno delle fondazioni bancarie, è rivolto a perseguire, esclusivamente, scopi di utilità sociale, preminentemente nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte e della sanità, pur mantenendo le originarie finalità di assistenza alle categorie sociali più deboli.

La disciplina della Legge Amato, con le successive modificazioni ed integrazioni e, più in particolare, con il dettato della cosiddetta direttiva Dini del 1994, indicava il cambiamento che avrebbero subito gli enti conferenti al fine di giungere allo smobilizzo e alla diversificazione del patrimonio, originariamente rappresentato dalla sola partecipazione nell'azienda bancaria conferitaria acquisita all'atto dello scorporo.

Le fondazioni bancarie, si trovano quindi, allo stato degli atti, in uno stadio evolutivo già sufficientemente progredito che vede, da un lato, l'assunzione di una fisionomia, strategica ed operativa, sempre più attenta ed impegnata sul fronte delle attività istituzionali recepite nelle recenti disposizioni statutarie e, dall'altro, un delicato processo di disimpegno dalla partecipazione bancaria. Un disimpegno reso ancor più complicato dalle circostanze emergenti, che hanno portato a successivi processi di aggregazione e di integrazione nel mondo bancario i cui sviluppi sono tuttora in corso.

Ciò determina, evidentemente, una situazione intensamente dinamica, ancora suscettibile di ulteriori assestamenti, al compimento dei quali le fondazioni potranno finalmente considerare il patrimonio posseduto nell'ottica esclusiva della sua più appropriata strumentalità: cioè di mezzo, rispetto alla gestione erogativa, intesa come fine.

Va altresì tenuto conto che l'ingente patrimonio sul quale possono contare le fondazioni nell'adempimento della loro missione consentirà ad esse di svolgere, nell'ambito della comunità civile, un ruolo ben più incisivo di quanto non sia

stato possibile fino ad oggi a causa della laboriosità del processo di trasformazione istituzionale che ha fatto seguito alla Legge Amato e agli ulteriori sviluppi normativi.

Giova infatti ricordare come, agli inizi degli anni Novanta, nella sua generalità, il sistema bancario non adeguatamente ammodernato, poco avvezzo alla concorrenza, lamentava una forte crisi di sottocapitalizzazione aggravata, per le banche quotate in Borsa (quelle irizzate in particolare) da una perdurante flessione dei corsi, ben al di sotto del valore di patrimonio netto.

La formula contemplata dalla Legge Amato per avviare alla privatizzazione il sistema delle banche già costituite in enti pubblici, si basava sull'istituto giuridico dello *scorporo aziendale* relativamente semplice da attuarsi.

La Legge appositamente promulgata stabiliva, infatti, che, caso per caso, si sarebbe dovuto provvedere alla costituzione di una nuova società bancaria per azioni mediante il totale conferimento dell'azienda bancaria scorporata dall'ente creditizio (istituto di credito di diritto pubblico o cassa di risparmio) di cui era originaria.

All'atto giuridico del conferimento si veniva così a determinare, congiuntamente, da un lato la società per azioni conferitaria dell'azienda bancaria le cui azioni, il cento per cento, rappresentando il valore dell'intero patrimonio netto conferito, si sostituivano nell'attivo dell'ente conferente quale unica voce di partecipazione azionaria.

Con tale atto si delinea quindi la netta separazione tra la società conferitaria assunta alla nuova condizione, giuridica ed economica privatistica, di banca impresa e l'ex banca pubblica che, spossessata dell'attività bancaria, residua con la nuova qualificazione di ente pubblico conferente la cui disciplina, sommariamente indicata all'art. 11 del D. Lgs. 356/90, ne definisce le finalità di interesse pubblico ed utilità sociale, senza fine di lucro.

All'ente conferente, non più abilitato all'esercizio dell'attività bancaria, è concesso di detenere il controllo della conferitaria e di amministrarne la partecipazione.

Un principio questo che, per successivi interventi normativi, verrà ampiamente modificato fino ad imporre il divieto del controllo della conferitaria sollecitando così la progressiva dismissione della partecipazione nell'ex conferitaria.

Va osservato e ricordato come all'origine di questa grande straordinaria trasformazione delle banche pubbliche in banche private, imprese sotto ogni punto di vista, tutto il *focus* dell'attenzione politica e dei media si concentrava proprio sulle nuove prospettive di sviluppo, di concentrazione, di apertura al mercato, perfino di *deregulation*, entro certi limiti, del sistema creditizio italiano.

Un fenomeno che, in effetti, si manifesterà con sorprendente incisività ed efficacia, nel volgere di pochi anni e, con l'approssimarsi del nuovo millennio, vedrà

l'intero sistema creditizio coinvolto in uno straordinario processo di aggregazione, di ammodernamento e di sviluppo cui fa riscontro nei mercati finanziari un diffuso apprezzamento di valore dei titoli bancari quotati.

LA COSTITUZIONE E IL GOVERNO DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

SUL PRELUDIO del nuovo corso avviato per il sistema delle banche pubbliche, con le previsioni della Legge Amato, anche la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, provvede, espletati gli adempimenti occorrenti, allo scorporo dell'azienda bancaria.

L'atto che, contestualmente, genera, da un lato, la Cassa di Risparmio SpA, quale impresa bancaria di natura privatistica e residuando, dall'altro, l'Ente pubblico conferente, ha luogo il 26 dicembre 1991 con il rogito del notaio dott. Marco Cicogna.

Il capitale sociale della nuova società per azioni è originariamente stabilito in 1.500 miliardi di lire, suddiviso in 15 milioni di azioni da 100.000 lire nominali, che passano, *ipso facto*, nella proprietà esclusiva dell'Ente conferente, il quale, a sua volta, per norma di legge, resta disabilitato dall'esercizio dell'attività bancaria, mentre conserva il controllo della conferitaria.

Per altro verso, almeno sul piano psicologico, la separazione dei ruoli distintamente tra l'Ente *non-profit* e la Banca impresa stenta ad essere capita ed accettata dall'opinione pubblica fuorviata anche dal fatto che, all'origine, la presidenza e gli organi amministrativi delle due Istituzioni sono ancora formati dalle medesime persone.

È indubbio che il forte radicamento storico della Cassa sul territorio in un ruolo non solo economico, ma anche di sostegno al sociale rende difficile la percezione del cambiamento e per qualche tempo saranno ancora in molti a confondere la Fondazione con la Cassa e viceversa.

Si deve giungere intorno alla metà degli anni Novanta perché, in effetti, l'Ente conferente a seguito della ulteriore revisione del ruolo e dei compiti assegnati (Direttiva Dini del 18/11/94 e Circolare del Ministero del Tesoro del 28/6/95), rinnovati gli organi di governo, e maturata la necessaria esperienza e nel segno di un indirizzo più chiaro e coerente da parte del Ministero del Tesoro (a sua volta costretto ad affrontare una problematica del tutto nuova), si avvia a regime

per apprestarsi ad affrontare le scelte e le decisioni di elevato profilo strategico e istituzionale.

L'Ente fondazione si trova quindi ad essere contemporaneamente impegnato su più fronti:

- quello della sua stessa configurazione, strutturale ed organizzativa, dovendosi costituire ex-novo un assetto organico di personale, funzionalmente e professionalmente preparato ad assolvere ai compiti dettati dalla peculiare natura dell'Istituto;
- quello della gestione del patrimonio anche e particolarmente in ossequio alla Direttiva del Tesoro del 1994, e della successiva Circolare del 1995, nonché dal D. Lgs. del 1999, nella previsione della dismissione della partecipazione nella Banca ex conferitaria sulla base dei parametri di diversificazione previsti. Per inciso si ricorda che il puntuale adempimento delle norme da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona risulta formalmente attestato dal Decreto del Ministero del Tesoro n° 510613 del 2 settembre 1999;
- quello della missione erogativa con le corrispondenti esigenze, di programmazione, organizzative ed esecutive, crescenti per un campo di settori di intervento vasto, diversificato e complesso (dall'arte ai beni culturali, alla sanità, all'assistenza sociale, al volontariato, ecc.), per un territorio storico di appartenenza che comprende ben cinque province: Verona, Mantova, Vicenza, Belluno e Ancona, non restando, peraltro, indifferente a situazioni rappresentate al di fuori del territorio, anche all'estero, per eventi eccezionali che richiamano i valori della solidarietà.

Ha così inizio, praticamente, a partire dall'esercizio 1992, una nuova era per la Cassa di Risparmio SpA i cui accentuati connotati imprenditoriali impongono, ben presto, un diverso orientamento strategico nell'ambito di uno scenario del mercato creditizio e finanziario profondamente mutato nelle sue prospettive evolutive, sul piano della liberalizzazione e della concorrenzialità, oltre che su quello dei più sofisticati profili tecnologici, professionali e culturali.

Dal canto suo l'Ente conferente, mentre viene sottoposto alla vigilanza del Ministero del Tesoro in luogo di quello tradizionale della Banca d'Italia che permane, ovviamente, per la Banca SpA, si avvia a scoprire se stesso nell'ambito di una natura istituzionale del tutto inusitata e ancora incertamente disciplinata e interpretata dal nuovo corso giuridico.

Sarà così che, solo verso la metà del decennio trascorso, la Fondazione potrà finalmente sviluppare una strategia di diversificazione e di valorizzazione del Patrimonio che la condurrà, da un lato, ad accrescere progressivamente e sensibilmente il flusso delle rendite finanziarie disponibili; ciò consentirà alla

Estratto dallo Statuto della Fondazione

art. 1: Natura, origine, sede

La Fondazione è persona giuridica privata, senza fine di lucro, con piena autonomia, statutaria e gestionale, regolata dal Codice Civile, dalla disciplina legislativa sugli enti conferenti e dal presente Statuto.

Trae origine dallo scorporo dell'attività creditizia della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, di cui va a perpetuare la tradizione storica e i valori ideali.

art. 2: Scopi e ambito territoriale

La Fondazione ispira la sua attività al bene comune e persegue esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico.

A tale fine opera in tutti i settori.

La Fondazione, per rendere più efficace la propria azione e per sovvenire in maniera organica e programmata alle esigenze del territorio di operatività, può concentrare la propria attività per periodi di tempo definiti in alcuni settori tra quelli previsti dal presente Statuto, nell'ambito della definizione periodica dei programmi di attività.

La Fondazione indirizza la propria attività nelle province di Verona, Vicenza, Belluno, Ancona e Mantova. Può tuttavia operare sull'intero territorio nazionale ed anche all'estero.

Provvede all'erogazione di quote dei proventi ad organismi di volontariato.

art. 3: Modalità per il raggiungimento degli scopi istituzionali

1. La Fondazione ispira la propria attività a criteri di programmazione pluriennale operando sulla base di piani e progetti di intervento anche riferiti a più esercizi.

2. La Fondazione, per la realizzazione dei propri scopi nei settori rilevanti può esercitare imprese strumentali partecipate o direttamente gestite. Può inoltre detenere altre partecipazioni nei limiti delle norme vigenti.

3. La Fondazione, per la realizzazione dei propri fini nell'ambito territoriale, può promuovere la costituzione di proprie fondazioni, di carattere locale. La Fondazione può compiere, nei limiti di legge e del presente Statuto, tutte le operazioni finanziarie, commerciali, mobiliari e immobiliari, utili per il raggiungimento dei propri fini, sulla base di principi di sana e prudente gestione.

4. È esclusa qualsiasi forma, diretta o indiretta, di finanziamento, di erogazione, o, comunque, di sovvenzione ad enti con fine di lucro o in favore di imprese di qualsiasi natura, con eccezione delle imprese strumentali e delle cooperative sociali di cui alla Legge 8.11.1991 n°381 e successive modificazioni. La Fondazione non può esercitare funzioni creditizie.

5. L'attività della Fondazione per il perseguimento degli scopi istituzionali è disciplinata con specifico regolamento che, nel rispetto della legge e in attuazione dei principi del presente Statuto, indica le modalità procedurali di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare più idonee ad assicurare la trasparenza delle scelte, l'efficienza nell'impiego delle risorse e l'efficacia nel conseguimento degli obiettivi.

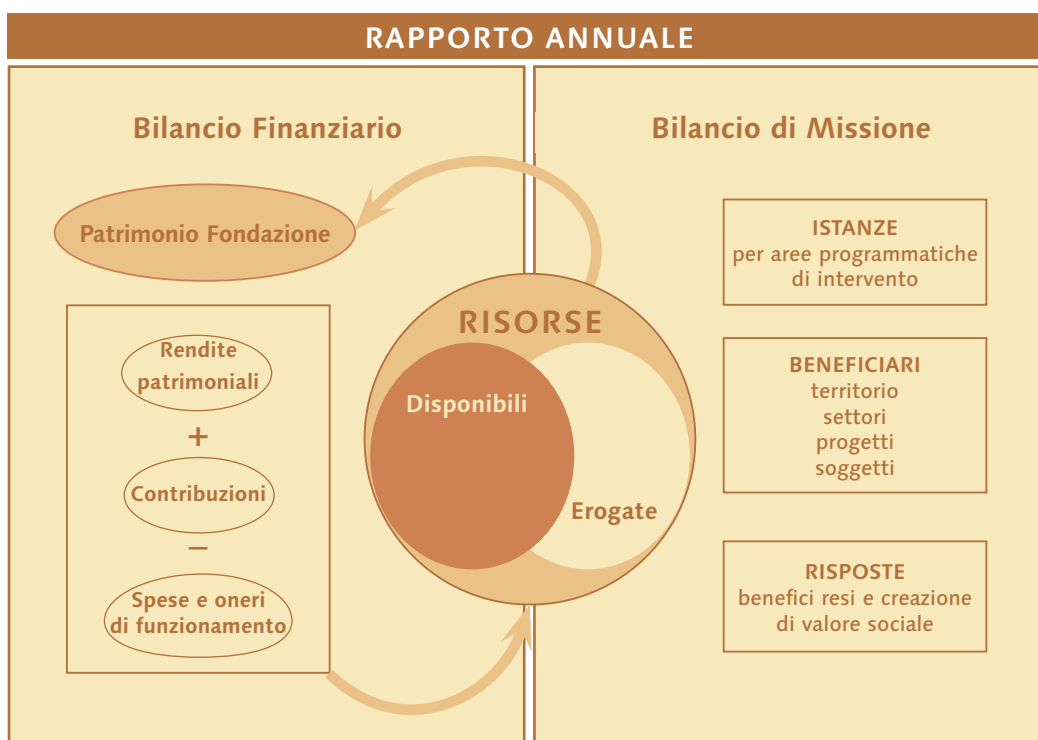
Fondazione stessa di assumere iniziative di missione sempre più rilevanti e altamente significative per le comunità beneficiarie. Dall'altro, ad incrementare il valore della dotazione originaria nell'arco del decennio, quasi a raddoppiarla in termini nominali contabili ma, in realtà, più che a *quadruplicarla* (nonostante la flessione, accentuata dall'effetto emotivo della distruzione delle Torri Gemelle di New York) rispetto ai valori correnti del mercato finanziario.

Nell'ultimo periodo del decennio, e precisamente nell'anno 2000, la Fondazione segna un'importante ulteriore svolta istituzionale quale conseguenza della rivoluzionaria disciplina introdotta con la Legge Ciampi del 23/12/1998 n° 461, il successivo Decreto Legislativo e l'atto di indirizzo del Ministero del Tesoro e per effetto dei conseguenti adempimenti assunti dagli organi di governo, lo Statuto dell'Ente, così come modificato ed approvato dall'Autorità di Vigilanza conferisce, a far data dal 22 giugno 2000, alla Fondazione Bancaria della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, d'ora in poi denominata per brevità **Fondazione Cariverona**, la natura di *Persona giuridica privata, senza fine di lucro con piena autonomia statutaria e gestionale*.

Si tratta, in effetti, di una svolta storica che riguarda anche e in particolare le modalità e i mezzi per il raggiungimento degli scopi istituzionali.

A questo riguardo, si ricorda che la Fondazione opera, secondo le finalità di missione, nel rispetto dei principi di economicità, efficienza ed efficacia della gestione nei rispettivi profili: finanziario, amministrativo ed erogativo.

Il rapporto annuale rende conto dei risultati conseguiti.



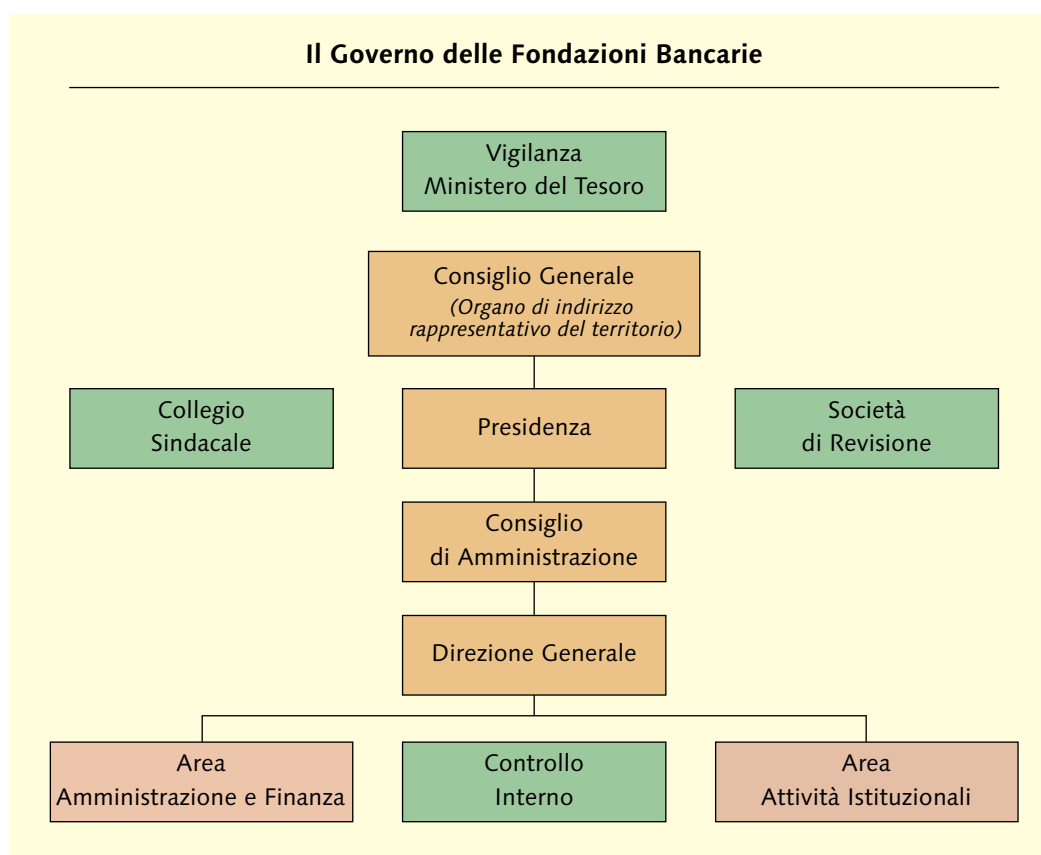
Un aspetto di rilievo, forse il più innovativo della riforma, riguarda il modello di *governance* della Fondazione, che sostituisce quello originariamente incentrato su un unico organo amministrativo designato dagli enti pubblici locali e da altre, istituzioni aventi titolo statutario, in rappresentanza della società civile.

Il nuovo modello direzionale, contempla infatti la suddivisione in due distinti organi di governo: l'uno, detto **Consiglio Generale**, qualificato come organo di indirizzo sempre designato dalla comunità pubblica e civile quale espressione del territorio di appartenenza; l'altro, il **Consiglio di Amministrazione** propriamente detto, nominato, assieme al Presidente e ai Vice Presidenti, dallo stesso organo di indirizzo, cui spetta pure il potere di revoca e di controllo.

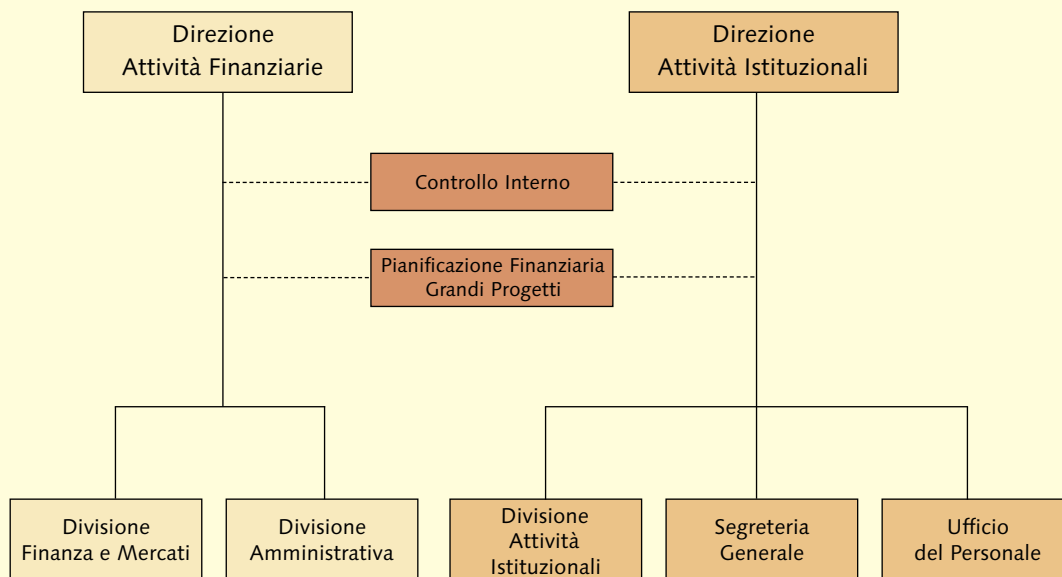
Le attribuzioni del Collegio Sindacale sono le stesse già assegnate nella precedente disciplina.

Anche i compiti di vigilanza del Ministero del Tesoro rimangono sostanzialmente invariati.

Per il conseguimento delle finalità istituzionali la Fondazione ispira la propria attività a criteri di programmazione pluriennale; con riferimento ai settori rilevanti può esercitare imprese strumentali e, sempre nell'ambito territoriale, può promuovere la costituzione di fondazioni di carattere locale.



Configurazione della Direzione Generale e degli Organi Esecutivi e di Staff



IL PATRIMONIO DELLA FONDAZIONE – GLI SVILUPPI DELLA PARTECIPAZIONE NELLA BANCA EX CONFERITARIA

LA CONSISTENZA patrimoniale originaria della Fondazione è quella commisurata, nominalmente, al Fondo di dotazione, pari a 1.810 miliardi di lire, costituito alla fine del 1991, in contropartita del capitale azionario della Cassa di Risparmio SpA, conferitaria dell'azienda bancaria scorporata.

Poiché, ovviamente, la Cassa di Risparmio già prima in quanto Ente morale, non poteva essere quotata in Borsa, né lo sarebbe stata immediatamente dopo la costituzione in SpA, non è possibile riscontrare, ora per allora, un valore corrente di mercato attribuibile alle azioni ricevute dalla Fondazione quale dotazione patrimoniale di partenza.

Estratto dallo Statuto della Fondazione

art. 4: Mezzi per il raggiungimento degli scopi istituzionali

Per il raggiungimento degli scopi istituzionali la Fondazione utilizza il reddito proveniente da:

- a) proventi e rendite derivanti dalla amministrazione del proprio patrimonio;
- b) eventuali lasciti e liberalità di terzi non destinati a patrimonio.

La Fondazione può inoltre assumere in seguito a lasciti e donazioni la gestione di patrimoni finalizzati, dal testatore o dal donante, a specifiche destinazioni culturali e sociali nei settori di intervento.

Può accantonare una quota dei proventi a fondi non aventi natura di patrimonio e destinati a future esigenze erogative o gestionali, nella misura stabilita dal Consiglio Generale.

art. 5: Patrimonio

La Fondazione amministra il proprio patrimonio per il perseguimento delle finalità previste dal presente Statuto, operando nel rispetto dei principi di economicità della gestione, secondo criteri prudenziali di rischio, in modo da conservarne il valore economico ed ottenerne un'adeguata redditività.

Solo per analogia, è possibile il riferimento ad un gruppo di banche di estrazione pubblica quotate in Borsa (Banca di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banco di Napoli e Banca Nazionale del Lavoro) la cui capitalizzazione di Borsa complessiva risultava, in chiusura d'anno 1991, mediamente, pari ad appena poco più della metà del valore del Patrimonio netto di Bilancio.

È quindi ragionevole ritenere che, in effetti, anche il bene patrimoniale di cui viene dotata inizialmente la Fondazione, costituito dalle azioni della nuova Cassa SpA, nella diffusa criticità del settore bancario italiano, non poteva avere un apprezzamento economico troppo dissimile da quello all'epoca riscontrabile dalle quotazioni di borsa e dal computo analogico dei cosiddetti *multipli di mercato*.

Detto questo occorre anche riconoscere che il rilancio istituzionale, organizzativo ed operativo della nuova Cassa SpA non avrebbe tardato a sortire, dopo uno stacco di tempo relativamente breve, quegli effetti positivi nella crescita di valore aziendale, cui sicuramente ha giovato l'avvio al processo di privatizzazione.

Nei due primi anni di vita non vi sono particolari eventi degni di nota, salvo il verificarsi, nel corso del 1993, di un largo ricambio negli organi di governo sia della Banca SpA, sia della Fondazione che, dal canto suo, muove i primi passi in un mondo ancora largamente sconosciuto.

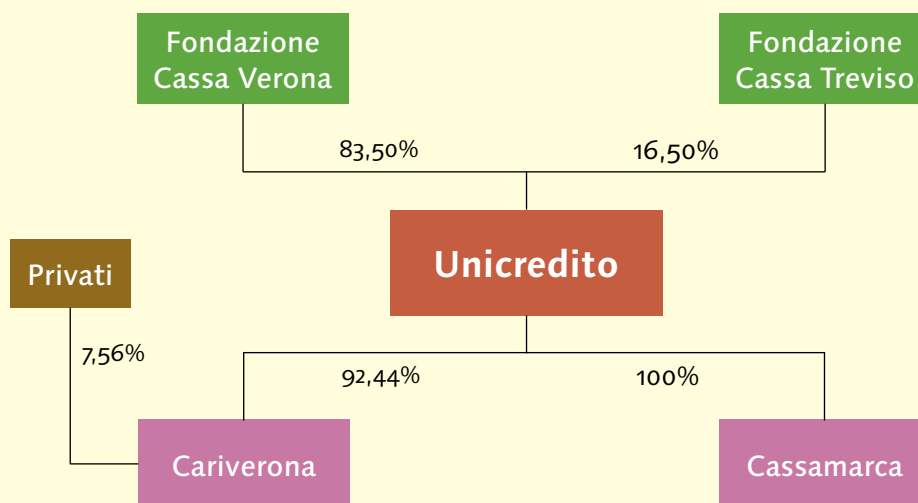
Si può quindi considerare come, in effetti, è solo dal 1994, anche e in sintonia contestuale alla Direttiva ministeriale Dini in tema di dismissioni e diversificazione del patrimonio degli enti conferenti, che prende sostanza una strategia di valorizzazione del patrimonio, quella strategia, le cui fasi successive vengono di seguito, in sequenza temporale, richiamate.

Quale atto preliminare al processo di privatizzazione, la Cassa di Risparmio SpA lancia nel 1994 un aumento di capitale, combinato con un prestito obbligazionario convertibile, a favore della clientela e dei risparmiatori, al prezzo di Lire 19.000 per azione. L'operazione ha un tale successo che, in definitiva, dopo la conversione e per effetto di ulteriori acquisti, gli azionisti privati rappresentano il 16,41% del capitale.

Nel frattempo una intensa, complessa trattativa tra le fondazioni azioniste, rispettivamente, della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona SpA e della Cassamarca SpA (Treviso), sfocia nell'accordo di costituire una holding di gruppo bancario, denominata **Unicredito SpA**, apportando ciascuna l'intero pacchetto azionario posseduto.

Siamo nel 1995 e, espletati gli adempimenti necessari, per effetto della concentrazione in Unicredito, alla Fondazione Veronese viene attribuita la partecipazione all'83,5% del capitale e il restante 16,5% alla Fondazione Trevigiana.

L'evoluzione della partecipazione ex conferitaria (da Cariverona al gruppo UniCredito Italiano)



Fase 1

Nel 1994 tra le Casse di Verona e Treviso viene costituita la società finanziaria UniCredito SpA

È questo il segno di grande rilievo di un disegno strategico che, partendo da un primo nucleo organico, muoverà verso l'integrazione territoriale ed economica di un sistema bancario federativo.

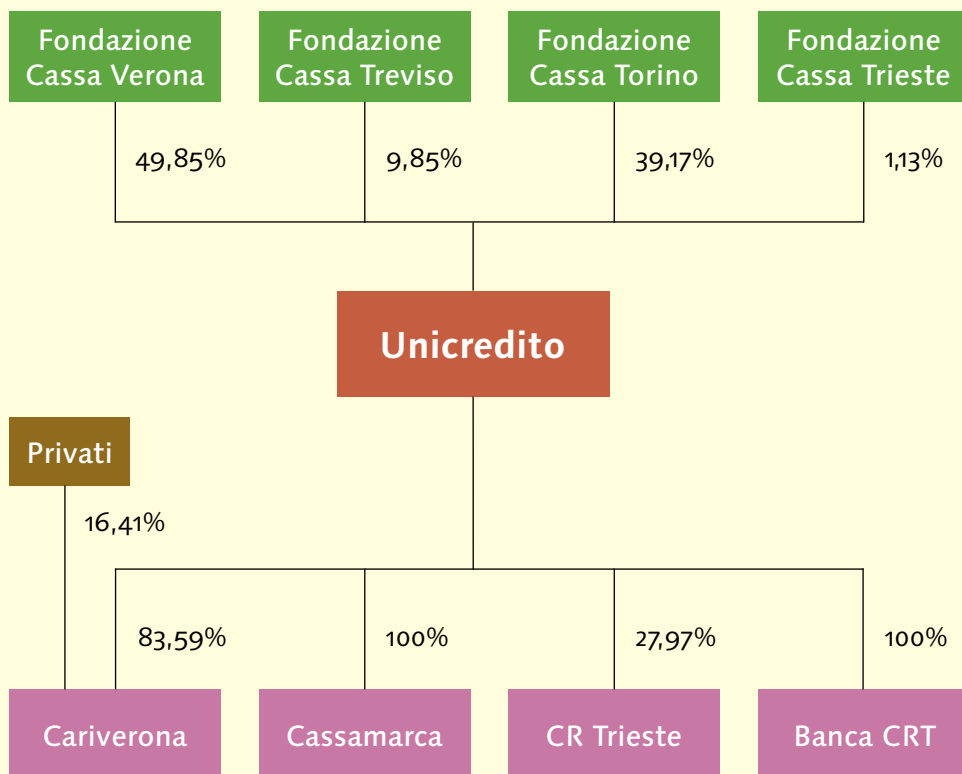
Successivamente, mentre si consolida l'intesa tra le sue istituzioni nei rispettivi livelli di Fondazione e di azienda bancaria, matura un'ulteriore significativa aggregazione al gruppo, da parte della Cassa di Risparmio di Trieste con la partecipazione, momentaneamente minoritaria, di UniCredito pari al 28%.

In questa fase di sviluppo, l'aggregazione più rilevante, frutto di una laboriosa negoziazione tra le parti interessate, è finalmente quella con la Cassa di Risparmio di Torino.

L'esito favorevole della trattativa vede, nel 1997, l'asestamento di un gruppo di banche federate, da Trieste a Treviso, a Verona e Torino, controllate da UniCredito SpA, a sua volta interamente posseduto dalle quattro fondazioni nelle rispettive quote azionarie del 49,85% per Verona, del 39,17% per Torino, del 9,85% per Treviso e dell'1,13% per Trieste.

Nella Cassa di Verona SpA residua ancora la partecipazione dei piccoli azionisti privati per una quota complessiva del 16% circa.

L'evoluzione della partecipazione ex conferitaria (da Cariverona al gruppo UniCredito Italiano)



Fase 2

Nel 1997 Unicredito SpA accorpa ulteriormente le Casse di Torino e Trieste

IL PROGETTO UNICREDITO ITALIANO

SI GIUNGE così, dopo mesi di febbrile lavoro per trovare una soluzione vantaggiosa rispetto all'esigenza, duplice, della dismissione e della differenziazione del patrimonio investito nell'ex conferitaria, ad un ulteriore avanzamento di prospettiva strategica; in linea con tale prospettiva, nei primi mesi del 1998, già si andava sostanziando l'ipotesi di collocamento sul mercato, tramite intermediari finanziari, di una sostanziosa quota azionaria di Unicredito SpA.

Sembrava ormai deciso l'orientamento allo smobilizzo, quando dopo alcuni approcci preliminari relativamente brevi, si profila un accordo tra le fondazioni azioniste di Unicredito e il Credito Italiano, banca di interesse nazionale di grande tradizione.

Il progetto di aggregazione industriale tra la partecipata «Unicredito» e il gruppo «Credito Italiano» viene valutato positivamente ed approvato dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione il 15 aprile 1998.

Il progetto si colloca, nel particolare momento storico al volgere della fine degli anni Novanta, sugli scenari di elevata concorrenza, sia a livello nazionale che internazionale, in rapporto ai quali la possibilità di incrementare i mezzi e le masse gestite diventa un'opportunità da non perdere per entrambi i due complessi bancari.

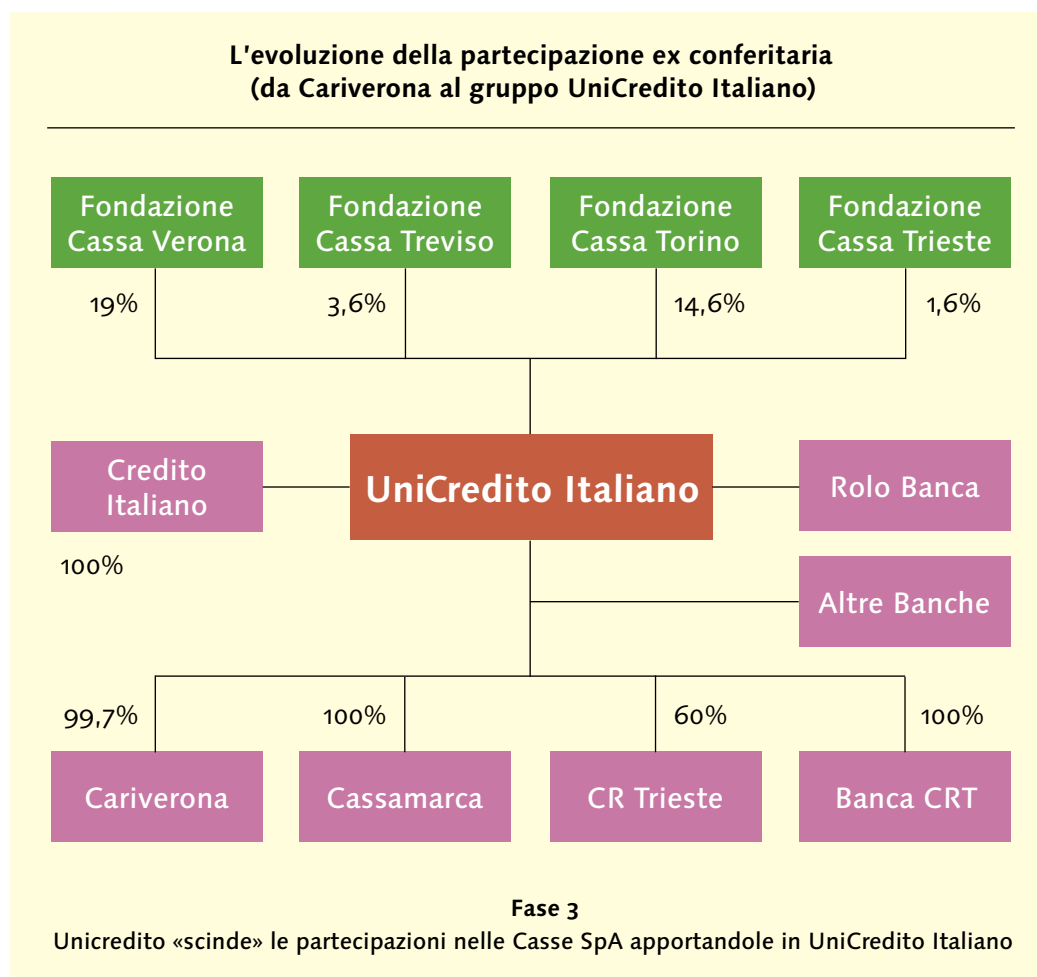
Quale fattore critico di successo del progetto industriale di aggregazione, vengono individuati «i forti benefici economici derivanti dall'accentramento delle funzioni di produzione con i vantaggi risultanti da un'adeguata autonomia distributiva su base locale regionale».

Con tale ed altre più articolate argomentazioni a favore del progetto, il Consiglio si esprime all'unanimità avviando così la Fondazione ad un passaggio evolutivo altamente strategico per il suo avvenire. Non meno che per il sistema bancario del Paese che troverà in UniCredito Italiano uno dei suoi maggiori protagonisti di successo.

Raggiunte rapidamente le opportune intese con le fondazioni di Torino, di Treviso e di Trieste, assunte le delibere degli organi societari di Unicredito e di Credito Italiano, vengono avviate le operazioni di aggregazione di cui si ricordano i passi principali che portano alla costituzione del nuovo raggruppamento denominato UniCredito Italiano SpA:

- ottenimento del nulla osta dell'organo di Vigilanza e delle altre Autorità competenti;
- approvazione del piano industriale;
- distribuzione preliminare di un dividendo straordinario agli azionisti di Unicredito, ovvero alle fondazioni che beneficeranno in tal modo, oltre ad una consistente quota di liquidità da poter reinvestire e diversificare (per Verona 264,2 miliardi di lire), anche indirettamente, di un più favorevole rapporto di valore di scambio delle azioni già possedute in Unicredito.

Il progetto aggregativo, realizzato con una sofisticata operazione di ingegneria societaria e finanziaria, merita di essere ricordato anche per la sua originalità ed efficacia.



Mediante una complessa operazione straordinaria di scissione parziale, Unicredito SpA scinde dal proprio patrimonio le partecipazioni azionarie delle Casse SpA federate di Verona, Torino, Treviso e Trieste, trasferendole al patrimonio di Credito Italiano SpA quale società beneficiaria dell'operazione che, al contempo, muta la propria denominazione sociale in quella di UniCredito Italiano.

Sempre contestualmente, UniCredito Italiano delibera l'aumento del proprio capitale sociale mediante l'emissione di nuove azioni, sulla base di un congruo rapporto di cambio (il rapporto effettivo è stato di 5,97 azioni UniCredito Italiano per ogni azione di Unicredito posseduta; a fine dicembre 1998, la quotazione azionaria di UniCredito Italiano sarà di circa 10.000 lire), a favore dei soci della società scissa Unicredito che, in tal modo, viene ad esaurire la sua natura di holding bancaria.

Le fondazioni, mentre resteranno ancora socie per un esiguo valore patrimoniale della holding ridenominata Finanziaria Fondazioni SpA, ricevono in cambio azioni quotate in Borsa di UniCredito Italiano per una partecipazione al capitale complessivamente pari al 39% circa, di cui alla Fondazione Verona il 19%.

Va ricordato altresì che, a completamento del progetto di aggregazione, UniCredito Italiano delibera di assegnare in Offerta Pubblica di Scambio circa 198 milioni di azioni di nuova emissione per circa 37 milioni di azioni Cariverona Banca SpA, pari al 98,37% di quelle possedute dai piccoli azionisti al controvalore corrente di mercato, a fine 1998, di circa 55.000 lire per azione (rispetto alle 19.000 lire del prezzo originario di sottoscrizione).

L'operazione UniCredito Italiano ha quindi prodotto un notevole vantaggio, in termini patrimoniali, anche agli azionisti di minoranza di Cariverona Banca SpA, un vantaggio del tutto analogo a quello stesso realizzato dalla Fondazione, con il conferimento delle proprie azioni Cariverona SpA in Unicredito SpA.

L'EVOLUZIONE DEL GRUPPO UNICREDITO ITALIANO: IL PROGETTO «S3»

L'ULTIMO STADIO del percorso strategico avviato da UniCredito Italiano nel 1999, porta alla realizzazione di «S3», ovvero un modello integrato per segmenti.

Il progetto S3 consentirà ad UniCredito Italiano di migrare da un modello federale geografico, che prevede la strutturazione di un gruppo bancario costituito da aziende di credito con forte caratterizzazione regionale e locale, ad un modello integrato per "segmenti", con la costituzione di banche "trasversali" specializzate nei tre comparti individuati:

- a) Banca *Private*
- b) Banca *Corporate*
- c) Banca *Retail*

La nuova divisione di Banche Italia vedrà la separazione delle attività delle singole banche commerciali, con la creazione di nuove unità di *business*, focalizzate in tutti i segmenti chiave di mercato. Questo consentirà nuove opportunità di crescita per i diversi comparti di mercato, facilitando l'adozione di scelte strategiche mirate sulle singole linee di affari.

Le tre nuove banche, leader nei rispettivi mercati, avranno le seguenti caratteristiche:

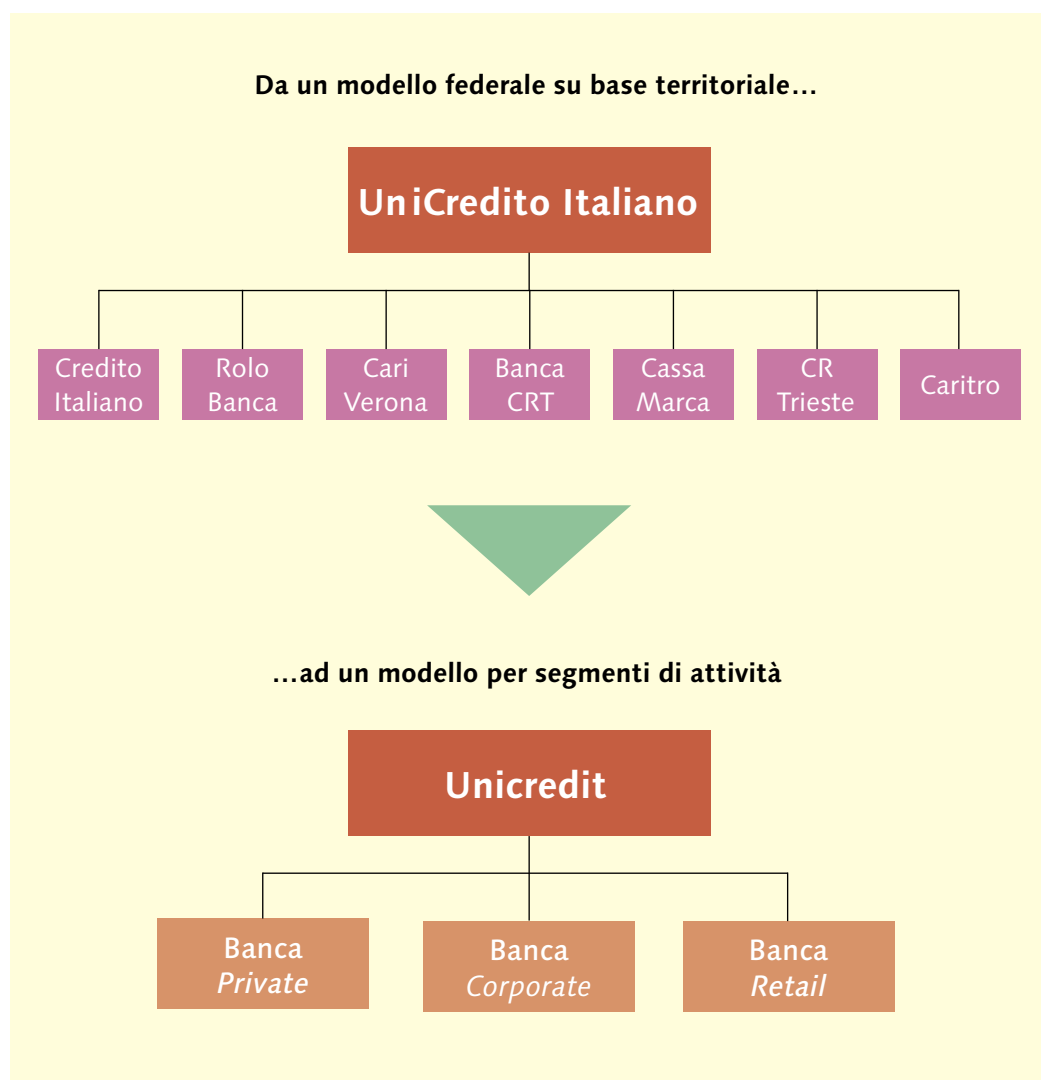
a) La Banca *Private*, con sede a Torino, potrà contare su una rete di distribuzione di 150 filiali, 1.600 dipendenti e 750 consulenti finanziari; la sua attività sarà rivolta ad oltre 100.000 clienti privati con un portafoglio di attività finanziarie superiore a 500.000 euro.

b) La Banca *Corporate*, con sede a Verona, avrà una rete di distribuzione di 250 filiali, 4.000 dipendenti e circa 1.300 consulenti finanziari; il bacino di utenza è stimato in circa 80.000 clienti-imprese, con un fatturato compreso tra gli 1,5 e i 250 milioni di euro.

c) La Banca *Retail*, con sede a Bologna, che potrà contare su una rete di ben 2.800 filiali, oltre ai canali diretti disponibili tramite la tecnologia informatica; la dotazione di personale sarà di 23.000 dipendenti, con oltre 2.000 consulenti finanziari e 16.500 operatori commerciali. Il bacino di utenza potenziale è composto da 6,5 milioni di clienti, sia privati che piccole imprese.

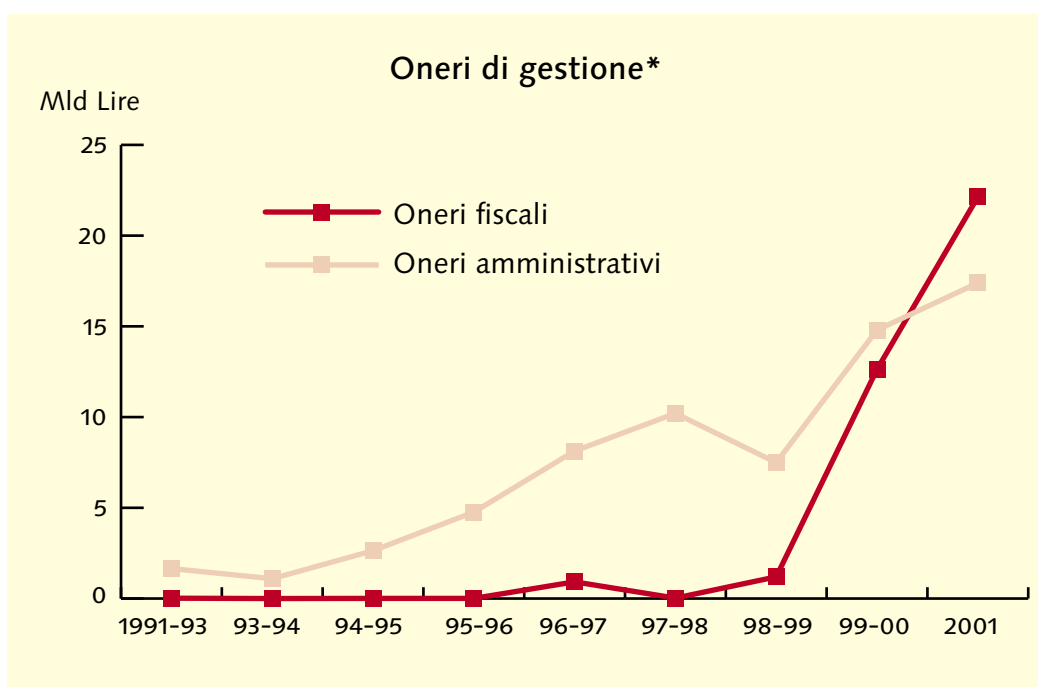
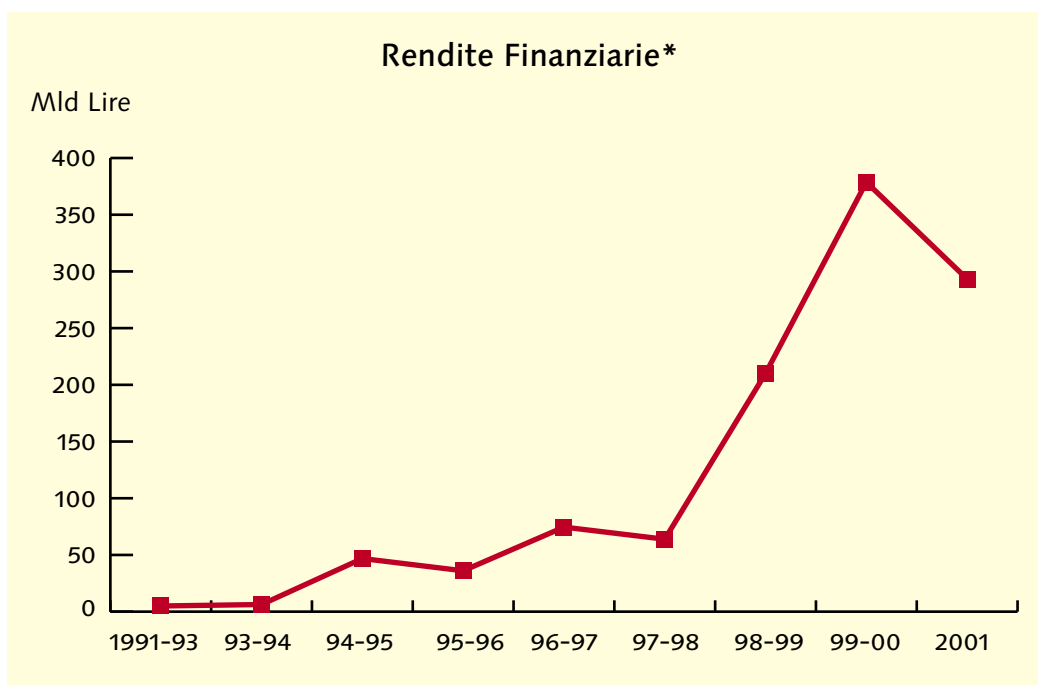
Sotto il profilo societario, la prima fase è stata avviata il 1° giugno 2002, con la fusione delle 7 società bancarie in UniCredito Italiano e con il contestuale conferimento di tutte le attività e passività bancarie a UniCredito Italiano Banca (ex Credito Italiano).

La seconda fase, con avvio all'inizio del 2003, vedrà la costituzione delle tre nuove banche di segmento, dal cui ruolo e i successivi sviluppi dipenderanno le sorti di uno dei più grandi gruppi bancari del nostro Paese.

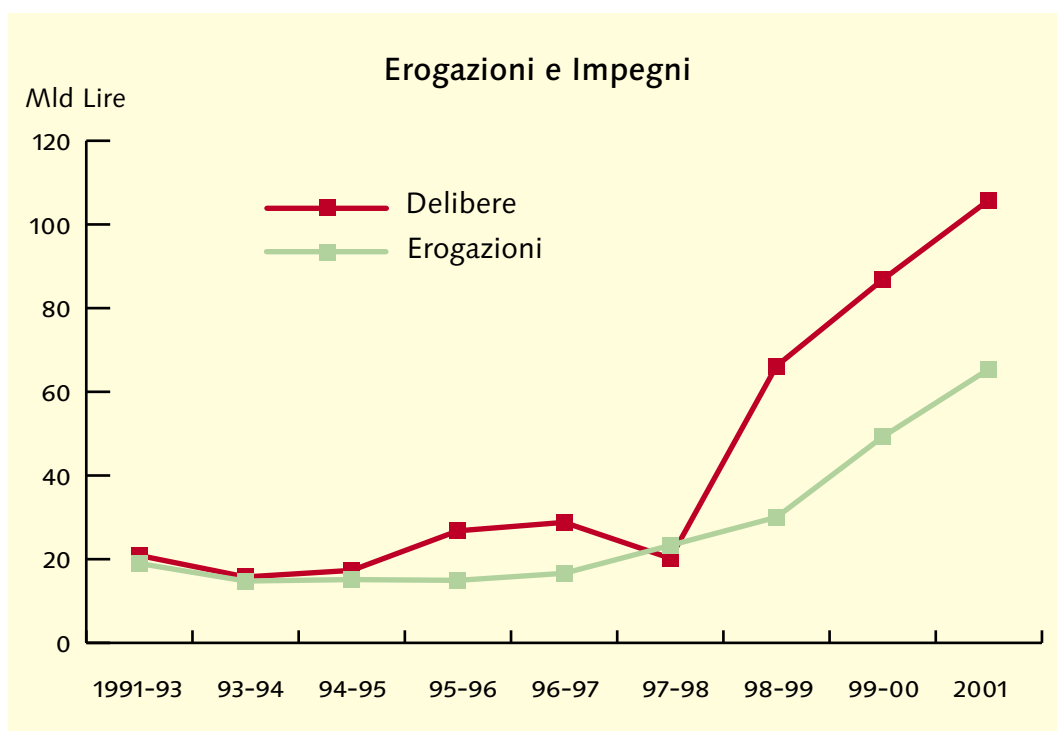
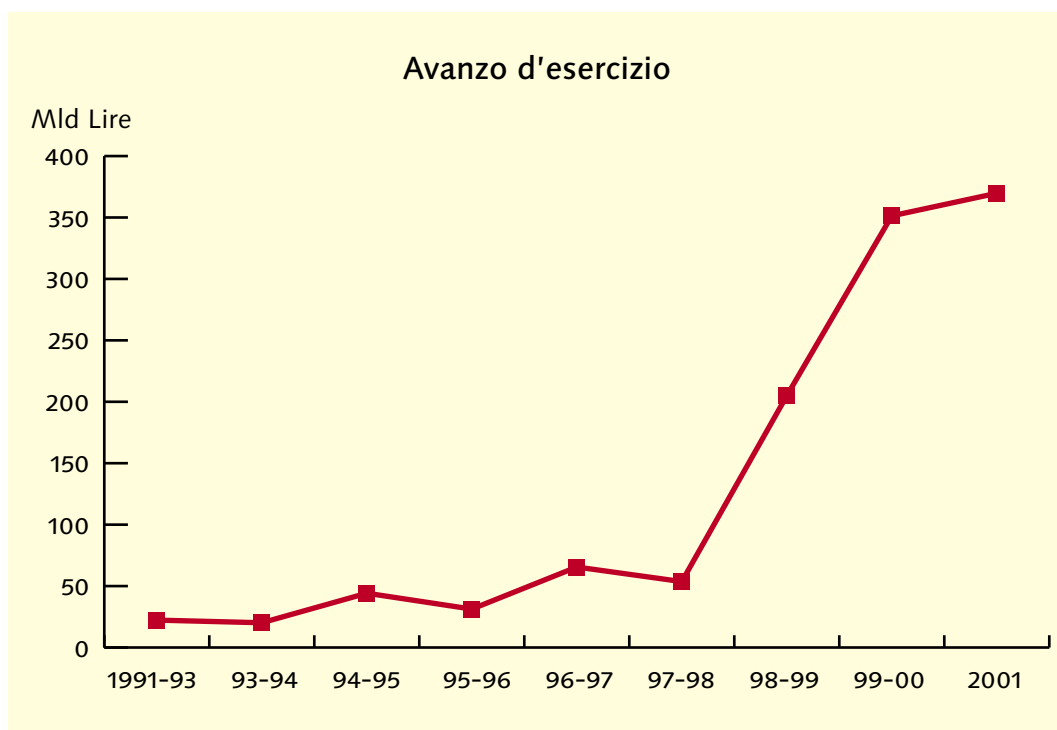


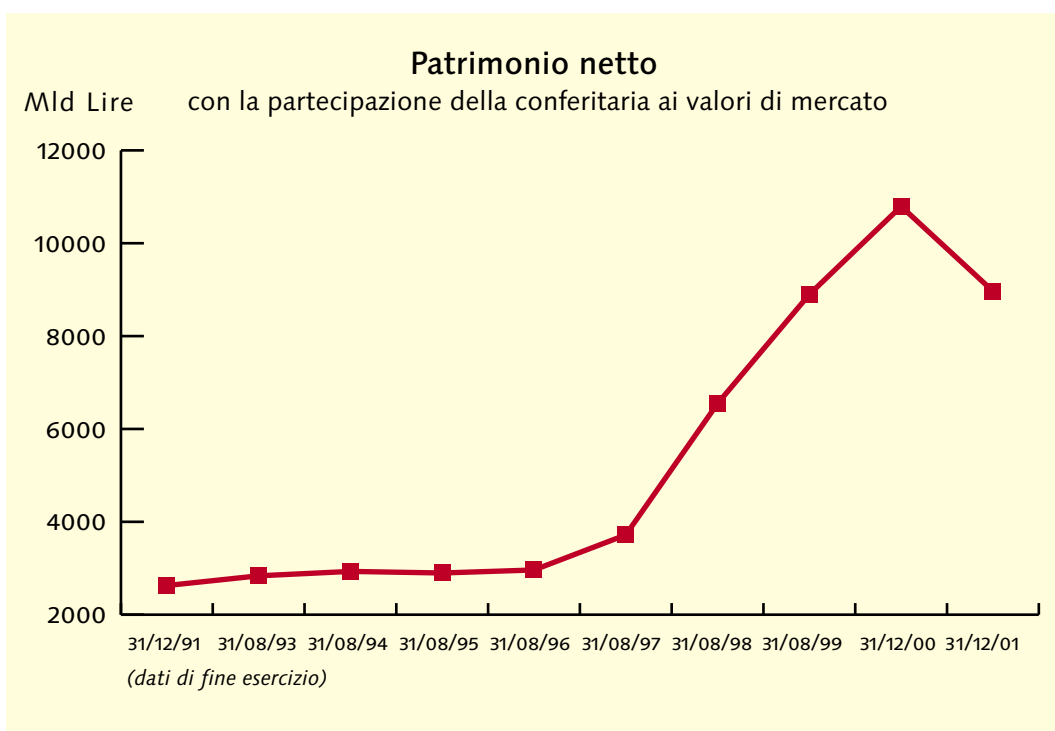
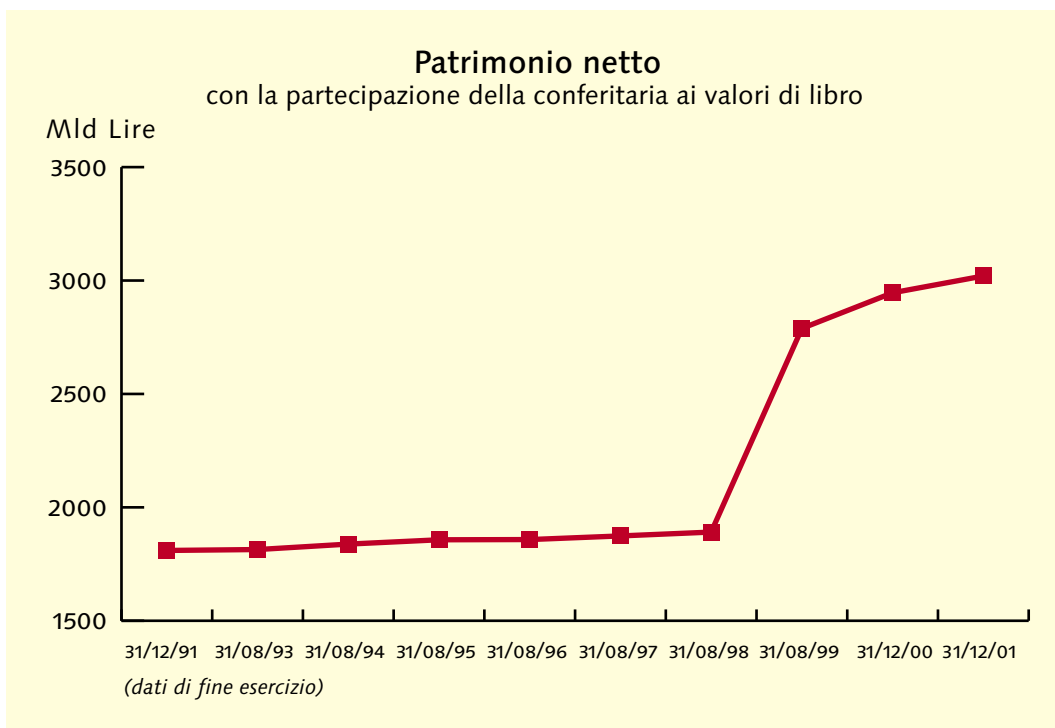
Sintesi grafica dell'andamento economico e finanziario della Fondazione nell'ultimo decennio

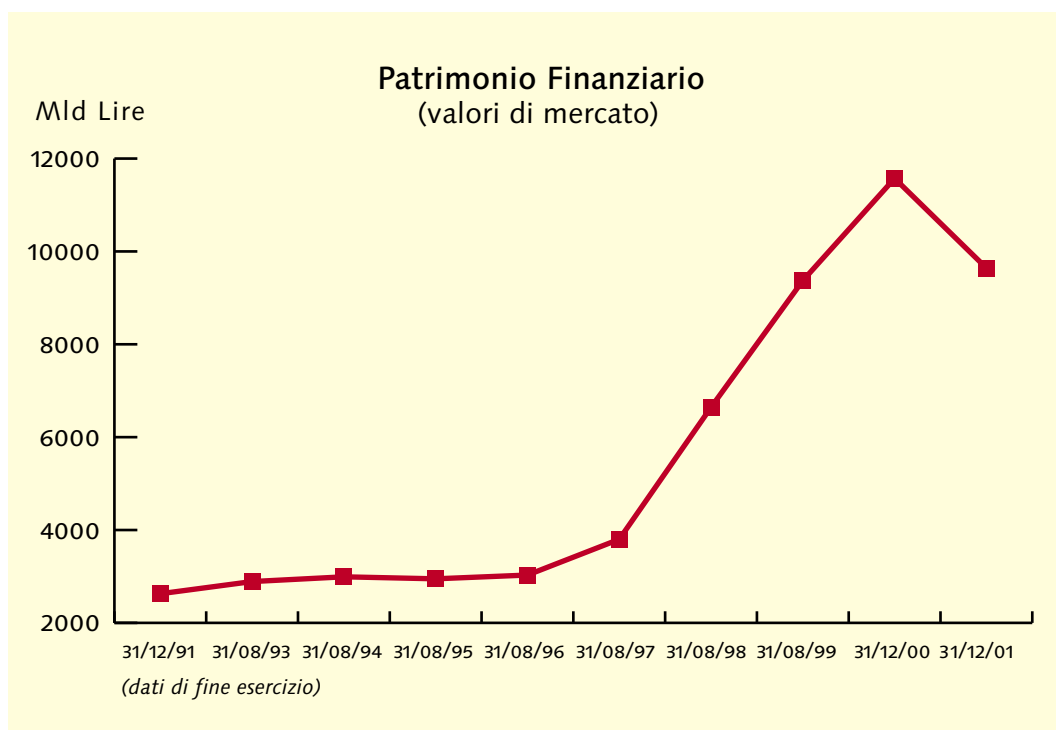
(Il primo esercizio è durato 20 mesi; l'esercizio 99-00 è durato 16 mesi)



* al netto del credito d'imposta









8. Felice Brusasorzi (1540-1605), *Il Valore coronato dalla Vittoria*



9. Gaspar van Wittel (1652-1736), *Veduta di Verona con l'Adige e la chiesa di San Giorgio*



10. Odoardo Perini (1671-1757), *Tancredi al campo, piange la morte di Clorinda*



11. Pietro Rotari (1707-1762), *Testa di giovane*



12. Bernardo Bellotto (1722-1780), *Veduta di Verona con Castelvecchio e il Ponte Scaligero visto da monte dell'Adige*



13. Guido Trentini (1889-1975), *Albero rosso*



14. Bartolomeo Bezzi (1851-1923), *Case sull'Adige*



15. Mario Ceroli (1938), *Il sole nella finestra*

Dieci anni di presenza e di interventi della Fondazione

Gino Castiglioni

GOVERNO

SI RITIENE UTILE, in via preliminare, dedicare un breve cenno alla descrizione del governo e della organizzazione dell'ente Fondazione la cui derivazione e la cui natura sono stati esposti nelle pagine precedenti.

Per un periodo di quasi nove anni, dall'inizio dell'attività dopo lo scorporo dell'azienda di credito Cassa di Risparmio, che data dal 26 dicembre 1991, fino al 21 giugno 2000, la Fondazione è stata retta da un solo organo amministrativo, il Consiglio di Amministrazione, composto dal Presidente e da 21 consiglieri, che riuniva in sé funzioni di indirizzo e di gestione. Gli si affiancava un Collegio Sindacale composto da un Presidente e due membri. A capo dell'esecutivo era posto un Segretario Generale.

Successivamente, secondo la più recente versione dello Statuto approvata dal Ministero del Tesoro il 22 giugno 2000 e conseguente alla mutata normativa, la Fondazione ha assunto lo status di persona giuridica privata e le attività di indirizzo e di amministrazione sono state scisse, sicché oggi la Fondazione è passata ad un governo costituito da due organi complementari, ciascuno con attribuzioni specifiche: il Consiglio Generale e il Consiglio di Amministrazione.

L'attuale **Consiglio Generale** è composto dal Presidente e da 32 consiglieri, persone di comprovata capacità in vari campi scientifici, tecnici, imprenditoriali, ecc., in grado di favorire il miglior perseguimento dei fini della Fondazione. Essi sono così nominati:

- **ventidue** sulla base di terne proposte da Sindaci, Presidenti di Provincia, Presidenti delle Camere di Commercio, Vescovi e Rettori di Università dei territori di riferimento della Fondazione;
- **quattro** in seguito alla consultazione:
 - del Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici per le province di Verona, Vicenza e Rovigo, il Soprintendente ai Beni Storico-artistici per il Veneto, il Soprintendente all'Archeologia per il Veneto;

- dei direttori generali delle ASL della Provincia di Verona e dell'Azienda Ospedaliera di Verona, con riferimento a chi opera nel settore dell'assistenza sanitaria;
- dei direttori generali delle ASL delle Province di Vicenza e di Belluno con riferimento a chi opera nel settore dell'assistenza sanitaria;
- dei presidenti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona e dell'Accademia Olimpica di Vicenza.
- sei tra personalità eminenti.

Il Presidente della Fondazione è eletto dal Consiglio Generale.

I componenti del Consiglio Generale durano in carica cinque anni dalla data di accettazione dell'incarico.

È interessante osservare la composizione del Consiglio Generale secondo differenti angolature: quella ad esempio della *residenza territoriale* per provincia

Verona	18
Vicenza	8
Belluno	3
Ancona	1
Mantova	1
Venezia	1
Padova	1

e quella della *competenza professionale*

Area scientifica e universitaria:

· Medicina	5
· Ricerca scientifica	2
· Difesa dell'ambiente	1

Area umanistica:

· Arte e musei	3
· Letteratura	2
· Musicologia	1

Area delle libere professioni:

· Avvocati	3
· Architetti	3
· Ingegneri	1

Area dell'imprenditoria:

<i>Area della solidarietà e dell'assistenza:</i>	2
--	---

<i>Altre aree e professionalità:</i>	4
--------------------------------------	---

Il Consiglio Generale determina gli obiettivi della Fondazione, le priorità, gli indirizzi operativi, e in particolare stabilisce i programmi, anche pluriennali, di attività, prevalentemente con riferimento alle peculiarità ed esigenze del territorio, individuando i settori, tra quelli previsti dallo Statuto, ai quali destinare le risorse tempo per tempo disponibili.

L'attività di indirizzo si manifesta con l'approvazione, nel mese di ottobre di ciascun anno, del documento programmatico previsionale (DPP), che ha per oggetto gli interventi previsti per l'esercizio successivo a quello in corso e gli impegni di durata pluriennale; i criteri sulla base dei quali saranno disposte dal Consiglio di Amministrazione le varie forme di intervento; i termini entro i quali i soggetti interessati dovranno presentare le loro richieste di sostegno.

Il Consiglio di Amministrazione, nominato dal Consiglio Generale, è responsabile della gestione della Fondazione nell'ambito degli obiettivi e dei programmi stabiliti dallo stesso Consiglio Generale. È composto dal Presidente, coadiuvato dal Vicepresidente Vicario, da un altro Vicepresidente e da sei consiglieri. I membri devono avere adeguate conoscenze specialistiche nelle materie inerenti i settori di intervento o funzionali all'attività della Fondazione. I requisiti professionali devono derivare dall'esperienza maturata in ambito imprenditoriale, o accademico, o con riferimento a ruoli direttivi o di amministrazione presso enti e aziende pubbliche o private.

Presidente a parte, l'attuale Consiglio è costituito da persone che apportano le seguenti esperienze:

Docenti universitari	2 (1 aziendalista, 1 paleontologo)
Professionisti	1 (avvocato)
Esperti ambientalisti	1
Esperti in storia dell'arte	1
Esperti in amministrazione sanitaria	1
Esperti in assistenza e volontariato	1
Esperti in finanza	1

In particolare il Consiglio di Amministrazione delibera relativamente ai progetti e alle singole erogazioni, amministra il patrimonio della Fondazione, predispone il bilancio di esercizio e la relazione sulla gestione, decide in materia di organizzazione interna degli uffici e del personale, formula proposte al Consiglio Generale relativamente a modifiche statutarie, all'approvazione e modificazione dei regolamenti interni, ai programmi di intervento della Fondazione, alla definizione delle linee generali della gestione patrimoniale.

L'organo di controllo della Fondazione è il **Collegio Sindacale** che si compone del Presidente e di due oppure di quattro membri nominati dal Consiglio Generale. Essi devono essere iscritti nel registro dei revisori contabili. Nell'attuale formazione il Collegio è composto di tre sindaci.

La **Direzione** della Fondazione è affidata a due direttori coadiuvati da due vice direttori: il Direttore delle Attività istituzionali, responsabile dell'azione per il perseguimento dei fini statutarî, e il Direttore delle Attività patrimoniali finanziarie, responsabile di esse e corresponsabile del controllo dell'utilizzo delle risorse erogate. L'organizzazione in due direzioni è una caratteristica peculiare della Fondazione, che permette di rispondere in modo puntuale alle diverse linee di gestione. I direttori intervengono con funzioni consultive e propositive alle riunioni del Consiglio Generale e del Consiglio di Amministrazione ed esercitano funzioni a loro delegate dal Consiglio di Amministrazione.

La Fondazione ha recentemente attivato una funzione di *auditing* sia interno per la verifica dell'attività svolta, sia esterno per il monitoraggio dei progetti sostenuti attraverso gli organismi *non-profit*.

SCOPI

OBIETTIVO DELLA Fondazione è il bene comune. Possono beneficiare degli interventi gli enti e istituzioni pubbliche, purché non costituiti in forma di impresa, nonché gli enti privati senza scopo di lucro operanti nell'ambito dei settori della sanità, dell'assistenza e della solidarietà, della ricerca scientifica, dell'istruzione e formazione, della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, dell'arte.

La Fondazione è impegnata nei confronti della Comunità a svolgere la propria attività con la massima trasparenza e ad informare la sua azione a criteri di efficienza, efficacia, indipendenza, imparzialità di giudizio, e non discriminazione verso tutti i soggetti che entrano in relazione con essa.

L'efficienza, l'efficacia e l'economicità di gestione ancor prima di essere considerate condizioni essenziali per ottimizzare le risorse e per garantire qualità alla gestione e massimizzazione dei benefici, sono intese come un forte impegno morale nei confronti dell'intera collettività.

Le richieste provenienti dai soggetti aventi titolo a proporle sono esaminate con la dovuta prudenza considerando con equità il rapporto costo/valore sociale perseguito, la qualità dei progetti, anche formale, la loro coerenza con la dimensione organizzativa del proponente e con gli obiettivi della Fondazione. È connaturato alla Fondazione l'intervenire a fianco di enti e di amministrazioni pubbliche, ma non in sostituzione ad esse, nella progettazione e nella realizzazione delle loro attività.

La Fondazione, tuttavia, ha sempre affiancato l'attività *grant-making* con una serie di iniziative di propria ideazione ed elaborazione, in coerenza con la propria autonomia e capacità propulsiva.

L'insieme degli ideali che ha guidato gli indirizzi e le scelte costituisce la base su cui si innesta la stessa Fondazione. Così si può affermare, per estrema sintesi, che il suo agire, indipendentemente dall'area di intervento, è sempre stato volto a far crescere la cultura, intesa come insieme di valori condivisi della collettività in cui essa opera.

Tra quegli ideali sono da evidenziare in particolar modo la solidarietà a favore di persone che si trovano in situazioni di disagio, di necessità o di sofferenza, senza distinzioni di razze, culture, fedi politiche o religiose; la promozione dello sviluppo intellettuale ed umano, la preservazione a vantaggio delle future generazioni dell'ambiente e delle manifestazioni delle civiltà che hanno preceduto la nostra.

L'ATTIVITÀ

I SETTORI ai quali la Fondazione dedica la sua attenzione sono tutti quelli ammessi dalla legge e più sopra indicati. La scelta di non precludersi alcuna direzione di intervento discende direttamente dalle dimensioni patrimoniali della Fondazione, che le consentono di raggiungere livelli operativi adeguati nonostante l'ampiezza della sfera di interessi e dalla consapevolezza che, sia pure con variabili ordini di priorità, maggiore è il ventaglio delle proposte, maggiore sarà anche l'opportunità di raggiungere obiettivi socialmente rilevanti.

L'attività della Fondazione è quantitativamente aumentata nel decennio trascorso con il crescere delle risorse disponibili per l'attività di erogazione.

La tabella che segue evidenzia l'entità delle somme disponibili per l'attività istituzionale che è determinata, per legge, dalle rendite conseguite cui vanno detratte le spese di funzionamento, gli oneri fiscali, gli accantonamenti a tutela del patrimonio alla riserva obbligatoria e alla riserva facoltativa, al fondo di stabilizzazione degli interventi istituzionali e al fondo per il volontariato. Ciò che ne residua è interamente dedicato all'attività istituzionale corrente.

A) RISORSE COMPLESSIVAMENTE UTILIZZABILI PER LE EROGAZIONI NEL PERIODO 1992-2001

	1992-3*	1993-4	1994-5	1995-6	1996-7	1997-8	1998-9	1999-0*	2001	Totale
Mld Lit	20,00	18,33	18,89	25,13	31,09	40,50	65,75	85,23	138,09	443,01
Mln €	10,33	9,47	9,75	12,98	16,06	20,92	33,96	44,02	71,32	228,81

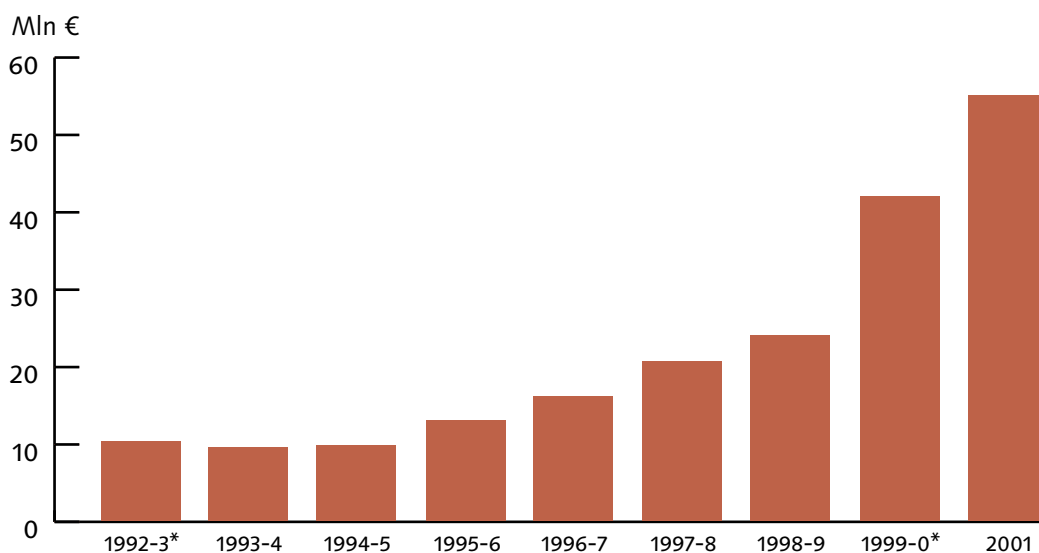
* Il primo esercizio ha avuto durata di oltre 20 mesi; l'esercizio 1999-2000 è durato 16 mesi per far coincidere la scadenza con l'anno solare

Dalla tabella A) che precede è possibile ricavare la forte crescita delle risorse per le attività istituzionali a favore di organismi *non-profit* operanti nei settori stabiliti dalla Fondazione.

Si vuole rimarcare in questa sede come l'attenta e professionale gestione del patrimonio abbia portato a conseguenze di straordinaria crescita per la Fondazione.

L'andamento fortemente positivo è meglio evidenziato dal seguente grafico B) ricavato dalla tabella c).

B) EVIDENZA DELLE RISORSE DESTINATE ALLE EROGAZIONI NEL PERIODO 1992-2001



** Il primo esercizio ha avuto durata di oltre 20 mesi; l'esercizio 1999-2000 è durato 16 mesi per far coincidere la scadenza con l'anno solare*

Partendo dalle risorse economiche disponibili per le erogazioni, anno per anno, l'effettiva destinazione agli interventi nei vari settori è in dipendenza della qualità e quantità delle richieste giunte come risposta alle sollecitazioni della Fondazione.

C) RISORSE DESTINATE ALLE EROGAZIONI NEL PERIODO 1992-2001

	1992-3	1993-4	1994-5	1995-6	1996-7	1997-8	1998-9	1999-0*	2001	Totale
Mld Lit	20,00	18,33	18,89	25,13	31,09	39,98	46,43	81,23	106,42	387,50
Mln €	10,33	9,47	9,75	12,98	16,06	20,65	23,98	41,95	54,96	200,13

** Il primo esercizio ha avuto durata di oltre 20 mesi; l'esercizio 1999-2000 è durato 16 mesi per far coincidere la scadenza con l'anno solare*

LA PROGETTUALITÀ DELLA FONDAZIONE

SCORRENDO L'ATTIVITÀ istituzionale della Fondazione nel tempo, si avverte come, fin dai primi anni, sia emersa la volontà di dare risposte per temi omogenei, pur considerando la pluralità dei soggetti interessati. La modalità è stata quella della sollecitazione coordinata di richieste in modo che la loro soddisfazione avesse un significato corale, penetrante, più ampio della somma dei singoli interventi.

Si ricordano di seguito le programmazioni più rilevanti, cui anno per anno la Fondazione ha dedicato particolare impegno.

Il 1993-94, dichiarato dalla Comunità Europea "*anno dell'anziano e della solidarietà fra generazioni*" portò la Fondazione a individuare alcuni significativi interventi in favore degli anziani giungendo, con un investimento complessivo nell'arco di un biennio, di oltre 2.840.000 euro a dar un'immagine complessiva di grande sensibilità per quello che era, ed è, destinato ad essere un tema di crescente rilevanza.

Il 1994-95 fu la volta di un progetto sinteticamente definito "*progetto famiglia*" rivolto nei fatti a sostenere con un'ampio raggio di interventi le più varie situazioni del disagio in cui le famiglie a volte si dibattono: dall'handicap fisico a quello psichico, alle varie forme di disabilità, alle gravissime malattie. Al progetto la Fondazione dedicò circa 3.100.000 euro.

Il 1995-96 fu la volta del "*progetto beni artistici e ambientali*" che aveva come oggetto la tutela del patrimonio culturale, sostenendo interventi di restauro e conservazione di opere d'arte e di architetture di pregio, ma anche la promozione di studi o di allestimenti museali o ancora di catalogazioni sistematiche. Confermando la tendenza ascendente degli impegni la somma destinata fu di 6.714.000 euro.

La tematica della *sanità* fu affrontata nelle sue complesse articolazioni nel 1996-97. La Fondazione individuò alcune aree di priorità di intervento, quali la prevenzione, la riabilitazione, le malattie rare, le malattie croniche, alcuni progetti di ricerca in campo medico, e le fasi terminali verso le quali si rivolse con interventi per complessivi 10.330.000 euro.

Nel 1997-98 vide la luce un progetto specialistico, nell'ambito del recupero del patrimonio artistico, autonomamente elaborato dalla Fondazione ed espressamente riservato alla riscoperta e al *recupero di organi di alto pregio*, costruiti tra il 700 e l'800, di cui sono particolarmente ricchi i nostri territori. L'idea nacque considerando come molti di tali preziosi strumenti, segni di una vitalità culturale in campo musicale di chi ci ha preceduto, siano caduti in grave stato di abbandono. Per il restauro degli organi, individuati con il concorso delle diverse Soprintendenze ai beni storici e artistici la Fondazione ha dedicato una somma di 1.386.000 euro.

Successivamente, nel 1998-99, la Fondazione rivolse l'attenzione al tema dei giovani, in particolare all'attesa da parte loro di un adeguato inserimento nel mondo del lavoro. Promosse così un *"progetto giovani lavoro e futuro"*, volto a sostenere programmi formativi miranti specificamente alla connessione dei giovani con il mondo del lavoro, con particolare attenzione ai neo laureati, ai laureati in discipline che riservano maggiori difficoltà di impiego, ai portatori di disabilità; ad aspiranti a un'attività imprenditoriale o a un'attività nel campo dell'arte e dell'artigianato. La somma complessiva messa a disposizione fu di 6.456.000 euro. Ma questa non fu la sola iniziativa dell'esercizio che destinò complessivamente 20.658.000 euro ai propri interventi soprattutto nel campo dell'assistenza agli anziani e delle scuole materne.

A partire dall'esercizio 2001, quella che era nel passato una programmazione che la Fondazione si era data seguendo l'esigenza interna di far rientrare in un disegno organico la propria attività, è divenuta una modalità regolata da precise norme. Si può affermare quindi che l'attività programmatoria precedentemente compiuta è stata anticipatrice di quanto è ora norma.

Il Consiglio Generale, quale Organo di indirizzo, annualmente stabilisce un documento che regola l'attività per l'esercizio successivo secondo specifici indirizzi e progetti di missione.

Nel 2001, per giungere alla definizione di un documento programmatico il Consiglio Generale ha stabilito di avvalersi di proprie commissioni tematiche, gruppi di lavoro che, attingendo alle risorse specialistiche presenti all'interno del Con-

siglio stesso, avessero la capacità di approfondire ed elaborare proposte lungo direttrici precisamente delimitate.

Il complesso programma 2001 si può riassumere come segue: il DPP ha reso disponibili oltre 71 milioni di euro, distribuiti come segue:

1. ai Grandi Progetti pluriennali	euro 41,93 mln
2. agli altri interventi nei settori rilevanti	euro 28,82 mln
<i>così ripartiti:</i>	
· assistenza alle categorie sociali deboli	euro 5,16 mln
· solidarietà internazionale	euro 1,69 mln
· sanità	euro 8,16 mln
· ricerca scientifica e tecnologica	euro 3,10 mln
· cultura	euro 3,10 mln
· istruzione e formazione	euro 2,44 mln
· per altri interventi di piccola entità	euro 5,16 mln
3. interventi diretti e attività collaterali	euro 0,51 mln

L'ATTIVITÀ DI UN DECENNIO

IN DIECI anni la Fondazione ha assunto deliberazioni verso organismi *non-profit* per complessivi 200,13 milioni di euro.

Per l'individuazione dei beneficiari la Fondazione esercita una propria azione di ascolto e di valutazione delle richieste avanzate entro i settori di intervento e particolarmente entro i programmi decisi tempo per tempo.

La tabella D) qui di seguito riportata riepiloga quantitativamente gli interventi effettuati nei diversi settori, alcuni dei quali sono stati a loro volta classificati per sottoraggruppamenti significativi ai fini di meglio definire la destinazione.

Per solidarietà con le categorie deboli si intende soprattutto attenzione all'area dell'handicap e alle fasce di emarginazione che riguardano varie categorie di disagio, dalla tossicodipendenza al carcere, agli immigrati. Gli interventi a favore degli anziani sono particolarmente attenti ai non autosufficienti e al dramma del morbo di Alzheimer. Sotto il termine associazionismo e volontariato si raggruppano più categorie di interventi che hanno in comune la gratuità dell'opera prestata.

Nella voce non sono compresi gli accantonamenti che la legge prevede a favore del volontariato che sono effettuati regolarmente ma, per legge, non sono gestiti dalla Fondazione. Le scuole materne hanno beneficiato soprattutto di aiuti per porre a norma gli impianti e gli stabili con fini di sicurezza.

La solidarietà internazionale riguarda gli interventi compiuti a favore di popolazioni prevalentemente extraeuropee, spesso come primo aiuto in occasione di eventi catastrofici. Gli interventi avvengono sempre tramite la mediazione di organizzazioni italiane o internazionali in grado di dare garanzia sul corretto impiego delle risorse.

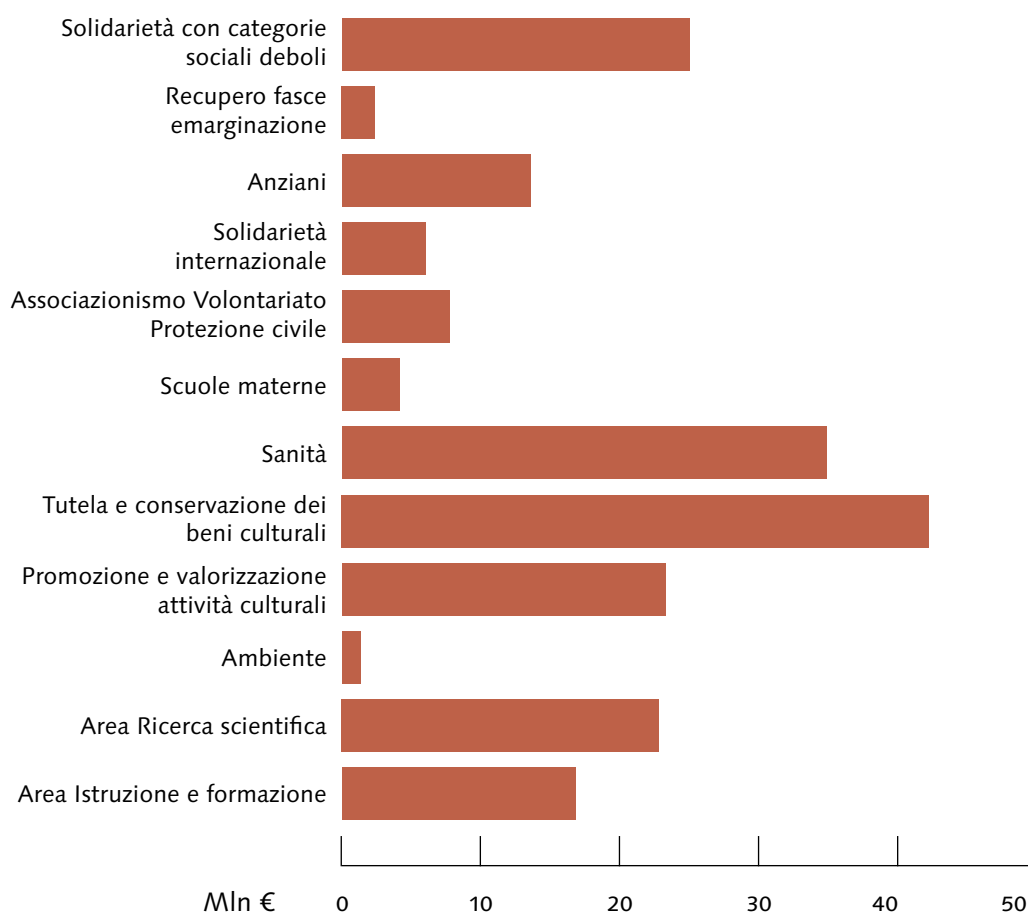
L'area di intervento che ha ottenuto maggiori sostegni è stata quella dei beni culturali; ciò è dovuto sia all'affluire particolarmente intenso delle richieste nel settore, sia alla dimensione dei problemi di conservazione dei singoli beni, come

**D) SINTESI DELLE DELIBERAZIONI ASSUNTE NEL DECENNIO 1992-2001
PER AREA DI INTERVENTO E PER AREA GEOGRAFICA IN MILIONI DI EURO**

Sottosettori ed aree di intervento	Verona	Vicenza	Belluno	Ancona	Mantova	Altre	Parziali	Totali
<i>Solidarietà con le categorie deboli</i>	14,27	4,98	2,04	1,94	1,09	0,68	25,00	
<i>Recupero fasce di emarginazione</i>	0,95	0,53	0,58	0,02	0,27	0,03	2,38	
<i>Anziani</i>	5,54	3,14	3,60	0,53	0,34	0,42	13,57	
<i>Associazionismo Volontariato e Protezione civile</i>	2,58	2,30	2,00	0,25	0,33	0,30	7,76	
<i>Scuole materne</i>	2,22	1,03	0,34	0,17	0,33	0,03	4,12	
<i>Solidarietà internazionale</i>	0,98	0,12	0,06	0,01	0,06	4,78	6,01	
Area degli interventi sociali	26,54	12,10	8,62	2,92	2,42	6,24		58,84
Sanità	21,68	5,40	3,34	2,06	1,52	0,86		34,86
<i>Tutela e conservazione dei beni culturali</i>	17,20	11,12	4,35	2,39	3,58	3,57	42,21	
<i>Promozione e valorizzazione attività culturali</i>	12,10	5,03	3,55	0,79	0,64	1,18	23,29	
Area degli interventi sui beni culturali	29,30	16,15	7,90	3,18	4,22	4,75		65,50
Ambiente	0,50	0,05	0,79	—	—	—		1,34
Area della Ricerca scientifica	18,97	1,95	0,32	0,88	0,22	0,46		22,80
Area dell'Istruzione e formazione	6,55	7,26	1,22	0,73	0,80	0,23		16,79
Totali	103,54	42,91	22,19	9,77	9,18	12,54		200,13

meglio sarà possibile verificare nell'elenco degli interventi più significativi che chiude questo capitolo; due esempi assolutamente rilevanti sono quelli della Cattedrale di Verona e, fuori del tradizionale territorio, della Basilica di Santa Chiara in Assisi.

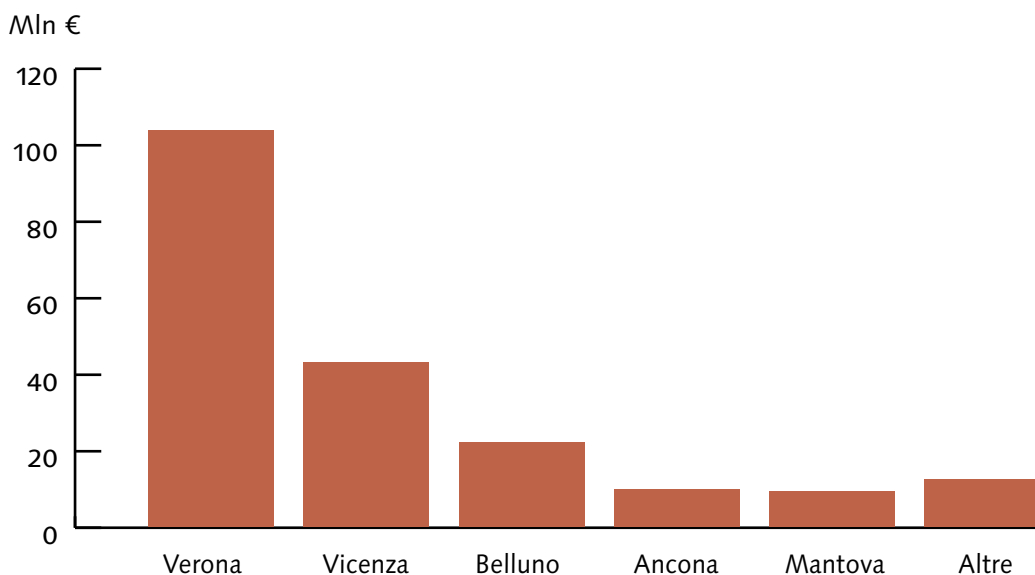
E) DISTRIBUZIONE DEGLI IMPORTI PER SETTORE DI INTERVENTO



Ampia è la sfera di azione della Fondazione e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. La Fondazione stessa compie controlli sia documentali che ispettivi, anche con l'ausilio di consulenti esterni, in direzione degli organismi beneficiati per verificare la coerenza delle spese sostenute con i progetti presentati ed anche la qualità del miglioramento dei servizi che attraverso il suo sostegno sono resi ai soggetti aventi diritto.

La ripartizione territoriale è in qualche modo legata a quella che è stata nel tempo l'attività della banca da cui la Fondazione deriva, e quindi, in una certa misura alla formazione e alla gestione del patrimonio di cui poi ha beneficiato la Fondazione.

F) DISTRIBUZIONE DEGLI IMPORTI PER ZONA GEOGRAFICA



L'assumere sempre più una fisionomia specifica, che col tempo si è decisamente allontanata dal superato concetto di beneficenza, retaggio di un procedere più da banca-mecenate che da fondazione, è un processo evolutivo compiuto nel corso del decennio. Vi hanno contribuito sia l'incrementarsi delle disponibilità economiche, sia la crescente consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie capacità, dei risultati cui era possibile tendere.

Si sono così modificati sostanzialmente anche gli interventi effettuati.

Se nel 1992 i piccoli interventi fino a 5.000 euro erano il 17% del totale delle delibere, nel 2001 essi sono scesi all'1%. Per contro gli interventi superiori ai 500.000 euro sono passati dal 7% del totale nel 1992 al 65% nel 2001. Dati questi assolutamente significativi e indicativi della modificazione qualitativa degli interventi della Fondazione che si concentrano infatti sempre più verso la soluzione di problemi di medio-grande rilievo.

G) DELIBERAZIONI ASSUNTE PER ANNO DI INTERVENTO E PER SCAGLIONI DI IMPORTO

Importi

Euro	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999-00	2001
Fino a 5.000	1.735.900	1.519.900	998.200	556.700	546.000	527.500	629.100	755.800	425.200
Fino a 10.000	779.100	1.066.400	871.700	708.900	505.000	748.500	1.138.600	1.201.000	656.800
Fino a 25.000	1.276.800	1.620.400	2.020.500	1.502.900	1.983.600	1.837.900	2.281.300	3.995.800	2.425.300
Fino a 50.000	1.309.900	1.299.300	1.326.500	1.409.800	1.419.200	2.270.500	1.227.100	3.987.000	2.621.100
Fino a 250.000	3.703.600	3.267.700	3.466.200	5.353.500	6.693.100	10.670.300	4.981.700	13.695.400	8.405.400
Fino a 500.000	800.500	—	294.300	1.760.400	4.382.100	2.750.100	1.222.500	6.497.000	4.199.700
Oltre 500.000	723.000	697.200	780.500	1.693.500	526.700	1.845.100	12.497.100	11.820.100	36.226.500
Totale	10.328.800	9.470.900	9.757.900	12.985.700	16.055.700	20.649.900	23.977.400	41.952.100	54.960.000

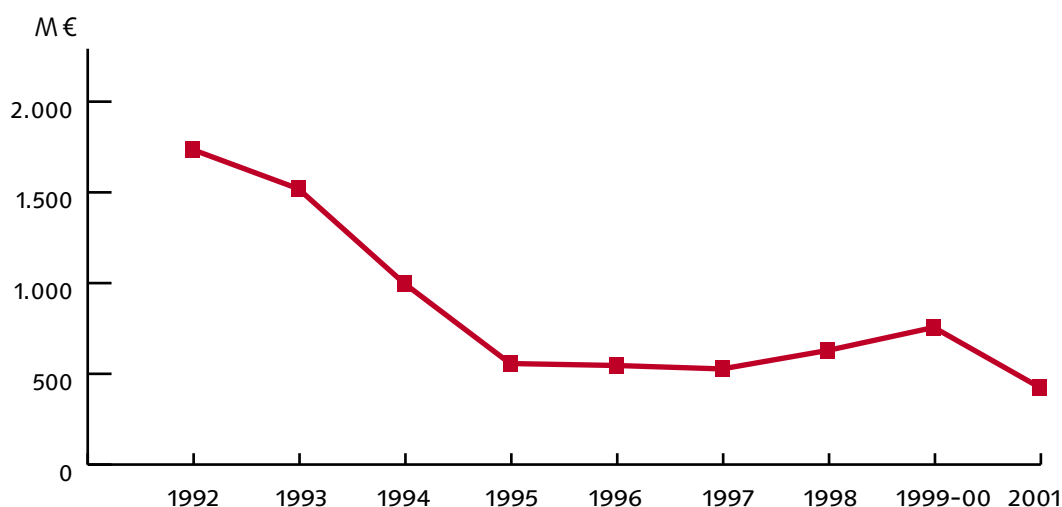
Percentuali

Euro	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999-00	2001
Fino a 5.000	17%	16%	10%	4%	3%	2%	3%	2%	1%
Fino a 10.000	7%	11%	9%	6%	3%	3%	5%	3%	2%
Fino a 25.000	12%	17%	21%	12%	12%	9%	10%	10%	4%
Fino a 50.000	13%	13%	13%	10%	9%	12%	5%	10%	5%
Fino a 250.000	36%	35%	36%	41%	42%	52%	20%	32%	15%
Fino a 500.000	8%	—	3%	14%	28%	13%	5%	15%	8%
Oltre 500.000	7%	8%	8%	13%	3%	9%	52%	28%	65%

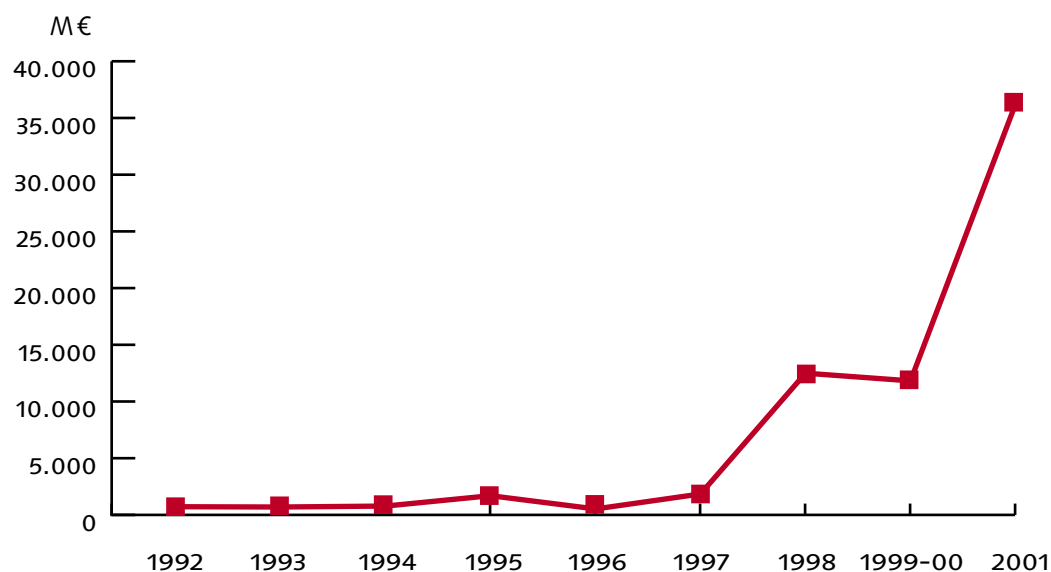
La percentuale è calcolata sul totale annuo delle deliberazioni

Molto significativi, per rappresentare la modificazione della incisività operativa dell'Ente, sono i grafici seguenti, che evidenziano il rapporto delle erogazioni inferiori a 5.000 euro sul totale delle erogazioni nel corso del decennio e la crescita rilevante delle deliberazioni aventi entità superiore ai 500.000 euro.

H) QUANTITÀ DELLE SOMME EROGATE CON DELIBERAZIONI INFERIORI A 5.000 EURO



I) QUANTITÀ DELLE SOMME EROGATE CON DELIBERAZIONI SUPERIORI A 500.000 EURO



Gli impegni assunti vengono materialmente erogati alla conclusione dei lavori, oppure per stati di avanzamento durante il progredire dei lavori stessi.

GRANDI PROGETTI

CON IL termine "Grandi Progetti" sono definiti quei progetti per i quali sia prevedibile un esborso nell'ordine di alcuni milioni di euro in un arco temporale pluriennale.

I Grandi Progetti sono trattati a parte perché le somme impegnate nel 2001, e stabilite per l'intero ammontare, sono solo in parte disponibili attingendo a rendite conseguite. In parte gli impegni saranno fronteggiati con rendite future la cui disponibilità è stimata sulla base di una prudente previsione.

Pertanto, nelle precedenti tabelle c) e d) sono stati considerati per i Grandi Progetti solo gli importi di competenza dell'esercizio 2001, come meglio appare nella tabella seguente j).

Per la loro dimensione e quantità i Grandi Progetti sono stati delimitati dal Consiglio Generale nei seguenti ambiti:

- le grandi opere volte alla valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale di cui sono ricche le aree del territorio di azione della Fondazione;
- l'edilizia universitaria e per l'istruzione superiore con lo scopo di ospitare nuovi corsi o l'espansione e la migliore distribuzione di spazi da destinare alle aule, ai laboratori di ricerca, a biblioteche, ad auditorium, a spazi collettivi, a servizi;
- le grandi strutture di ricovero e cura di pazienti, sia sotto l'aspetto del riadattamento di reparti che sotto quello della nuova costruzione.

J) TOTALE IMPEGNI PER GRANDI PROGETTI E PER ZONE GEOGRAFICHE

	Totale impegni complessivamente assunti al 31-12-01	Imputati all'esercizio 2001	Previsioni di impegno per gli esercizi futuri*			
			2002	2003	2004	2005
Verona	188.848.991	17.383.376	30.305.944	57.026.563	35.069.703	49.063.405
Vicenza	18.592.447	7.643.562	4.131.654	4.131.654	2.685.577	–
Belluno	2.220.977	2.220.977	–	–	–	–
Mantova	1.797.270	1.797.270	–	–	–	–
Altri	671.394	671.394	–	–	–	–
Totali	212.131.079	29.716.578	34.437.598	61.158.217	37.755.280	49.063.405

* al 31 dicembre 2001; le previsioni di impegno sono soggette a modificazioni temporali per meglio adattarle alle fasi realizzative dei progetti

La lenta e complessa maturazione dei Grandi Progetti ha casualmente comportato, in un primo momento, una risposta più immediata nell'area di Verona. L'apparente squilibrio si compenserà con la messa a punto di interventi adeguati nelle altre aree geografiche.

K) GRANDI PROGETTI PER LA ZONA DI VERONA

Progetti assunti		Impegnati 2001	Previsione di impegno per gli esercizi			
			2002	2003	2004	2005
Comune di Verona Caserma Passalacqua	42.349.467	4.234.947	11.878.510	26.236.010	–	–
Comune di Verona Biblioteca Civica	14.700.000	2.200.000	5.000.000	6.000.000	1.500.000	–
Comune di Verona Palazzi Scaligeri	18.076.000	–	2.582.294	7.746.853	7.746.853	–
Ist. Civici Servizi Sociali ICISS	2.582.000	516.000	516.000	1.550.000	–	–
Ulss 20 Verona Hospice di Marzana	1.549.371	1.549.371	–	–	–	–
Osped. don Calabria Negrar	2.582.285	2.582.285	–	–	–	–
Azienda Osp. Verona Oncologia B.go Roma	5.164.569	5.164.569	–	–	–	–
Azienda Ospedaliera Verona	100.709.095	–	10.329.140	15.493.700	25.822.850	49.063.405
Comune Legnago ex.caserma Rebola	1.136.205	1.136.205	–	–	–	–
Totali	188.848.991	17.383.376	30.305.944	57.026.563	35.069.703	49.063.405

Acquisizione per l' Università della Caserma Passalacqua

(Comune di Verona, Università degli Studi di Verona)

L'esigenza di ottenere maggiori spazi per lo sviluppo didattico e scientifico ha portato alla decisione di acquisire dall'Amministrazione della Difesa la Caserma Passalacqua, vasta area nella città storica entro le mura veneziane, confinante con la Caserma Santa Marta (anch'essa in acquisizione). Si costituirà così un vasto spazio di grande valore storico e strategico per lo sviluppo dell'Ateneo, le cui strutture attuali sono in buona parte nelle immediate vicinanze.

I nuovi spazi consentiranno di porre in essere strutture adeguate allo sviluppo del polo universitario. Vi troveranno collocazione servizi connessi alle attività universitarie: sale di studio, biblioteche, foresterie, ristorazione, attività sportive e ricreative. La Fondazione si è assunta un impegno finanziario complessivo su base pluriennale pari a euro 42.349.467.

Ristrutturazione della Biblioteca Civica

(Comune di Verona)

Il complesso architettonico della Biblioteca Civica, sorge a ridosso del Cardo Massimo della Verona romana, e occupa immobili destinati, fin dal 1792, a biblioteca pubblica. In essa vennero raccolti i preziosi volumi dei monasteri soppressi. Sul sedime della bombardata chiesa di S. Sebastiano, nel 1974 Pier Luigi Nervi progettò il magazzino librario per far fronte alle necessità di deposito e conservazione del patrimonio della Biblioteca, accanto al corpo antico del complesso. Solo alla fine degli anni Novanta l'Amministrazione comunale, grazie anche al sostegno della Fondazione, decise di affrontare concretamente il progetto di restauro della Biblioteca Civica.

Principio guida del progetto è la riorganizzazione funzionale del servizio di biblioteca sulla base di successivi livelli di specializzazione che, partendo da una «biblioteca generale di pubblica lettura» ubicata al piano terra, arriva alle biblioteche specialistiche dei piani superiori. Si è dedicata una attenzione particolare a ciò che riguarda il restauro vero e proprio, recuperando sia gli antichi scaffali lignei, sia le decorazioni sui pavimenti interni.

La realizzazione del progetto prevede l'intervento della Fondazione — che già aveva finanziato con euro 516.457 la fase propedeutica alla progettazione — per un ammontare complessivo di euro 14.700.000.

Recupero dei Palazzi Scaligeri

(Comune di Verona)

L'area dove attualmente sorge il Palazzo del mercato vecchio o della Ragione occupa la parte dell'*insula* romana, compresa tra il Decumano Massimo (attuale Corso S. Anastasia, Corso Portoni Borsari) ed il Cardo Massimo (attuale Via Cappello). Nel 1124 venne edificato il Palazzo della Ragione, edificio basato su uno schema quadrato con quattro torri angolari, con portici intorno al cortile centrale e aperture del piano terreno ed ammezzato che danno sull'interno.

Per il restauro del Palazzo, la Fondazione ha assunto un impegno per un ammontare complessivo di euro 18.076.000. La progettazione definitiva ed esecutiva è stata affidata con concorso internazionale al gruppo di progettazione facente capo all'architetto Tobia Scarpa di Treviso.

Il piano nobile sarà dedicato ad attività espositive a carattere temporaneo, e il piano terra ospiterà servizi. Al piano interrato è previsto l'ampliamento degli «Scavi scaligeri», l'esistente percorso archeologico-espositivo.

"Verona Ospitale"

(Istituti Civici di Servizi Sociale – ICSS)

La Casa dell'Accoglienza denominata "Verona Ospitale" sarà una struttura che intende offrire servizi di residenzialità a pazienti dopo il trapianto o in attesa di esso, o affetti da patologie per le quali la terapia richieda una vicinanza alla struttura di trattamento, consentendo l'assistenza da parte dei loro familiari.

"Verona Ospitale" sarà localizzata in un nuovo edificio inserito in un'area urbana tranquilla e protetta che dista non più di 600 metri dall'Ospedale Civile Maggiore di Borgo Trento, punto di riferimento delle attività di cura. Il progetto si basa sulla considerazione che circa metà dei 133 trapianti avvenuti nel 2000 nell'Azienda Ospedaliera di Verona ha interessato pazienti residenti fuori della provincia e della regione. Inoltre è prevedibile che il numero di pazienti crescerà con il progredire quantitativo e qualitativo dei grandi interventi chirurgici.

Con la costruzione di tale struttura si intende offrire un servizio ai pazienti e ai loro familiari provenienti da altre città. La Fondazione sosterrà il progetto con la somma di euro 2.582.000.

Hospice oncologico di Verona, località Marzana

(Ulss 20 Veneto Verona)

Il Piano Sanitario Nazionale per il triennio 1998-2000 ha delineato l'obiettivo di rafforzare la tutela dei soggetti deboli, comprendendo anche l'assistenza alle persone nella fase terminale della vita con la realizzazione di strutture residenziali (*hospice*). Il programma di queste strutture si realizza mediante un'équipe, composta da medici, infermieri e altri operatori quali: assistente sociale, psicologo, assistente spirituale.

A Cologna Veneta, con l'appoggio dell'Ulss 20 di Verona e dei volontari dell'ADO, assistenza domiciliare oncologica, è stata possibile nel 1999 l'apertura del primo *hospice* nel Veneto, a carattere sperimentale, in grado di dare adeguata assistenza ai malati oncologici terminali e di prestare accoglienza ai rispettivi familiari. Tale intervento è stato sostenuto dalla Fondazione con un contributo di euro 475.140. Dopo la prima positiva esperienza la Fondazione ha disposto un importante impegno nel 2001 per la realizzazione, presso la struttura sanitaria di Marzana (Verona), di un nuovo *hospice* oncologico extraospedaliero per 14 degenze. L'intervento della Fondazione è di euro 1.549.371.

Realizzazione di sale operatorie presso l'Ospedale "S. Cuore" di Negrar

(Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza, Don Calabria)

L'Ospedale "Sacro Cuore – Don Calabria" di Negrar negli ultimi anni sta sostenendo rilevanti sforzi economici per la realizzazione di interventi edilizi e l'acquisizione di attrezzature e di personale qualificato, in modo da offrire un'assistenza più appropriata, anche nell'ottica del processo di adeguamento alla normativa comunitaria. Tra i vari lavori intrapresi spicca, per onerosità, quello della costruzione di tredici nuove sale operatorie.

La Fondazione per il completamento di un secondo blocco di sale operatorie, ultimato nel 2002, ha erogato una somma pari a euro 2.582.285, a fronte di una spesa complessiva di euro 14.865.000.

Realizzazione di un Centro Oncologico presso l'Ospedale di Borgo Roma

(Azienda Ospedaliera di Verona)

L'Azienda Ospedaliera di Verona sta realizzando un progetto per l'attivazione di un Centro Oncologico di elevata qualificazione che possa essere considerato come riferimento a livello regionale e che riunisca sia le attività di ricerca sperimentale e clinica, sia le attività di assistenza specialistica per i pazienti onco-

logici. Esso potrà essere realizzato sviluppando l'edificio in costruzione sul lato sud dell'Ospedale Policlinico, che era originariamente destinato alla cura delle malattie infettive. Il piano terra dell'edificio sarà utilizzato per la costruzione di un'ampia area di laboratori per la ricerca biomedica da utilizzare in forma interdipartimentale. Il terzo piano, da costruire ex novo, sarà destinato all'attività sanitaria e sarà distinto in due settori operativi: il primo ospiterà i ricoveri ordinari mentre il secondo sarà utilizzato per l'attività di ricovero diurno, per l'attività ambulatoriale e per gli studi medici. L'impegno complessivo della Fondazione è di euro 5.164.569.

Ristrutturazione dell'Ospedale

(Azienda Ospedaliera di Verona)

L'Ospedale Civile Maggiore di Verona è centro ospedaliero di massima importanza, essendo dotato di reparti di alta specializzazione che costituiscono punto di riferimento per la popolazione cittadina, regionale e nazionale. Unitamente alla struttura ospedaliera del Policlinico di Borgo Roma, costituisce l'Azienda Ospedaliera di Verona. Allo stato attuale il suo ruolo rischia di essere compromesso dalla vetustà della struttura, in gran parte edificata tra le due guerre mondiali. Nasce così il progetto che prevede la riorganizzazione e razionalizzazione dell'Ospedale. Verrà finanziato per euro 51.645.690 dalla Regione Veneto, con un contributo del Ministero della Sanità, e per euro 100.709.095 dalla Fondazione in un arco temporale di cinque anni.

Acquisizione e recupero dell'ex Caserma Rebora

(Comune di Legnago)

L'impegno contributivo di euro 1.136.205 è finalizzato a consentire al Comune di Legnago l'acquisizione dal Ministero delle Finanze della ex Caserma Rebora in uso al Ministero della Difesa. Questa risulta essere, per il Comune di Legnago, una soluzione per dare sede adeguata ad attività scolastiche e formative di cui vi è necessità.

L) GRANDI PROGETTI PER LA ZONA DI VICENZA

Progetti assunti		Impegnati 2001	Previsione di impegno per gli esercizi		
			2002	2003	2004
Provincia Vicenza					
Cittadella Studi	6.197.481	3.098.741	1.549.370	1.549.370	–
Diocesi Vicenza					
Duomo	413.165	413.165	–	–	–
Diocesi Vicenza					
Museo	2.065.828	2.065.828	–	–	–
Comune Vicenza					
Basilica Palladiana	7.850.145	–	2.582.284	2.582.284	2.685.577
Comune Vicenza					
Palazzo Chiericati	2.065.828	2.065.828	–	–	–
Totali	18.592.447	7.643.562	4.131.654	4.131.654	2.685.577

Realizzazione di una Seconda Cittadella degli Studi in Vicenza

(Amministrazione Provinciale di Vicenza)

Con l'entrata in vigore della legge che trasferisce alle Province la competenza anche sugli istituti secondari superiori, prima di pertinenza dei Comuni, il panorama dell'edilizia scolastica provinciale ha assunto un aspetto totalmente nuovo. La Provincia di Vicenza, nell'intento di dare una risposta alle esigenze dell'istruzione pubblica, ha individuato la possibilità di destinare ad uso scolastico un'area ubicata nel quartiere "Italia" della città. La scelta consente di creare una nuova "cittadella degli studi" costituendo un secondo polo scolastico, nato dall'unione nella stessa località di scuole con corsi ed indirizzi che richiedono strutture ed attrezzature in qualche misura simili, permettendo così un utilizzo flessibile degli spazi e dei laboratori.

Nella scelta dell'area si è considerato che nelle vicinanze sorge una serie di impianti sportivi: palazzetto dello sport, piscine comunali, campo d'atletica, pattinodromo, palestre, che saranno integrati da quelli previsti nella cittadella scolastica in modo da offrire un sistema dedicato ad attività sportive.

La Fondazione ha inteso finanziare parte del progetto, acquistando alcuni lotti in cui è divisa l'area in oggetto offrendo un progetto di ristrutturazione, con un contributo complessivo di euro 6.197.481.

Interventi di recupero nel Duomo di Vicenza

(Diocesi di Vicenza)

Sotto la Cattedrale di Vicenza esiste una grande area archeologica, che si sviluppa per circa 900 mq in corrispondenza di buona parte dell'estensione della chiesa, dal transetto alla facciata; un'altra zona archeologica di più modeste dimensioni si apre nell'interrato delle sacrestie, poste a nord rispetto all'abside. Entrambe sono frutto di scavi fatti negli anni 1946-1950 durante i lavori di ricostruzione post-bellici. I resti antichi rinvenuti documentano la successione degli edifici di culto a partire dall'epoca paleocristiana e attestano la presenza di strutture pertinenti all'edilizia privata della città romana e dell'insediamento preromano.

La Soprintendenza Archeologica per il Veneto ha predisposto un articolato progetto di bonifica del sottosuolo, con prospettiva di apertura al pubblico, e di riordino degli interessanti reperti ritrovati. Per la realizzazione del progetto, in buona parte finanziato dal Ministero per i Beni Culturali, la Fondazione è intervenuta con un contributo di euro 413.165.

Allestimento del Museo Diocesano di Arte Sacra

(Diocesi di Vicenza)

Il Museo Diocesano di Arte Sacra è localizzato nel complesso di edifici ubicati nel Vescovado, che trova nella quattrocentesca "loggia del Cardinale Zeno" l'elemento architettonico più rilevante. L'allestimento di un Museo Diocesano comporta il recupero e la ridestinazione di un immobile di grande importanza nella storia architettonica di Vicenza. Il progetto prevede estesi interventi di ristrutturazione. Per realizzare questo progetto la Fondazione ha stanziato euro 2.065.828.

Restauro della Basilica Palladiana

(Comune di Vicenza)

Sull'area geografica su cui sorge la Basilica Palladiana, nel centro della città, sin dal XIII secolo insisteva un complesso di edifici. Tra il 1450 e il 1460 circa venne costruito il *Palatium novum Communis Vicentiae*, o *della Ragione*. Gli edifici preesistenti condizionarono l'andamento della nuova fabbrica al piano terreno, mentre il livello superiore fu realizzato ex novo. Al fine di porre mano definitivamente alla sistemazione del palazzo, il Consiglio dei Cento approvò nel 1549 il progetto di Andrea Palladio. Le logge, con le quali il grande architetto vicentino

circondò il complesso del palazzo della Ragione, danno origine alla cosiddetta Basilica Palladiana. Da allora la Basilica è una delle meraviglie architettoniche del mondo, oggetto d'ammirazione per chiunque visiti Vicenza, da Goethe a Le Corbusier. Simbolo dell'identità civica vicentina e insieme vitale e pulsante cuore commerciale, nei suoi 450 anni di storia la Basilica è stata protagonista della vita della città, oggetto di centinaia di progetti e proposte di miglioramenti, mai affrontati in maniera radicale. Per la prima volta il monumento è oggetto di un censimento sistematico e insieme di una prima campagna di rilievi e indagini chimico-fisiche sulle condizioni del piano terreno del monumento, promossi dall'Amministrazione Comunale e realizzati dal "C.I.S.A. Andrea Palladio", grazie al finanziamento della Fondazione. L'obiettivo di questo progetto riguarda un'ulteriore fase di indagini per il completamento del rilievo anche al piano nobile e il successivo restauro dell'intero complesso inclusa la realizzazione degli impianti tecnologici. L'impegno finanziario assunto dalla Fondazione è di euro 7.850.145.

Restauro e recupero degli interni di Palazzo Chiericati, Museo Civico
(Comune di Vicenza)

Palazzo Chiericati, sede dal 1855 delle civiche raccolte d'arte vicentine, costituisce uno dei più alti risultati della prima maturità del Palladio. L'architetto già nel 1550 fornisce al committente Girolamo Chiericati i disegni per realizzare il palazzo, ma solo l'anno successivo i lavori possono iniziare. Nelle cantine è stata trovata incisa la data 1552, la quale porta a ritenere ormai conclusa l'impostazione architettonica di questo settore. Il '700 segna il progressivo degrado del palazzo in parallelo alla decadenza dei Chiericati, che alla fine lo venderanno al Comune di Vicenza. Quest'ultimo incaricherà l'architetto Miglioranza, nel 1853, dei necessari restauri allo scopo di adattare l'edificio a sede del Museo Civico.

Il recente progetto, voluto dal Comune, prevede tutti gli interventi di recupero strutturale e funzionale e un consistente ampliamento degli spazi espositivi e di spazi destinati alle attività complementari del Museo (laboratori, aule didattiche, spazi di servizio). L'area sulla quale insisteranno i lavori comprende gli ambienti del seminterrato, che s'intende recuperare a spazi espositivi, i locali attualmente inutilizzati della cosiddetta "ala Miglioranza", gli ambienti del sottotetto che versano in stato di degrado e la Sezione Medievale della Pinacoteca che sarà riallestita. L'impegno assunto dalla Fondazione per sostenere questo progetto è di euro 2.065.828.

M) GRANDI PROGETTI PER LA ZONA DI BELLUNO

Progetti assunti	Impegnati per il 2001	
Ente Parco Dolomiti	877.977	877.977
Comune Sedico – Casa di Riposo	930.000	930.000
Centro Int. Libro Parlato – Feltre	413.000	413.000
Totali	2.220.977	2.220.977

Recupero dell'ex caserma dei Vigili del Fuoco di Belluno

(Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi)

L'ex caserma dei Vigili del Fuoco di Piazza Piloni (Belluno) è collocata immediatamente a ridosso del centro storico della città in un'area di particolare importanza per la riqualificazione sia della piazza che dell'intera zona circostante. Il complesso immobiliare, che racchiude in sé quasi un secolo di storia cittadina, può costituire una risorsa rilevante per la città di Belluno. La cessazione dell'attività di caserma dei Vigili del Fuoco, nella metà degli anni Settanta e la mancata successiva manutenzione dell'edificio hanno portato ad un rapido degrado. Il fabbricato più antico, realizzato tra il 1907 e il 1910, presenta danni parziali mentre i danni sono più rilevanti sugli altri corpi del complesso. Il progetto sostenuto dalla Fondazione prevede la realizzazione del Centro Visita del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi trasformando l'immobile in una base logistica e di offerta culturale al visitatore del Parco. L'impegno assunto dalla Fondazione per realizzare il progetto è di euro 877.977.

Ristrutturazione della Casa di Riposo di Sedico

(Comune di Sedico)

Il Comune di Sedico recentemente ha realizzato un nuovo stabile per ampliare l'offerta di ospitalità rivolta alla terza età. Per tale edificio, raccordato alla parte vecchia della Casa con un collegamento protetto, l'Ente ha già affrontato una spesa complessiva di circa euro 2.582.000, in parte con mutuo della Cassa DDPP, in parte con fondi propri e con l'aggiunta di un precedente contributo della Fondazione. L'obiettivo dell'attuale intervento è quello di adeguare alle normative vigenti la parte del vecchio edificio, sulla base di un progetto generale programmato in diversi anni, di cui ora si realizza la prima fase. Nel complesso, l'intervento permetterà di migliorare la struttura e di aumentarne la capienza per meglio rispondere alle esigenze del territorio; attualmente sono ospitati 80

anziani, di cui 60 non autosufficienti. La Fondazione ha quindi deliberato un ulteriore impegno di euro 930.000.

Nuova sede per il Centro Internazionale del Libro Parlato "A. Sernagiotto"

Il Centro Internazionale del Libro Parlato è stato fondato a Feltre nel 1983, presso la sede della Comunità Montana Feltrina allo scopo di sopperire alla mancanza di registrazioni musicali e teatrali riservate a persone non vedenti. In breve il servizio venne esteso in tutto il territorio nazionale per venire incontro alle numerose richieste pervenute sia dall'Italia che dall'estero.

Al Centro del Libro Parlato si rivolgono non vedenti, ipovedenti, dislessici, distrofici, anziani, malati terminali e tutti coloro per i quali la lettura è impedita, oltre a enti, come scuole, biblioteche, case di riposo e ASL.

La peculiarità del servizio è la registrazione di opere letterarie, musicali e teatrali su specifica richiesta da parte dell'utente e ciò è reso possibile dagli oltre 500 donatori volontari di voce, sparsi in tutta Italia. Il catalogo delle opere registrate consiste in più di 10.000 titoli e l'utenza attiva è di oltre 2.000 persone.

I testi, oltre che su cassetta vengono forniti anche in braille e su floppy disk.

Il Centro, giunto al suo diciottesimo anno di vita, ha la necessità di dotarsi di una nuova sede adeguata. Questa esigenza ha potuto concretizzarsi grazie al sostegno della Fondazione che ha impegnato euro 413.000 su un costo globale di euro 1.172.357.

N) GRANDI PROGETTI PER LA ZONA DI MANTOVA

Progetti assunti	Impegnati per il 2001	
Comune di Mantova - Percorso Gonzaghesco	1.797.270	1.797.270
Totali	1.797.270	1.797.270

Illuminazione del "Percorso Gonzaghesco"

(Comune di Mantova)

Il progetto propone il rifacimento dell'impianto di illuminazione nel centro storico della città di Mantova, al fine di valorizzare alcuni monumenti nella parte artisticamente e storicamente più interessante della città. Il "Percorso Gonzaghesco" che, dalla reggia di Palazzo Ducale si snoda per circa 1.500 metri sino a Palazzo Te di Giulio Romano, è costellato da altri rilevanti monumenti quali

il Duomo, il Palazzo della Ragione, la Basilica di S. Andrea, la chiesa di S. Sebastiano, la casa di Andrea Mantegna, il Palazzo S. Sebastiano, pure esso sede per anni della Corte dei Gonzaga. L'intervento è soprattutto volto ad accrescere la suggestione che accompagna il visitatore che percorre le antiche vie di Mantova, in modo da ampliare le potenzialità dell'offerta culturale della città. La Fondazione finanzia il progetto per un importo di euro 1.797.270.

O) GRANDI PROGETTI IN AREE ESTERNE AL TERRITORIO IN CUI OPERA LA FONDAZIONE

Progetti assunti	Impegnati per il 2001	
Assisi - Basilica di Santa Chiara	671.394	671.394
Totali	671.394	671.394

Restauro della Basilica di Santa Chiara di Assisi (Protomonastero Monache Clarisse di Assisi)

La Basilica di Santa Chiara, aperta al culto dopo il 1260, pochi anni dopo la morte della Santa, è un capolavoro dell'architettura gotica e ricalca nei tratti essenziali la Basilica superiore di San Francesco.

Dal 1997, grazie alla Fondazione, la Basilica è oggetto di radicali opere di restauro, necessarie a seguito dei gravi danni prodotti dal terremoto che ha colpito le regioni dell'Umbria e delle Marche.

Ad un primo tempestivo intervento per far fronte alla necessità di effettuare lavori urgenti di consolidamento statico hanno fatto seguito altri impegnativi lavori di recupero, in particolare dei paramenti lapidei esterni e della decorazione pittorica. Ai precedenti interventi per complessivi euro 1.807.599 va aggiunto l'impegno finanziario assunto nel 2001 pari a euro 671.394.

ALTRE INIZIATIVE DI MAGGIORE DIMENSIONE, NON COMPRENDENDO I GRANDI PROGETTI

SI RIPORTANO di seguito alcune delle iniziative finanziate dalla Fondazione nel decennio trascorso suddivise per settore di intervento.

L'intento è quello di dare una panoramica della tipologia degli organismi sostenuti nella loro attività sociale e culturale, senza alcuno scopo di completezza.

Sono poste in evidenza le erogazioni più significative; la maggior parte delle decisioni risale necessariamente agli anni più recenti.

ASSISTENZA ALLE CATEGORIE SOCIALI DEBOLI

- A favore dell'Istituto Assistenza Anziani di Villa Spada a Caprino (Verona) per la ristrutturazione della parte storica dell'edificio. Impegno di euro 438.760 (delibere del dicembre 1993, ottobre 1994 e dicembre 2000).

- A favore del Comune di Verona per la realizzazione di un centro abitativo protetto per anziani nel quartiere Quinzano. Impegno di euro 346.000 (delibere del dicembre 1993 e ottobre 1994).

- A favore del Centro Italiano di Solidarietà di Belluno per il recupero di un fabbricato da destinare ad uso residenziale per malati di Aids in località Tedòl di Cet. Impegno di euro 310.000 circa (delibera del giugno 1997).

- A favore del Comune di Belluno per la ristrutturazione del corpo laterale est della casa di riposo M.G. Lante, in località Cavarzano, da destinare a non autosufficienti in RSA (18 posti letto). Impegno di euro 309.874 (delibera del dicembre 1999).

- A favore del Comune di Feltre (Belluno) per lavori di ristrutturazione dell'ex pensionato in Casa di Riposo (almeno 29 posti per degenti affetti da morbo di Alzheimer). Impegno di euro 361.520 (delibera dell'aprile 2000).

- A favore dell'Associazione Piccola Fraternità della Lessinia di Boscochiesanuova (Verona) per la costruzione di un fabbricato da adibire a Casa di Accoglienza per disabili ed emarginati da erigersi nel comune di Boscochiesanuova in località Corbiolo. Impegno di euro 309.874 (delibera dell'aprile 2000).

- A favore della Casa di Ricovero Muzan di Malo RSA (Vicenza) per arredi, attrezzature per degenza e sistemazione ingressi. Impegno di euro 408.000 (delibera dell'aprile 2000).
- A favore della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza di Verona per la realizzazione dell'area sportiva del Centro polifunzionale di riabilitazione integrata. Impegno di euro 2.582.284 (delibera dell'aprile 2000).
- A favore della Lega del Filo d'Oro Onlus di Osimo (Ancona) per lavori di ampliamento per la ristrutturazione dei servizi generali del centro riabilitativo di Osimo. Impegno di euro 516.457 (delibera del dicembre 2000).
- A favore dell'Associazione Casa del Sole di Curtatone (Mantova) per la realizzazione di una casa vacanza per portatori di handicap presso Villa Dora di Garda in convenzione con ASL e comuni del comprensorio. Ristrutturazione dependance (CEOD e Centro Il Sorriso). Impegno di euro 516.457 (delibera del dicembre 2000).

RICERCA SCIENTIFICA

- A favore dell'Università di Verona, Istituto di Psichiatria, per uno studio sul ruolo dei fattori sociali sull'insorgenza, sul decorso e sull'esito dei disturbi mentali, impegno complessivo su tre anni di euro 395.000 (delibera del giugno 1997).
- A favore dell'Università di Verona, Istituto di Patologia generale, per uno studio sul processo infiammatorio: aspetti molecolari di base e applicati alla patologia reumatica, neurologica, tumorale, cardiovascolare e infettiva. Impegno complessivo di euro 527.000 circa (delibera del giugno 1997).

SANITÀ

- A favore dell'Ulss 22 Veneto Bussolengo (Verona) per l'acquisto di una apparecchiatura per la risonanza magnetica per l'ortopedia. Impegno di euro 335.696 (delibera del luglio 2000).
- A favore dell'Ulss 6 Veneto Vicenza per attrezzature e software innovativo per il Centro di Emodialisi del nuovo Reparto di Nefrologia. Impegno di euro 1.032.913 (delibera del luglio 2000).
- A favore dell'Azienda Ospedaliera di Mantova per il potenziamento delle apparecchiature tecnologiche in radioterapia da destinare all'Ospedale "Carlo Poma". Impegno di euro 1.000.000 (delibera del novembre 2001).
- A favore dell'Ulss 2 di Feltre (Belluno) per il progetto di risanamento e adeguamento del parco tecnologico del servizio di Radiologia, da realizzarsi anche attraverso l'acquisto di nuove apparecchiature tecnologiche di diagnostica. Impegno di euro 750.000 (delibera del novembre 2001).

- A favore dell'Ulss 20 di Verona per la realizzazione a Cologna Veneta del primo hospice nel Veneto, a carattere sperimentale, con sette posti per malati oncologici terminali. Impegno di euro 475.140 (delibera del giugno 1997).
- A favore dell'Ospedale di S.Bortolo di Vicenza per il rifacimento del Centro di Emodialisi e l'acquisto di attrezzature e apparecchiature. Il Centro, annesso al reparto di Nefrologia, oltre ad offrire assistenza e servizi di elevata efficienza ai pazienti, si propone di diventare un importante punto di riferimento per la ricerca tecnologica e clinica nel settore. Impegno di euro 1.032.913 (delibera del luglio 2000).
- A favore dell'Ulss 21 Veneto Legnago (Verona) per il completamento del Centro Unificato di Prenotazione. Impegno di euro 506.127 (delibera del dicembre 2000).
- A favore dell'Ospedale dell'ULSS 6 di Fabriano (Macerata) reso inagibile dal sisma del '97, per il completamento della nuova ala destinata ad ospitare i reparti di chirurgia. Impegno di euro 619.748 (delibera del dicembre 1997).
- A favore dell'ULSS 10 di Camerino (Macerata) per la sostituzione di apparecchiature (RX, ecografo colordoppler, letto operatorio) danneggiate dal sisma del '97. Impegno di euro 557.773 (delibera del dicembre 1997).

ARTE, CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEI BENI AMBIENTALI

- A favore dell'Ordine dei Certosini della Provincia Italiana per il restauro della Certosa di Veduggia (Belluno) sec. XV-XVIII. Impegno di euro 321.770 (delibere del febbraio 1996 e aprile 1999).
- A favore della Parrocchia di Santa Maria in Araceli in Vicenza, per il restauro della chiesa di Guarino Guarini (sec.XVII). Impegno di euro 258.000 (delibera del febbraio 1996).
- A favore della Parrocchia di San Giovanni Battista in Valle di Verona per una prima fase del restauro generale della parrocchiale, concentrata in particolare sulla cripta. Impegno di euro 361.520 (delibera del luglio 2000).
- A favore della Cattedrale di Mantova per il restauro delle absidi e della cupola, che ha portato alla scoperta di un inedito affresco di Viani. Impegno di euro 412.752 (delibere del settembre 1997 e aprile 1999).
- A favore dell'Arcidiocesi di Ancona – Osimo per urgenti lavori di consolidamento della cupola e del campanile della chiesa del SS. Sacramento. Impegno di euro 645.570 (delibere del febbraio 1996, settembre 1997 e dicembre 2000).
- A favore della Cattedrale di Verona per radicali interventi di pulizia e restauro degli apparati decorativi interni (pareti affrescate, apparati lapidei e lignei). Impegno di euro 1.549.370 (delibere dal 1992 al 1997).

- A Tell Mishferfa (l'antica Qatna) in Siria, è aperto un importantissimo cantiere archeologico che presenta, in prospettiva, potenzialità del tutto comparabili a quelle del prestigioso sito di Ebla. La Fondazione, con un impegno quinquennale di complessivi euro 206.582, ha deciso di sostenere l'iniziativa archeologica che vede coinvolti gli Atenei di Verona e Udine, l'Università di Tübingen (delibera del luglio 2000).

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

- A favore dell'Università degli Studi di Verona per la realizzazione degli ambienti della nuova Facoltà di Scienze e allestire laboratori di informatica e le serre per l'attività di sperimentazione delle biotecnologie. Impegno pluriennale di complessivi euro 10.329.137 (delibera iniziale del settembre 1992).

- A favore dell'Ulss 20 di Verona, per l'assegnazione di borse di studio, impegno di euro 217.000 circa (delibera iniziale del febbraio 1994).

- A favore del Consorzio per lo Sviluppo degli Studi Universitari di Vicenza per il recupero del complesso edilizio S.Nicola da destinare alla Facoltà di Ingegneria Elettronica e Meccanica. L'impegno complessivo è di euro 2.065.827 (delibera dell'aprile 1996).

- A favore del polo universitario di Vicenza per la dotazione di laboratori dedicati all'analisi dei materiali nel Corso di laurea in Ingegneria e per la costruzione dell'aula magna. Impegno di euro 645.570 (delibere del settembre 1992, dicembre 1997 e luglio 2001).

- A favore dell'Università degli Studi di Verona per l'allestimento nell'edificio ex Provveditorato della foresteria dell'Ateneo. Impegno di euro 1.032.913 (delibera del settembre 2000).

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

- Per il tramite della Croce Rossa Italiana, della Caritas Internazionale e di Medici Senza Frontiere è stato finanziato un intervento per la riedificazione di un villaggio distrutto nel 1998 dall'uragano Mitch in Honduras e Nicaragua. L'intervento complessivo è stato di euro 778.815 (delibera dell'aprile 1999).

- Per la drammatica situazione patita dalle popolazioni in Etiopia e in Eritrea a causa della grave carestia per il lungo periodo di siccità, è stato disposto un intervento per l'approvvigionamento di centri di distribuzione di generi di prima necessità e per la trivellazione di pozzi. Impegno di euro 361.520 (delibera del febbraio 1999).

- A favore delle popolazioni in Kosovo, la Fondazione ha stabilito di finanziare il risanamento dell'ospedale di Pejë/Pec nella parte relativa all'impiantistica essenziale (termotecnica, elettrica e idraulica). Il progetto è reso possibile grazie

alla fattiva collaborazione realizzata tra la Cooperazione Italiana in Kosovo, la Direzione Ospedaliera di Padova e la Delegazione Caritas del Nord-Est, sotto la supervisione delle Nazioni Unite. Impegno di euro 2.478.993 (delibera iniziale dell'aprile 1999).

FONDAZIONI TEATRALI

La Fondazione è intervenuta nella fase costitutiva di Fondazioni teatrali contribuendo in misura risolutiva alla loro attivazione.

- Fondazione Arena di Verona, costituita nel 1999, con un intervento di euro 5.164.569 distribuiti sull'arco di quattro anni (delibera del giugno 1999).
- Fondazione culturale Antonio Salieri di Legnago (Verona), con un intervento di euro 340.861 distribuiti in un triennio (delibera del dicembre 2000).

ALCUNI INTERVENTI DI TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO



16. Viadana (Mantova), Parrocchia di S. Maria e S. Cristoforo in Castello, *Deposizione*, gruppo in terracotta. (Agostino Fondulo - sec. XV-XVI)



17. Verona, Arco dei Gavi



18. Verona, Chiesa di S. Nicolò all'Arena, Cupola della cappella di San Marco
(Lelio e Vincenzo Pellesina - sec. XVII)



19. Vicenza, Parrocchia Araceli in Cristo Re (Guarino Guarini - sec. XVII)



20. Vicenza, Parrocchia Araceli in Cristo Re, interno della cupola



21. Ancona, Cattedrale di S. Ciriaco



22. Ancona, Chiesa del SS. Sacramento, vela di S. Giovanni (Francesco Podesti - sec. XIX)



23. Cesiomaggiore (Belluno), Museo Provinciale di Tradizioni Popolari di Seravella



24. Cesiomaggiore (Belluno), Museo Provinciale di Tradizioni Popolari di Seravella, stampi per il burro

Apparati

1. La costituzione della Fondazione
2. Decreto del Ministero del Tesoro
n. 510613
3. Le cariche istituzionali 1991-2001
4. Sintesi del primo bilancio della
Fondazione chiuso al 31/8/1993
5. Sintesi del bilancio chiuso al
31/12/2001, allo scadere del decennio
dalla costituzione

Atto costitutivo della Cassa di Risparmio in Società per azioni e della riqualificazione dell'Ente conferente in Fondazione

ATTO COSTITUTIVO DI SOCIETÀ PER AZIONI

(ai sensi della Legge 30 Luglio 1990, n. 218, e del Decreto Legislativo 20 Novembre 1990, n. 356)
N. 67963 Rep. N. 5593 Fasc.

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentonovantuno, mese di Dicembre, giorno ventisei.

In Verona, Via Garibaldi n. 1, negli Uffici della Sede Centrale della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.

Innanzi a me dott. MARCO CICOGNA, notaio residente in Verona, iscritto al Collegio Notarile di Verona, si è costituito il signor

avvocato ALBERTO PAVESI, nato a Verona il 18 (di-
ciotto) giugno 1922 (millenovecentoventidue) e domi-
ciliato a Verona, Via Garibaldi n. 1, che interviene
quale Presidente e legale rappresentante della CASSA
DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA, Ente
Creditizio Pubblico, con Sede Centrale in Verona, Via
Garibaldi n. 1, debitamente autorizzato quest'atto con
deliberazione del Consiglio Generale della predetta
Cassa di Risparmio, in data 20 dicembre 1991 n. 236
Reg. Verbali, delibera che, in estratto da me autenti-
cato e con dispensa dalla lettura, si allega al pre-
sente atto sotto la lettera A).

Comparente delle cui personale identità, poteri di
agire e veste io notaio sono personalmente certo, il
quale, rinunciando, me assenziente, all'assistenza dei
testi a quest'atto, mi richiede di ricevere il presen-
te atto medesimo, mediante il quale egli intende far
constare quanto segue:

P r e m e s s o:

- a) che la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, la quale nel corso del presente atto potrà essere denominata semplicemente «Cassa», Ente Creditizio Pubblico, intende procedere alla sua ristrutturazione ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, in epigrafe citati;
- b) che, a tal fine, con deliberazione del Consiglio Generale (organo competente in materia di modificazioni statutarie così come richiesto dall'art. 2, comma 3, del decreto legislativo n. 356/1990) in data 21 novembre 1991, la Cassa ha approvato il progetto di cui al citato art. 2 del decreto legislativo n. 356/1990, che prevede la ristrutturazione della Cassa stessa da attuarsi in due fasi. Nella prima fase è previsto lo scorporo dell'azienda bancaria, ad eccezione delle partecipazioni di controllo in specifiche società di parabancario, di servizi e strumentali in appresso indicate, ed il conferimento dell'azienda stessa ad una costituenda società per azioni, divenendo la Cassa conferente «Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona», ente che persegue fini di interesse pubblico e di utilità sociale. In una seconda fase la Fondazione conferirà la partecipazione come sopra ricevuta per effetto del conferimento e le partecipazioni di controllo come sopra trattenute, ad una costituenda holding;
- c) che tale progetto è stato inoltrato alla Filiale di Verona della Banca d'Italia in data 26 novembre 1991 ed è stato approvato senza condizioni con decreto del Ministro del Tesoro in data 20 dicembre 1991,1 n. 436221, decreto che, in originale e con dispensa dalla lettura, viene allegato al presente atto sotto la lettera B);
- d) che con la citata deliberazione del Consiglio Gene-

rale in data 20 dicembre 1991 n. 236 (allegato A), la Cassa ha deliberato di dare attuazione alla prima fase di ristrutturazione, mediante la costituzione della nuova società per azioni e conferimento alla stessa dell'azienda bancaria;

- e) che si può procedere alle operazioni in parola posto che il decreto del Ministro del Tesoro (allegato a questo atto sotto la lettera B) sostituisce tutti i provvedimenti autorizzatori ai sensi del disposto dell'art. 3, comma 3, del decreto legislativo n. 356/1990;

Tutto ciò premesso

la parte comparsa stipula quanto segue:

CAPO I°

La narrativa che precede forma parte integrante e sostanziale di questo atto.

CAPO II°

COSTITUZIONE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA SOCIETA' PER AZIONI.

- 1) La Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona (Ente come sopra rappresentato) costituisce una società per azioni denominata "CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA SOCIETA' PER AZIONI".
- 2) La società ha sede in Verona, Via Garibaldi n. 1.
- 3) La durata è fissata fino al 31 (trentuno) dicembre 2100 (duemilacento) e potrà essere prorogata per deliberazione dell'assemblea straordinaria.
- 4) La società ha per oggetto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, nelle sue varie forme, ivi compreso il credito su pegno, il credito agrario e il credito artigiano, che la costituente Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona era abilitata ad esercitare e che la società intende continuare ad espletare in conformità della relativa disciplina.
Essa può compiere, con l'osservanza delle dispo-

sizioni vigenti, tutte le operazioni ed i servizi bancari e finanziari consentiti, [.....]

omissis

CAPO III°

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

Il sig. avv. Alberto Pavesi, nella qualità in epigrafe precisata ed in esecuzione della richiamata delibera del Consiglio Generale in data 20 dicembre 1991 (allegato A),

d i c h i a r a

che, in conseguenza del conferimento come sopra effettuato, la Cassa, a norma delle previsioni della legge 30 luglio 1990, n. 218, e del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, diviene «Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona», ente dotato di piena capacità di diritto pubblico e di diritto privato che persegue fini di interesse pubblico e di utilità sociale e che amministra la partecipazione, come sopra ricevuta per effetto del conferimento stesso, nella «Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona Società per Azioni», nonché le partecipazioni di controllo nelle società di parabancario strumentali e di servizio che non sono state oggetto di conferimento e precisamente Comeba SpA, Quercia Software SpA, Auges SpA, Verisparmio Ges.Tri. SpA, Duna Consult SpA, Gestiveneto SpA, Cassa & Assicurazioni SpA-Independent Insurance Brokers SpA.

La Fondazione ha sede in Verona, via Garibaldi n. 1, ed è la continuazione della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.

Pertanto lo statuto attualmente in vigore in forza del decreto del Ministro del Tesoro del 29 maggio 1989,

modificato con decreti del Ministro del Tesoro del 29 settembre 1989 e del 6 luglio 1990, viene soppresso e sostituito dal nuovo statuto regolarmente approvato a norma delle leggi sopracitate ed allegato al decreto del Ministro del Tesoro in data 20 dicembre 1991, n. 436221 (allegato B) al presente atto).

La Fondazione si dota inizialmente della somma di lire 34.803.263.762 in contanti trattenuta dal numerario facente parte del patrimonio netto di conferimento, somma che, quanto a lire 2.000.000.000 sarà utilizzata per far fronte alle prime spese di funzionamento; quanto a lire 12.803.263.762 sarà destinata a finalità di beneficenza a fronte degli impegni pregressi assunti dalla Cassa conferente; quanto infine a lire 20.000.000.000 sarà destinata a finalità di beneficenza compatibilmente con gli importi che a tal fine risulteranno assunti nella delibera di approvazione del bilancio 1991.

Si dà atto che gli attuali Presidente, Vice Presidenti, e componenti del Consiglio Generale e del Collegio Sindacale della Cassa conferente restano in carica rispettivamente quali componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona fino alla scadenza dei mandati originari e, comunque, fino all'entrata in carica dei successori, il tutto giusta il disposto dell'art. 20 dello statuto sociale della Fondazione (allegato B).

CAPO IV°

Per quanto riguarda il trattamento tributario del presente atto si chiede l'applicazione delle disposizioni dell'art. 7, comma 1, della legge 30 luglio 1990, n. 218.

CAPO V°

Come stabilito dall'art. 3, comma 5, del Decreto Legislativo 20 novembre 1990, n. 356, la Banca d'Italia - Filiale di Verona, con provvedimento in data 23 di-

cembre 1991, n. 9181 che, in originale e con dispensa dalla lettura, si allega al presente atto sotto la lettera AP), ha comunicato di aver verificato la conformità della deliberazione del Consiglio Generale della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona in data 20 dicembre 1991, n. 236 Reg. Verbali (allegato A), col progetto approvato dal Ministro del Tesoro col più volte citato decreto in data 20 dicembre 1991 (allegato B).

Quest'atto, scritto a macchina da persona di mia fiducia e da me completato a mano, su ventitre fogli, per facciate ventidue e parte della presente, venne da me notaio letto alla parte comparsa, la quale, a mia domanda, lo dichiarò conforme alla sua volontà e con me lo sottoscrive.

(firme)

Alberto Pavesi

Dott. Marco Cicogna notaio

Atto Pubblico

Omologato con decreto del Tribunale di Verona in data 27 Dicembre 1991, n. 3189/91 R.R. n. 3944/C Cron.

Depositato nella Cancelleria del Tribunale di Verona il 27 Dicembre 1991 e registrato al n. 262698 Reg. d'ord., n. 33414 Reg. Società e n. 38686 Fasc. Atti Comm.

Registrato a Verona il 27 Dicembre 1991 al N. 6219 Atti pubblici serie 1^a.

Decreto del Ministero del Tesoro n. 510613

MOD. 100
T. - Ediz. - 1991

Mod. 211



Il Ministro del Tesoro, del Bilancio edella Programmazione Economica

DIPARTIMENTO DEL TESORO – DIREZIONE IV

N. 510613

VISTA la legge 23 dicembre 1998, n. 461, recante delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'art. 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria;

VISTO il D.Lgs. 17 maggio 1999, n. 153 ed, in particolare, l'art. 26, comma 3.

VISTA la propria Direttiva del 18 novembre 1994 con la quale sono stati individuati criteri e procedure per le dismissioni delle partecipazioni;

VISTA la propria circolare del 28 giugno 1995 recante indicazioni applicative della cennata Direttiva;

VISTI i propri decreti concernenti il programma di dismissione della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona;

VISTA la delibera del 17 maggio 1999 con la quale il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, preso atto del risultato della verifica effettuata dalla KPMG S.p.A., ha approvato la situazione patrimoniale interinale trascritta in calce alla citata delibera, e, con il parere favorevole del Collegio Sindacale, ha attestato che, a seguito delle dismissioni azionarie compiute e come conseguenza dell'incasso di liquidità derivante dalle dismissioni e dalle distribuzioni di dividendi e riserve, il patrimonio della Fondazione è stato diversificato in misura tale da soddisfare il parametro minimo indicato nell'art. 2, comma 2, lett. b) della Direttiva del 18 novembre 1994;

DECRETA:

Ai sensi dell'art. 26, terzo comma, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, è accertata la conformità alla Direttiva del Ministro del Tesoro del 18 novembre 1994 della situazione patrimoniale della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona risultante dalla delibera assunta in data 17 maggio 1999 dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione che attesta il raggiungimento del parametro minimo di diversificazione previsto dall'art. 2, comma 2, lett. b), della Direttiva medesima.

Roma, 2 SET. 1999

356

Q

PER COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

7 SET. 1999



IL MINISTRO

Le cariche istituzionali 1991-2001

Composizione degli organi statutari all'atto costitutivo della Fondazione

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Alberto Pavesi

Vice Presidenti

Alfredo Baldani Guerra

Aldo Pivetti

Consiglieri

Giovanni Bottecchia

Agostino Canova

Ambrogio Dalla Rovere

Carlo Delaini

Guido Dorizzi

Maurizio Fontanili

Giampaolo Giampaoli

Enzo Gueresi

Santo Passaia

Pio Passarin

Carlo Rinaldini

Teofilo Sanson

Giovanni Elio Vassanelli

Lino Zio

Collegio Sindacale

Presidente

Francesco Benedetti

Sindaci

Paolo Bonamini

Ugo Saoncella

Segretario Generale

Antonio Finotti

Composizione degli organi statutari a seguito del rinnovamento
istituzionale ex L. 461/98 (Legge Ciampi)

Consiglio Generale

Presidente

Paolo Biasi

Consiglieri

Giancarlo Agnolini

Ugo Baciliero

Antonio Benati

Luigi Binda

Maurizio Boscarato

Luigi Canaider

Eugenio Caponi

Sandro Casali

Giulio Cesare Cattin

Paolo Conte

Adamo Dalla Fontana

Luigi D'Alpaos

Felice Dal Sasso

Renzo D'Arcano

Mario Gandolfi

Maurizio Lotti

Gian Paolo Marchi

Paola Marini

Pierluigi Ongarelli

Ranieri Orti Manara

Vincenzo Maria Riboni

Nicolò Rizzuto

Giuseppe Roi

Tommaso Ruggeri

Carlo Salvatat

Silvano Spiller

Giuseppe Tridente

Massimo Valsecchi

Carlo Veronesi

Carlo Vivenza

Flavio Zonzin

Renzo Zorzi



Consiglio Generale

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Paolo Biasi

VicePresidente Vicario

Giuseppe Bruni

Vice Presidente

Virgilio Marzot

Consiglieri

Filippa Alberti Gaudioso

Alberto Broglio

Luigi Centurioni

Giancarlo Garino

Cesare Lasen

Sergio Luzi

Collegio Sindacale

Presidente

Franco Giarolli

Sindaci

Roberto Meneguzzo

Pier Cesare Tacchi Venturi

Direzione

Attività istituzionali

Direttore Gino Castiglioni

Vice Direttore Marco Valdinoci

Attività patrimoniali e finanziarie

Direttore Giancarlo Giani

Vice Direttore Luciano Tuzzi



Consiglio di Amministrazione e Direzione

Si sono inoltre avvicinati nel corso del decennio nel ruolo, rispettivamente, di:

Consiglieri

Paolo Bevilacqua
Bruno Castelletti
Eugenio De Mas
Giancarlo Forconi
Giovanni Lasagna
Sergio Martinelli
Luigina Pedrina
Sergio Rebecca
Giulio Segato
Antonio Zenarotti

Sindaci

Vittorio Tonato

Segretario Generale

Giovanni Padovani

Sintesi del primo bilancio della Fondazione chiuso il 31/8/1993

STATO PATRIMONIALE

	Mln Lire
ATTIVO	
Cassa e Banca c/c	1.743
Titoli	56.510
Partecipazione nella società conferitaria	1.808.447
Ratei per interessi attivi su titoli	2.292
TOTALE ATTIVITÀ	1.868.992
PASSIVO	
Debiti diversi	162
Fondo per erogazioni	13.839
Proventi di pertinenza del futuro esercizio	41.207
TOTALE PASSIVITÀ	55.208
Fondo di Dotazione	1.810.447
Avanzo di Gestione	3.338
Fondo di Dotazione e Avanzo di Gestione	1.813.785
TOTALE PASSIVITÀ, PATRIMONIO E AVANZO	1.868.992

CONTO ECONOMICO

(Mln Lire)			
SPESE		RENDITE	
Compensi e rimborsi degli organi sociali	801	Interessi e proventi su titoli	4.576
Spese per il personale comandato dalla CR spa	572	Interessi su depositi bancari	304
Spese per acquisto beni di consumo	39	Altri proventi - utile da negoziazione titoli	129
Spese per prestazione di servizi	139	Proventi ordinari	5.008
Spese di pubblicità	62	Utilizzo fondo per erogazioni	18.965
Spese ed oneri vari	37	TOTALE RENDITE	23.973
Spese di gestione	1.650		
Oneri finanziari	1	NOTA	
Oneri fiscali e tributi vari	19	Assegnazione dell'Avanzo di gestione	3.338
Erogazioni	18.965	Fondo per il volontariato	223
TOTALE SPESE	20.635	Fondo per iniziative istituzionali di carattere straordinario	3.115
Avanzo di gestione	3.338		
TOTALE SPESE E AVANZO DI GESTIONE	23.973		

Sintesi del bilancio della Fondazione chiuso il 31/12/2001 allo scadere del decennio dalla costituzione

STATO PATRIMONIALE

	Mln Lire	€
ATTIVO		
1. Immobilizzazioni materiali e immateriali	27.958	14.438.860,59
2. Immobilizzazioni finanziarie	608.729	314.382.253,12
3. Strumenti finanziari non immobilizzati	2.676.315	1.382.201.194,62
4. Crediti	87.153	45.010.647,15
5. Disponibilità liquide	371.391	191.807.516,31
6. Altre attività	—	—
7. Ratei e risconti attivi	1.695	875.228,93
TOTALE ATTIVITÀ	3.773.240	1.948.715.700,72
PASSIVO		
1. Patrimonio netto	3.019.908	1.559.652.444,47
<i>a) fondo di dotazione</i>	<i>1.970.348</i>	<i>1.017.599.828,64</i>
<i>b) riserve</i>	<i>1.049.560</i>	<i>542.052.615,83</i>
2. Fondi per l'attività di istituto	409.233	211.350.977,45
3. Fondi per rischi ed oneri	3.860	1.993.588,69
4. Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	106	54.566,81
5. Erogazioni deliberate	151.638	78.314.745,33
6. Fondo per il volontariato	50.382	26.020.024,50
7. Debiti	138.015	71.278.980,62
8. Ratei e risconti passivi	98	50.372,85
TOTALE PASSIVITÀ	3.773.240	1.948.715.700,72
(dopo l'assegnazione dell'Avanzo dell'Esercizio di 369.716 milioni di lire)		

CONTO ECONOMICO

	Mln Lire	€
1. Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	9.097	4.698.259,52
2. Dividendi e proventi assimilati	310.557	160.389.471,25
3. Interessi e proventi assimilati	12.653	6.534.976,91
4. Svalutazione netta di strumenti finanziari non immobilizzati	-161.140	-83.222.009,65
5. Risultato della negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati	207.446	107.136.779,14
6. Rivalutazione netta di immobilizzazioni finanziarie	—	—
7. Oneri finanziari e di gestione del patrimonio	-1.925	-993.925,31
8. Rivalutazione netta di attività non finanziarie	—	—
9. Risultato d'esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate	—	—
10. Altri proventi	510	263.241,22
11. Oneri amministrativi	-15.465	-7.987.188,59
12. Proventi straordinari	115.409	59.603.524,98
13. Oneri straordinari	—	-101,27
14. Imposte e tasse	-107.426	-55.480.713,13
AVANZO dell'ESERCIZIO	369.716	190.942.315,07
Assegnazione dell'AVANZO dell'ESERCIZIO:		
15. Accantonamento alla riserva obbligatoria	73.943	38.188.463,01
16. Erogazioni deliberate in corso d'esercizio	—	—
17. Interventi diretti	—	—
18. Accantonamenti ai fondi per il volontariato	29.673	15.324.745,59
19. Accantonamenti ai fondi per l'attività di istituto	266.100	137.429.106,47
20. Accantonamenti alle riserve statutarie	—	—
21. Accantonamenti alle riserve previste dalla legge o dall'Autorità di vigilanza	—	—
AVANZO RESIDUO	0	0,00

